



Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma

# ECO DEI BARNABITI

# ECO DEI BARNABITI

RASSEGNA TRIMESTRALE  
DI VITA E DI APOSTOLATO  
DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI  
DI S. PAOLO - BARNABITI

Anno CIV  
n. 4 - Dicembre 2024

Trimestrale  
Poste italiane S.p.A. - Spedizione  
in abbonamento postale - 70% Roma

## DIRETTORE RESPONSABILE

P. Stefano Gorla

## DIRETTORE

P. Mauro Regazzoni

## REDAZIONE

P. Filippo Lovison  
P. Gabriele Patil  
P. Giovanni Scalse  
P. Giovanni Rizzi  
P. Jackson Kattamkottil

## CORRISPONDENTI

**Dal Cile:** P. Luis García Ocaranza  
**Dalle Filippine:** P. Michael Sandalo  
**Dall'Italia:** P. Mario Zardi e P. Aldo Tell  
**Dal Brasile:** P. Bruno Barbosa

## COLLABORATORI

P. Eugenio Brambilla, P. Giuseppe Cagnetta, P. Giuseppe Dell'Orto, P. Enrico Sironi, P. Giovanni Villa, P. Antonio Gentili, P. Ferdinando Capra, P. Giannicola Simone

## DIREZIONE

Via Giacomo Medici, 15 - 00153 Roma  
Tel. e Fax 06/581.23.39 - 588.28.63  
e-mail: [ecodeibarnabiti@gmail.com](mailto:ecodeibarnabiti@gmail.com)

## REDAZIONE

Piazza B. Cairoli, 117 - 00186 Roma  
Tel. e Fax 06/68307070

## AMMINISTRAZIONE

c.c.p. 001026903581 intestato a:  
I Barnabiti, Via Giacomo Medici, 15  
00153 Roma

## REGISTRAZIONE

Tribunale di Roma  
n. 334 del 28 aprile 1950

## STAMPA

Antoniana Grafiche S.r.l.  
Via Flaminia, 2937 - 00067 Morlupo (RM)  
Tel. 06/9071440  
e-mail: [postmaster@antonianagrafiche.it](mailto:postmaster@antonianagrafiche.it)

## DIFFUSIONE

*Eco dei Barnabiti* viene inviato agli  
amici delle Missioni, delle Vocazioni  
e delle Opere dei Barnabiti.

© È possibile riprodurre gli articoli della  
rivista citando la fonte e mandandone  
giustificativo in redazione

[www.barnabiti.net](http://www.barnabiti.net)

## In copertina:

Chiesa dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari, Roma

Chiuso in redazione il **2 dicembre 2024**

Finito di stampare il **6 dicembre 2024**

# Sommario

## Editoriale

- 1 Peregrinantes in spem (M. Regazzoni)

## Vocabolario ecclesiale

- 2 Misteri del silenzio (1) (A. Gentili)

## Bibbia

- 4 Dal fondale alla ribalta (4) – L'icona della vedova - Marco 12, 38-44 (G. Dell'Orto)

## Vita consacrata

- 9 Condivisione, partecipazione e collaborazione nella missione dei consacrati e delle consacrate - Sinodalità e Vita Consacrata (E. Brambilla)

## Ecumenismo

- 13 "Credi tu questo?" - Gv 11,26 (E. Sironi)

## Storia dell'ordine

- 19 Il Sacro Cuore "gran protettore" in tempi difficili (F. Lovison)

## Spiritualità Barnabittica

- 24 A servizio della carità nella gioia. Il servo di Dio Mons. Eliseo M. Coroli (IV) (M. Regazzoni)

## Contributi

- 30 Don Ernesto Bonaiuti (A. Gentili)

- 33 Severino Boezio (A. Gentili)

## Dal mondo Barnabittico

- 36 **ITALIA** - Milano: Scuola, dispersione scolastica e formazione nelle attività della Fondazione Sicomoro per l'istruzione Onlus - Incontri culturali alla biblioteca del Carrobiolo di Monza - Roma: «Barnabiti studi» 38 (2021) - 39 (2022) - P. Ciccimarra alla Radio Vaticana - Intervista sulle Scuole Cattoliche in Italia - Ministeri - Seminario nuovo Anno Accademico - Trani: Chiesa del Carmine in pellegrinaggio - **ARGENTINA** - Nuova vocazione - **BRASILE** - 120 anni in Brasile. Cronaca di una presenza barnabittica in terra di missione (3) - **CILE** - Aggiornamento del Progetto Educativo Barnabittico - **INDIA** - Notizie dall'India - **POLONIA** - Nuovo sito web dedicato a Sant'Antonio Maria Zaccaria con audiolibro Fuoco nella città

## Ci hanno preceduto

- 53 P. Alberto Domingo Pinilla - P. Angelo Beretta - Fr. Paolo Agosti  
Ricordiamo anche: María Angélica Osés Vargas - Domingos Moura da Cruz  
Franco Menghini

## Schedario Barnabittico

- 59 Antonio Gentili



Con la Bolla “Spes non confundit” Papa Francesco ha indetto l’Anno Santo che inizierà il 24 dicembre 2024 con l’apertura della Porta Santa, e terminerà il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore. Nella Bolla di indizione il papa offre come tema l’essere “Pellegrini di Speranza” e ciò lo ha spinto ad assumere in prima persona una duplice iniziativa: quella di aprire una Porta Santa in un carcere e quella di chiedere la cancellazione del debito delle nazioni, che non lo possono ripagare. Lo sguardo del Pontefice mette in continuità questo evento sia con il precedente Giubileo della Misericordia, celebrato tra il 2015 e il 2016, sia con il 2033 quando ricorreranno i duemila anni della Redenzione. Soprattutto però Papa Francesco sottolinea la necessità di dare spazio alla speranza in un tempo in cui «incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all’avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità». È necessario, scrive quindi, «porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenersi sopraffatti dal male e dalla violenza». I segni dei tempi, in sostanza «chiedono di essere trasformati in segni di speranza». Dato che quest’ultima «non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Come scrive San Paolo nella Lettera ai Romani «ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4).

Ciò porta «a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito – nota papa Francesco –, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l’insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura. Nell’epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal “qui ed ora”, la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Essa è frutto dello Spirito Santo, «tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene».

Quali segni di speranza possiamo e dobbiamo offrire? Papa Francesco ne indica alcuni fondamentali: la pace per il mondo, la trasmissione della vita, l’essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio e ai detenuti in particolare; l’assistenza agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale, perché le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell’affetto che ricevono; l’aiuto ai giovani, perché ritornino ad avere speranza; l’offerta di speranza anche ai migranti.

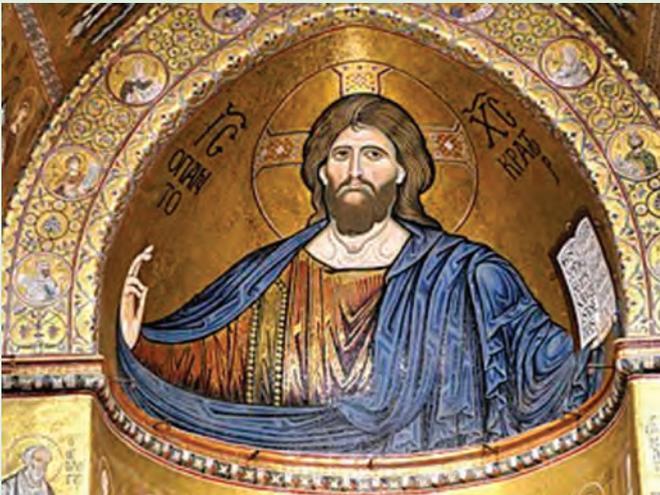
Tutto questo, però, ci chiede di accogliere l’invito di Papa Francesco e soprattutto a tenere presente che l’Anno Santo è caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio.

## Vocabolario ecclesiale

### (1) Misteri del silenzio

«O Dei, concedetemi di diventare bello di dentro,  
e che tutte le cose che ho di fuori  
siano in accordo  
con quelle che ho di dentro»,  
(Platone, *Fedro*, 729C).

#### L'era della bellezza



Mosaico del Cristo Pantocratore, duomo di Monreale

Cristina Campo, scrittrice e mistica d'eccezione di cui ricorre il centenario della nascita, lamentava che nei nostri tempi, inviliti e involgariti, «*l'era della bellezza, e quindi della grazia e del mistero, (fosse) in fuga*». *Grazia e mistero* sono due termini che, si direbbe di prim'acchito, rimandano al culto. Di qui l'esortazione di papa Francesco a cogliere «tutta la *potente bellezza della liturgia*... luogo dell'incontro con Cristo» (*Desiderio desideravi*, 29.VI.2022). Si tratta – aggiunge Francesco – di una continua riscoperta da compiere ogni giorno, così da esserne *stupiti e affascinati*... Stupore e fascino dipendono dal grado di comprensione del linguaggio proprio dell'azione liturgica, che si esprime attraverso «simboli e immagini», come ci ricorda il *Vangelo apocrifo di Filippo*, il quale precisa che le verità divine «non si possono afferrare in altro modo» (cf *I Vangeli gnostici*, 67; ed. Adelphi, p. 61). Sono tuttora operanti i postumi dell'iconoclastia, della perdita di “stile” che Jung rimproverava alla riforma protestante e che il “Sessantotto” ha tristemente riesumato!

*Cristianesimo come stile* è il sottotitolo de *La fede nell'attuale contesto europeo* di Christoph Theobald, il quale rintraccia oltre 20 ricorrenze di questo termine nel magistero di papa Francesco.

Abbiamo pertanto sempre bisogno di apprendere e di rimotivare il linguaggio della liturgia, e cioè di diventare «*capaci di simboli*», come ripete papa Francesco, compiendo un'*operazione a un tempo culturale e culturale*. I due aspetti sono come le due facce di una medaglia e non si possono separare, pena incorrere in quell'*analfabetismo liturgico* che impoverisce la nostra pratica religiosa. Una *cultura senza culto* è priva della dimensione religiosa e un *culto senza cultura* si svilisce in una ritualità senz'anima che non incide nella nostra vita. Volessimo esemplificare il rapporto culto-cultura, basterebbe domandarci qual è l'etimologia del termine parola (da *parabola*!).

Parlare di ornamento dell'uomo interiore rimanda alla celebre preghiera di Socrate riportata in esergo. Si tratta di un'aspirazione che ci proietta verso l'Oltre della beatitudine celeste. Secondo Dante, le anime del *Purgatorio*, consapevoli che «siam vermi [destinati a formare] l'angelica farfalla» (*Purg.*, X,124-126, sono desiderose di *andare «a farsi belle»* (*Purg.*, II,75). Potremmo considerare la liturgia come... una *cura di bellezza*!

#### Bellezza come stato di grazia

In termini teologici questa bellezza è lo *stato di grazia* che costituisce la vocazione e l'approdo dell'esistenza umana. Non si parla di “grazia” alludendo all'avvenenza, alla leggiadria, alla gentilezza, per non dire che “grazia” è un termine chiave del linguaggio religioso? Il *Catechismo della Chiesa cattolica* vi dedica un intero paragrafo (nn.1996-2005). Nei disegni divini le creature umane sono chiamate a raggiungere il culmine della propria evoluzione nell'*apertura alla grazia*, che è il dono di Cristo all'umanità. A tale *azione ubiquitaria* dispiegata dallo Spirito santo, fa riferimento il concilio Vaticano II, quando sentenzia: «La vocazione ultima dell'uomo è di fatto una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la pos-



sibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (*Gaudium et spes*, II,22; 1389). Sia tratta di un solenne riconoscimento che, vent'anni prima del Concilio, era già stato espresso da Simone Weil (1909-1943), la celebre autrice dell'*Attesa di Dio*, quando affermava: «Ogni qualvolta un uomo ha invocato con cuore puro Osiride, Dioniso, Krishna, Buddha, il Tao, ecc., il figlio di Dio ha risposto inviandogli lo Spirito Santo. E lo Spirito ha agito sulla sua anima, non inducendolo ad abbandonare la sua tradizione religiosa, ma dandogli luce – e nel migliore di casi la pienezza della luce – all'interno di tale tradizione» (*Lettera a un religioso*, pubblicata da Adelphi).

A questo punto possiamo cogliere il rapporto tra il processo dell'*ominizzazione*, che, come sappiamo, si perde nella notte dei tempi – l'uomo di Neanderthal, nostro antenato, apparve circa 350.000 anni fa e si estinse circa 30.000 anni fa – e quello della *crisificazione*. Romano Guardini (1885-1968), il celebre esponente della “visione cattolica del mondo”, era solito affermare che «*il Creatore ha ordinato il mondo alla Rivelazione*» (*Libertà Grazia Destino*, “La grazia”, Morcelliana, Brescia 2019<sup>5</sup>, p. 113). Scriverà di conseguenza che l'essere umano, nei disegni divini e come ultima espressione del *cammino evolutivo*, è l'*uomo-in-grazia*, quando di noi, come si è visto, da «vermi» saremo trasformati e trasfigurati nella «angelica farfalla» che vola verso la salvezza.

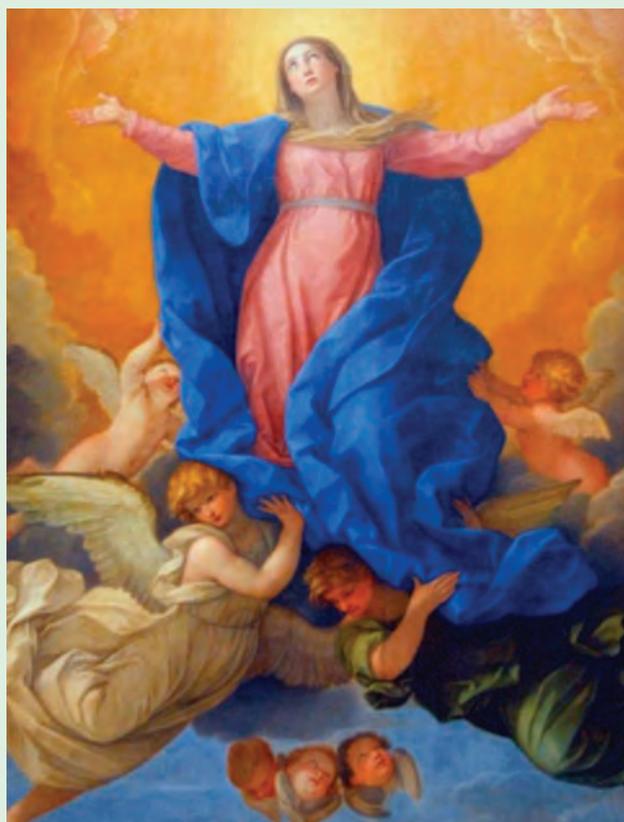
### **Bellezza come anima del culto**

Compiendosi il primo lustro di Pontificato, papa Francesco scrisse l'esortazione apostolica *Gaudete et exultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19 marzo 2018). Egli afferma che nella Chiesa – “come una sposa adorna di gioielli” – si può cogliere «una *multiforme bellezza*, che procede dall'amore del Signore» (n. 15), e sostiene che in essa è possibile trovare «tutto ciò di cui si ha bisogno per crescere verso la santità» (ivi), così da «comunicare la bellezza e la gioia del vangelo» (n. 57), dal momento che «abbiamo ricevuto la bellezza della parola» divina (n. 122).

Memore senz'altro della ripetuta invocazione «*Tu sei bellezza*», che san Francesco rivolge in *Lode di Dio altissimo*, il papa che del Poverello porta il nome, nell'enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015) ritorna frequentemente sul nostro tema. Egli coglie la «bellezza nella relazione con il mondo» (11), espressa magistralmente nel *Cantico di frate sole*. Attraverso la natura, concepita come un «progetto di pace, bellezza e pienezza» (53), Dio «ci trasmette qualcosa della sua bellezza», dal momento

che «il mondo ... è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode» (12. Cf 79). Il Papa ci vuole «attenti alla bellezza che c'è nel mondo» (97), ma nel contempo ci offre nella Vergine Maria, assunta alla gloria celeste, non meno che in Cristo risorto, la prova che «parte della creazione ha [già] raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza» (241).

Sempre nell'Esortazione che stiamo citando, papa Francesco rileggeva l'economia sacramentale in riferimento alla bellezza (235), che è poi il filo conduttore della *Lettera apostolica* sulla formazione liturgica *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022) che ci accingiamo a perlustrare. L'intento che si prefigge consiste nell'«offrire alcuni spunti di riflessione per contemplare la bellezza e la verità del celebrare cristiano» (1; cf 16). Il Papa afferma che «tutta la potente bellezza della liturgia» è dovuta al fatto che essa costituisce il «luogo dell'incontro con Cristo» (10). Si tratta di una «continua riscoperta» (22), da compiere «ogni giorno» (21). Tale riscoperta è suscitatrice di «stupore», di «fascino» (24; 25). Ciò implica che si abbia a comprendere e quindi a tradurre in azione, il linguaggio simbolico (28) che è proprio della ritualità liturgica. «L'uomo deve diventare ... capace di simboli», nei quali si coglie la «presenza e l'azione dello Spirito santo», afferma Francesco sulla scorta di Romano Guardini (44. Cf 52). Aggiungiamo a questo punto, per completezza, che la ragione di un simile *linguaggio proprio dell'azione liturgica*, ci viene stupendamente illustrata nell'apocrifo *Vangelo di Filippo*, dove si legge: «La verità non è venuta nuda in questo mondo, ma in simboli e immagini. Non la si può afferrare in altro modo» (n. 67. Cf *I Vangeli gnostici*, Adelphi 1984, p. 61).



**Assunzione di Maria, Guido Reni  
Alte Pinakothek, Monaco di Baviera**

# DAL FONDALE ALLA RIBALTA (IV)

## L'icona della vedova: Marco 12,38-44

Siamo così giunti all'ultima tappa del nostro percorso, che vogliamo concludere con una figura femminile silenziosa e quasi "nascosta" che, nel suo essere involontariamente esemplare, sale alla ribalta al punto da essere indicata da Gesù quale esempio di quell'«atteggiamento interiore di chi fonda la propria vita su Dio, sulla sua Parola, e confida totalmente in Lui» (Benedetto XVI). È l'ultimo personaggio che Gesù incontra prima della Passione e potremmo quasi considerarlo la *summa* di tutti gli insegnamenti che Egli ha cercato di trasmettere ai suoi discepoli. San Leone Magno, commentando l'episodio dell'obolo della vedova, così scriveva: «Sulla bilancia della giustizia divina non si pesa la quantità dei doni, bensì il peso dei cuori. La vedova del Vangelo depositò nel tesoro del tempio due spiccioli e superò i doni di tutti i ricchi. Nessun gesto di bontà è privo di senso davanti a Dio, nessuna misericordia resta senza frutto» (*Sermo de jejuniis dec. mens.*, 90,3).

### le controversie con le autorità religiose

Con il capitolo 11, Marco fa terminare la "sezione del viaggio" sul quale si era diffuso precedentemente: ora, Gesù entra a Gerusalemme "osannato": «Benedetto colui che viene nel nome del Signore! (cf. Sal 118,26). Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! *Osanna nel più alto dei cieli* (cf. Sal 118,25)». A Gerusalemme Gesù trascorrerà gli ultimi giorni della sua attività.

La scansione temporale è ben delineata dall'evangelista (cf. 11,15.20.27): la terza giornata di Gesù al tempio è caratterizzata da alcune controversie (in parallelo a quelle av-

venute in Galilea: 2,1-3.6). Ormai, il contrasto tra Gesù e i rappresentanti del giudaismo ha assunto la forma della netta rottura. Il contenuto di queste controversie verte sull'«autorità di Gesù» (Mc 11,27-33); seguono poi: la parabola dei vignaioli omicidi (12,1-11); il tributo a Cesare (12,13-17); la discussione sulla risurrezione dei morti con i Sadducei (12,18-27); il primo comandamento (12,28-34). Al termine di quest'ultima disputa, Marco annota: «E nessuno osava più a interrogarlo» (Mc 12,34); se non ci sono quesiti da parte delle autorità religiose, Gesù, ha però ancora una domanda – avvalorata dalla citazione del *Salmo* 110,1 (Mc 12,35-37): «come mai gli scribi dicono che il Cristo è il figlio di Davide?». La domanda rimane sospesa (perché non c'è alcuna risposta) e tuttavia *la folla* – si dice – «lo ascoltava volentieri» (12,37).

### il nostro testo

La scena è facilmente divisibile in due quadri: il *primo* (vv. 38-40) mette in scena Gesù che, rivolto alla folla (12,37!), la mette in guardia sul modo di agire degli scribi: il *secondo* (vv. 41-44) mette in scena ancora Gesù che «seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete»; lì egli "vede" l'offerta di una vedova povera, che sarà oggetto dell'istruzione per i discepoli.

È l'ultima volta che Gesù si rivolge

ai giudei, ed è l'unica volta in cui, invece di rivolgersi agli scribi, Gesù parla della loro condotta in un insegnamento rivolto alla folla (e ai discepoli: cf. 12,43). Occorre «*stare in guardia*» (βλέπειν) non tanto dagli scribi come categoria di persone, ma dai loro comportamenti. Gesù mette a nudo ciò che «*vogliono*» gli scribi. Si tratta della *vanità*, dipinta sotto varie forme. Innanzi tutto, quella dell'*ostentazione* di chi si pavoneggia in abiti lunghi, alla ricerca di onore e di prestigio, come cercare i saluti nelle pubbliche piazze (v. 38). Questa loro *vanità* non si vede solo all'esterno, ma anche nelle sinagoghe e nei banchetti. I «*primi posti nelle sinagoghe*» (v. 39) evocano forse l'uso ben stabilito di riservare loro i posti d'onore, di fronte all'assemblea, con le spalle al santuario. Ma con l'aggiunta in parallelo anche della ricerca di posti d'onore nei banchetti, si lascia intendere come gli scribi fossero alla ricerca sfrenata di segni di considerazione.

Ma non è tutto! Alla vanità si aggiungono la *cupidità* e l'*ipocrisia*. Le lunghe preghiere non riescono a nascon-



Gesù e gli scribi nel tempio - ms. Torino, Biblioteca Reale, Varia 124 (sec. XV)



trattava di una moneta attica, circolante anche in Palestina, del peso di tre grammi, sottilissima: era la moneta di rame più piccola in circolazione e con la quale si potevano comperare due pani, appena sufficienti per il sostentamento di una persona, per un giorno. L'evangelista Marco traduce per i suoi lettori romani (e anche per noi) il valore di acquisto di quelle due monete: «*un quadrante*» (ὅ ἐστιν κοδράντης), soldo romano di rame con il quale si possono comprare 100 grammi di pane. La somma è vera-



mente esigua, che potremmo paragonare a 5 centesimi di oggi.

A fronte dell'opulenza sfacciata e pubblicamente ostentata di quanti annunziano la propria offerta, per far conoscere a tutti la propria generosità, una vedova povera, in silenzio e senza che alcuno se ne accorga, getta nel "tesoro del tempio" due spiccioli; il personaggio collettivo dei ricchi e il singolo personaggio della vedova compiono il medesimo gesto, ma in modo totalmente diverso. È Gesù vede quel gesto ed è come se il suo sguardo lo salvasse dall'oblio. Nessuno sembra vederlo né apprezzarlo; lui sì, e subito ne parla ai suoi discepoli.

### L'insegnamento di Gesù

Dall'episodio del fico seccato (Mc 11,14), i discepoli non erano più stati chiamati in causa. Ora, però, Gesù li con-voca a sé (καὶ προσκαλεσάμενος

τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ v. 43). Il loro improvviso ritorno in scena lascia intendere che, nell'ottica del narratore, il comportamento della vedova povera li riguarda. Anche in precedenza la "convocazione" dei discepoli (cf. 8,34; 9,35; 10,42) aveva avuto come intento quello di attualizzare per la loro vita il senso delle tre predizioni della passione-morte-risurrezione (rinnegare sé stessi, essere ultimo e servitore [διάκονος] di tutti, essere di tutti schiavo [δοῦλος]).

Gesù, che – solo – ha osservato quel



gesto, ora lo indica ai discepoli, spiegando il senso di quel «*come*». L'insegnamento è preceduto dall'affermazione solenne «ἀμὴν *io vi dico*» (che sottolinea l'autorità con cui Gesù avanza la sua interpretazione), ed è espresso da una affermazione apparentemente paradossale: «ἡ χήρα αὕτη ἡ πτωχὴ πλεῖον πάντων ἔβαλεν τῶν βαλλόντων εἰς τὸ γαζοφυλάκιον. *questa vedova, la povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri*» (v. 43). Come possono due spiccioli essere più del «*molto*» che i «*molte*» vi gettavano? «La misura è completamente ribaltata, i due spiccioli sono diventati più delle molte monete. È interessante questa formulazione molto diretta (Gesù non dice: "il gesto della donna vale di più di quello dei ricchi", ad esempio) per cui il paradosso è stringente: la vedova ha proprio gettato "di più"» (P. Masci-longo).

L'invito di Gesù è a non fermarsi

all'esteriorità, ma a saper guardare alla sorgente, a ciò da cui i gesti nascono. Il riferimento agli scribi appena criticati è evidente: loro sono visti e credono di valere per la loro visibilità; la vedova non è notata da nessuno all'infuori di Gesù, ma il valore del suo gesto è dato proprio da ciò che non si vede, dal fatto che coinvolge la sua stessa vita. I ricchi fanno presto a dare tanto: il loro 'tanto' è «*parte del loro superfluo*» (da notare: non solo il superfluo, ma «*parte del superfluo*»); la donna invece, «*dalla sua indigenza, lei ha gettato tutto quello che aveva, la sua vita intera*» (v. 44). Non solo la vedova aveva due spiccioli, ma li ha donati *tutti e due*! Avrebbe potuto offrirne anche uno solo e tenersi l'altro; invece, gettando le due monete, getta *tutta la sua vita* (ἔβαλεν ὅλον τὸν βίον αὐτῆς), prendendola dal suo bisogno, dal suo stato di indigenza (ἐκ τοῦ περισσεύοντος). La differenza è tutta qui e in questo sta il valore di un'esistenza: mettere in gioco la propria vita, fino a metterla a repentaglio, oppure limitarsi all'apparenza, senza lasciarsi scalfire nel profondo, fermarsi al superfluo, a quanto – ci sia o non ci sia – non fa alcuna differenza.

La vedova, «*nel fondo della sua indigenza* (morte del marito, abbandono sociale) ha saputo trovare e coltivare il principio della gratuità, offrendo a Dio (ai poveri) tutto quello che possedeva ... In questo modo si presenta come il più lucente specchio della grazia, arrivando ad essere una vera donna messianica. Sappiamo che Gesù è venuto a dare τὴν ψυχὴν αὐτοῦ, tutta la sua vita per gli altri (10,45); così vuole che i suoi seguaci offrano per lui (con lui) la loro stessa vita (8,35); ora, questa donna povera (senza marito né fortuna) lo ha già fatto: ha offerto tutta la sua vita (τὸν βίον αὐτῆς) in un cammino aperto al regno, passando così dall'antico tempio israelitico della legge al tempio della gratuità universale di Cristo ... Questa donna realizza già la verità del nuovo tempio che Gesù

cercava in 11,15-19: sa già che è casa di preghiera e di fiducia per tutti i popoli. Non c'è bisogno di sacerdoti o scribi professionisti, né di anziani che controllino l'andamento della società. Questa vedova generosa che offre a Dio (per il suo culto riflesso nel servizio ai poveri) quanto possiede ha già scoperto appieno tutto il vangelo: è il segno più profondo di Gesù sulla terra» (Pikaza).

L'elogio che Gesù rivolge al comportamento della donna – e, conseguentemente, l'insegnamento che rivolge ai discepoli – riguarda certamente la generosità, ma soprattutto *la sua fiducia in Dio!*

«La vedova povera del Vangelo è colei che si fida pienamente di Dio, senza riservare niente per sé e senza attendere da lui nessun miracolo. Il vero "obolo" della donna, allora, non sono tanto i due «spiccioli» versati, quanto la sua stessa "vita" giocata tutta su Dio e consegnata interamente a lui, nella completa disponibilità alle sue vie e alla sua provvidenza. In tal modo, viene celebrata la fiducia piena e la speranza incrollabile in Dio e nel suo aiuto: sono queste le virtù tipiche del "povero", che non fonda la sua sicurezza sui beni materiali, ma solo sulla provvidenza divina» (Card. Tettamanzi).

L'esempio della vedova non è un invito all'elemosina né un'esortazione a rinunciare a tutto per essere poveri; la povertà non è mai esaltata in quanto tale. Si tratta, piuttosto, di una esigente chiamata alla condivisione, a scoprire che proprio chi non ha nulla può dividere con l'altro tutto ciò che serve per vivere. Così l'insegnamento pubblico di Gesù si chiude, secondo Marco, con un invito a giocare l'intera nostra esistenza al seguito di Gesù.

La vedova è l'ultimo personaggio che fa da controparte agli scribi e al giovane ricco, ma Gesù la addita ai discepoli non solo come esempio morale di "buona azione", ma soprattutto come atteggiamento di fondo con cui essi devono essere disposti a vivere;

l'atteggiamento di chi dona tutta la vita (cf. 8,34 - 9,1) e ama Dio con tutto sé stesso (cf. 12,28-34).

In questa donna e nel suo gesto ci è dato cogliere, come in luminosa trasparenza, l'immagine di Gesù stesso. «Questa è l'icona che ci introduce alla passione, che è proposta al discepolo perché sappia che il dono, piccolo o

dallo sguardo e dalla parola di Gesù, solo chi è disposto ad accogliere lo spreco della sua dedizione sino alla fine saprà tenere l'icona della vedova sempre dinanzi a sé e il suo obolo come misura della propria carità» (F.G. Brambilla).

Il povero di spirito accetta di non riposare tranquillo sui beni del suo pic-



*L'obolo della vedova - Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo*

grande, temporaneo o totale, deve avere la misura dell'obolo della vedova, dev'essere un frammento di quella totalità, deve brillare di quel difficile splendore. Perché Dio non guarda all'apparenza, ma scruta il cuore (cf. 1Sam 16,7). Gesù legge così il valore dell'obolo della vedova, perché sa che la nostra carità è solo frammento, rimando, segno della carità di Dio, che rifulge nel gesto della donna, perché sa che la sua Chiesa deve gettare continuamente quell'obolo, quella farina e quell'olio che, rivestiti dalla forza di Dio, non terminano mai. Il discepolo-Chiesa trova nella differenza insuperabile della carità di Dio apparsa in Gesù lo sguardo per apprezzare l'obolo della vedova, la linea di demarcazione per discernere il superfluo dal necessario. Solo chi si lascia misurare

col mondo (ricchezze materiali), né sulle sue personali sicurezze (intelligenza, volontà, idee, sentimenti, risorse umane, capacità ecc.), ma volentieri si libera da ogni terreno ideale e soprattutto da sé stesso per slanciarsi verso Dio, che è diventato il «Tutto» della sua vita. Perciò è errato ridurre l'esercizio della povertà al solo impegno dell'abbandono delle ricchezze terrene ed è altrettanto errato ridurlo a un'aspirazione puramente spirituale. Non si tratta infatti di preferire un possesso spirituale a un possesso materiale; si tratta invece di liberarsi radicalmente da ogni cosa caduca e illusoria, senza trattenere proprio nulla, per rimanere aperti e disponibili unicamente per il Signore. La povertà di spirito è molto più di una semplice virtù: è un atteggiamento o un orienta-

mento religioso di tutta la persona, «è una certa qualità di vita – afferma Y. Congar – che merita senz’altro il termine di teologale».

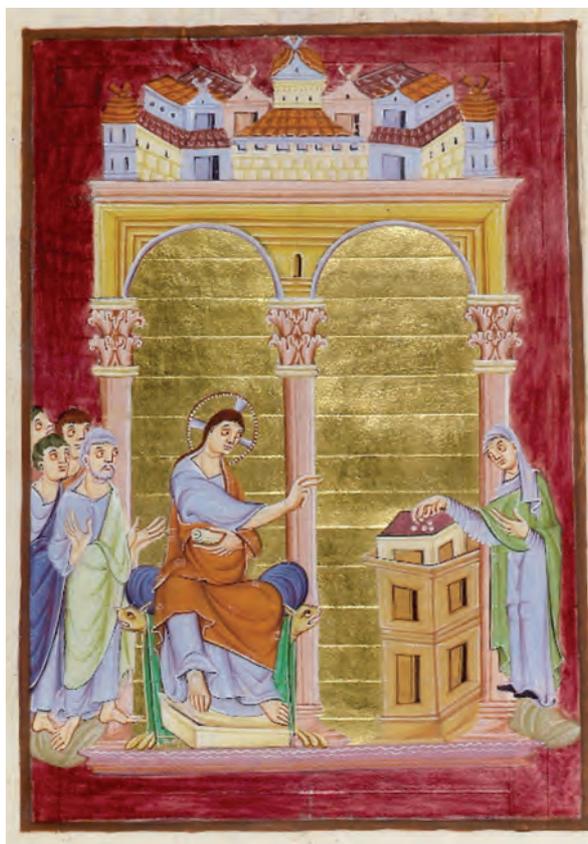
### conclusione

La vedova appartiene a quella serie di personaggi marcati che fanno solo una breve comparsa sulla scena e poi scompaiono nell’anonimato, personaggi che abbiamo cercato di offrire quest’anno alla nostra meditazione. Si tratta di personaggi minori: non sono né discepoli, né uomini di statura considerevole, come – ad esempio – Giovanni Battista. Sono anonimi, ma lasciano una traccia indelebile nell’animo del lettore. E questa donna diventa quasi un modello di discepolo, non in quanto capace di seguire Gesù, ma perché dimostra di saper vivere quell’atteggiamento di fiducia e abbandono che più volte Gesù aveva chiesto ai suoi nei precedenti capitoli. Tra le esigenze della sequela non c’è un “molto” o un “poco”, un “più” o un “meno”: è sempre chiesto il tutto. «E così, colei che doveva necessitare di protezione perché indifesa e senza mezzi di sostentamento diventa modello di una fede e di una capacità di affidamento autentiche e sincere, mentre coloro che pretendevano di insegnarle o darle qualcosa devono riceverne una lezione sferzante e molto dura» (A. Guida).

Lo sguardo in profondità di Gesù e la sua parola autorevole hanno come destinatari i discepoli («ἀμὴν *vi dico*»). Gesù li chiama a sé: è l’ultima “chiamata” (prima di lasciarli) perché ascoltino questa estrema parola sulla sequela che porta al dono totale di sé.

È dunque un senso che è proposto alla loro (e nostra) sequela, l’ultima

immagine prima di entrare nel cammino della passione. C’è una storia rabbinica che esprime bene il senso dell’obolo della vedova. «Una vedova che offriva solo una manciata di farina viene schernita dal sacerdote a causa della povertà della sua offerta. In sogno al sacerdote vien detto: “Non di-



L'obolo della vedova - *Evangelionario di Ottone III*  
(Clm 4453 f. 192r)

sprezzarla, perché è come una che ha sacrificato sé stessa». Sì, la donna del vangelo ha dato tutto quanto aveva, ha dato non solo del suo superfluo, ma il pane e l’obolo necessario per tutta la sua esistenza.

Quali le ricadute sul lettore? Il racconto della vedova povera – che conclude la serie degli insegnamenti di Gesù nel tempio – può essere letto da tre prospettive (o “punti di vista”):

a) Innanzitutto, come dono di tutta la propria vita. Il gesto della donna svolge una funzione di *prolessi* / an-

ticipazione simbolica del dono totale di sé che Gesù compirà sulla croce (Mc capp. 14-15).

b) Secondariamente svolge la funzione di una retrospettiva ironica sul comportamento inadeguato dei discepoli, diventando così un avvertimento per questi ultimi che vivranno nel mondo pericoloso descritto nel capitolo 13.

c) Infine, per contrasto, l’azione della vedova è un giudizio satirico contro l’ipocrisia e la sufficienza dei ricchi e delle autorità religiose giudaiche. Invece di poter beneficiare della generosità alla quale avrebbe diritto, la vedova dà tutto ciò di cui avrebbe bisogno per vivere, e lo dà a un tempio che presto sarà distrutto. Il tono non è privo d’ironia. La situazione di estrema necessità della vedova costituisce peraltro «uno scandalo in Israele rispetto alla Torà». Perciò non c’è da stupirsi che quest’ultima scena al tempio sia immediatamente seguita da un annuncio sulla distruzione dello stesso (13,2). Il profeta Malachia ha annunciato che, quando il Signore visiterà il suo tempio, pronuncerà un giudizio, soprattutto contro coloro che opprimono le vedove (Ml 3,1-5).

Ponendosi in questa scia, la Lettera di Giacomo scrive: «*religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle [loro] sofferenze, custodire sé stesso immacolato dal mondo*» (Gc 1,27).

Per terminare, è degna di conoscenza l’applicazione “concreta” fatta da s. Pietro Crisologo: «La mano del povero è il *gazofilacio* di Cristo, poiché tutto ciò che il povero riceve, è Cristo che lo riceve» (s. Pier Crisologo, *Sermone* 8/4).

Giuseppe Dell’Orto

# CONDIVISIONE, PARTECIPAZIONE E COLLABORAZIONE NELLA MISSIONE DEI CONSACRATI E DELLE CONSACRATE

## *Sinodalità e Vita Consacrata*

*Lo* stile della sinodalità ha assunto negli ultimi tempi un'importanza crescente, grazie soprattutto all'attenzione posta da Papa Francesco verso una Chiesa sinodale, "Chiesa che cammina insieme", e ha trovato pieno compimento nel Sinodo recentemente concluso.

Il concetto di sinodalità invita l'intera comunità ecclesiale, a tutti i suoi livelli, a un cammino di comunione, partecipazione e collaborazione nello svolgimento del proprio compito missionario.

In questo contesto, dunque, anche la vita consacrata è chiamata a riscoprire e approfondire il proprio ruolo e la propria identità all'interno di una Chiesa sinodale, accettando la sfida di vivere in modo sinodale e di essere promotrice di sinodalità.

L'esperienza del Sinodo ha ribadito con forza come lo stile della sinodalità implica un processo di ascolto e discernimento, dove tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare.

Papa Francesco, nel discorso di apertura del Sinodo sulla Sinodalità,

ha ribadito che la sinodalità non è solo un evento o un'assemblea, ma un modo di vivere la fede, una chiamata a collaborare e a camminare insieme, ognuno con il proprio ruolo e il proprio contributo, per discernere la volontà di Dio. Questa sinodalità ha radici antiche, già presenti nei primi secoli della Chiesa, quando i cristiani si riunivano per discutere e risolvere le questioni dottrinali e pratiche attraverso il dialogo e la preghiera comune.

La vita consacrata rappresenta un





*Sinodalità è camminare insieme*

modo specifico di vivere la chiamata alla santità e al servizio nella Chiesa e nel corso della storia, ha svolto un ruolo fondamentale nella vita della Chiesa, impegnandosi nella preghiera, nell'educazione, nella cura dei malati e dei poveri, e nell'evangelizzazione. Tuttavia, come ogni altro membro della Chiesa, anche la vita consacrata è chiamata oggi a confrontarsi con le sfide della sinodalità, ripensando il proprio ruolo e il proprio modo di vivere la comunione e la missione, e a rinnovare la chiamata a incarnare la sinodalità in modo del tutto particolare, essendo per natura una vita di comunità.

Come abbiamo già avuto modo di ricordare, le comunità religiose sono già organizzate secondo una dinamica di comunione e partecipazione, basata su un carisma comune e sulla condivisione della preghiera e della missione. Tuttavia, vivere la sinodalità non è sempre facile, anche all'interno delle comunità di vita consacrata, ciò richiede un esercizio continuo di ascol-

to reciproco, dialogo aperto e discernimento comune.

La sinodalità chiama la vita consacrata a rafforzare l'unità all'interno delle proprie comunità e a essere aperti alle altre realtà ecclesiali.

I consacrati e le consacrate infatti, non sono solo membri di una comunità specifica, ma anche parte integrante della Chiesa universale. Questo significa che devono essere disposti a collaborare con i laici e con gli altri membri della Chiesa, mettendo a disposizione i loro carismi e le loro risorse per il bene comune.

#### **La Sinodalità come forma di evangelizzazione**

La missione è elemento essenziale e centrale nella vita consacrata, e lo stile sinodale invita a rileggere questo impegno attraverso un rinnovato sguardo comunitario e di ascolto.

I consacrati e le consacrate, con la loro testimonianza di vita e il loro impegno nel servizio, sono chiamati a

essere protagonisti di questa missione sinodale.

La sinodalità offre alla vita consacrata la possibilità di rispondere in modo nuovo e creativo alle sfide del mondo contemporaneo, cercando nuove modalità di presenza e di servizio.

In un mondo segnato da cambiamenti rapidi e complessi, la missione non può limitarsi solo all'evangelizzazione tradizionale, ma richiede una comprensione più profonda dei segni dei tempi e delle esigenze concrete delle persone.

La sinodalità, che invita tutti i membri della Chiesa a camminare insieme, offre alla vita consacrata un'opportunità per reinterpretare la propria missione come servizio sinodale, in cui l'ascolto reciproco, il dialogo e la collaborazione sono

fondamentali e dove la missione non è vista come un'attività individuale o isolata, ma come un impegno condiviso da tutti i membri della comunità.

I consacrati e le consacrate sono chiamati a lavorare insieme ai laici e agli altri membri della Chiesa, ciascuno con il proprio carisma e le proprie competenze.

Questa collaborazione sinodale ci pone di fronte nuove strade di evangelizzazione, come occasione per rinnovare il nostro carisma e il nostro specifico all'interno della Chiesa.

Anzitutto il *servizio agli emarginati e ai poveri*. In una Chiesa sinodale, i consacrati sono invitati a porsi in dialogo con chi è ai margini, ascoltando e comprendendo le loro necessità. La missione diventa quindi un'esperienza di vicinanza, in cui i consacrati si fanno compagni di strada delle persone più vulnerabili e le aiutano a ritrovare la dignità e la speranza.

In secondo luogo, la *promozione della giustizia e della pace*. La sinoda-

lità apre spazi di dialogo anche per questioni sociali e globali. La vita consacrata, con la sua attenzione ai valori evangelici, può impegnarsi nella costruzione della pace e della giustizia, diventando un segno visibile della cura della Chiesa per l'umanità. Questo significa anche ascoltare le voci delle popolazioni in difficoltà, cercando di difendere i loro diritti e di sensibilizzare la società su tematiche come la povertà, le disuguaglianze e il rispetto dei diritti umani.

*La cura del creato:* La crisi ecologica è un tema centrale per la missione della Chiesa oggi, e i consacrati possono giocare un ruolo significativo nel promuovere una cultura ecologica integrale.

Vivere la missione in chiave sinodale, quindi, significa aprirsi a collaborazioni ecumeniche e interreligiose per la salvaguardia della casa comune, sensibilizzando le comunità a una vita più sostenibile e rispettosa del creato.

E, infine, il *dialogo con le nuove generazioni:* La missione sinodale invita i consacrati a mettersi in ascolto dei giovani, delle loro speranze e delle loro preoccupazioni. In un contesto sinodale, i consacrati possono svolgere un ruolo fondamentale nel discernimento vocazionale dei giovani, aiutandoli a trovare la propria strada e a sviluppare una relazione autentica con Dio. Il dialogo intergenerazionale diventa così parte integrante della missione, e i consacrati possono arricchirsi attraverso il confronto con il linguaggio, la cultura e le aspirazioni delle nuove generazioni.

In sintesi, una Chiesa sinodale ha bisogno di testimoni autentici e profetici, e i consacrati e le consacrate sono chiamati a incarnare questa testimonianza attraverso uno stile di vita che parli della radicalità del Vangelo; con



il loro carismi specifici, possono offrire un contributo profetico alla Chiesa sinodale, incarnando valori come la semplicità, la povertà, l'umiltà e l'obbedienza.

Vivere la missione in una Chiesa sinodale implica anche una disponibilità al cambiamento e alla conversione continua, per rispondere alle esigenze della realtà che ci circonda. In questo modo, la vita consacrata può essere un segno profetico e un faro di speranza per il mondo, mostrando come la vera missione è sempre una risposta d'amore e di servizio.

Il cammino sinodale spinge la vita consacrata a superare l'individualismo e a riscoprire la dimensione comunitaria della missione. La missione non è quindi un compito per pochi, ma un impegno che coinvolge tutta la Chiesa in uno spirito di comunione e collaborazione.

I consacrati e le consacrate, attraverso la loro testimonianza di vita e il loro servizio agli altri, possono offrire alla

Chiesa e al mondo un messaggio di speranza e di rinnovamento, incarnando i valori del Vangelo in modo visibile e tangibile.

In una Chiesa sinodale, la missione della vita consacrata è quindi una missione di vicinanza, ascolto, condivisione e solidarietà, sapendo intercettare il grido dell'umanità che soffre e che ha bisogno di approdare a porti sicuri di speranza e vita nuova.

### **Alcuni stili: condivisione, partecipazione, collaborazione**

La sinodalità nella Chiesa è un concetto che coinvolge tutti i fedeli, in particolare i consacrati e le consacrate, in un processo di condivisione, partecipazione, collaborazione.

Così, il termine sinodalità si riferisce alla modalità con cui la vita consacrata si mette in ascolto e discernimento comunitario, camminando insieme verso il raggiungimento di obiettivi comuni. È un modo di essere che incoraggia un

percorso collettivo, dove ogni membro è invitato a contribuire attivamente.

### **Condivisione**

La condivisione implica che i consacrati e le consacrate portino le loro esperienze e prospettive, mettendo a disposizione la loro vita di preghiera, la loro spiritualità e il loro servizio. Questo significa mettere a disposizione le proprie competenze e i propri doni per il bene comune, contribuendo così alla crescita spirituale e pastorale dell'intera comunità ecclesiale.

Nel processo di formazione alla vita consacrata, la condivisione è una dimensione educativa essenziale per formare persone aperte e capaci di donarsi agli altri. Essa insegna a trascendere il proprio individualismo e a sviluppare empatia e comprensione verso gli altri.

La condivisione viene promossa nelle comunità di consacrati attraverso pratiche come la condivisione di riflessioni spirituali, esperienze di fede, ma anche beni materiali e tempo. Attraverso la condivisione, i consacrati imparano il valore della reciprocità e della solidarietà, elementi pedagogici che li formano a vivere secondo i principi evangelici.

### **Partecipazione**

La partecipazione è essenziale nella sinodalità, poiché permette a ogni persona di sentirsi parte del processo decisionale. La Chiesa, come corpo di Cristo, deve essere costituita da membri attivi e partecipi.

I consacrati e le consacrate, con la loro esperienza di vita comunitaria e servizio, possono portare un contributo unico, dando voce alle diverse istanze e lavorando per superare individualismi.

La partecipazione implica il coinvolgimento attivo e consapevole dei consacrati e delle consacrate nella vita comunitaria e comporta il coraggio di

non essere spettatori passivi, ma protagonisti del cammino e della loro formazione. Favorisce un ambiente in cui tutti possono esprimersi e contribuire con i propri doni, rafforzando il senso di appartenenza.

Questa dinamica permette di accogliere la diversità e di valorizzare il contributo unico di ciascuno, portando a una crescita personale e comunitaria.

### **Collaborazione**

La collaborazione si realizza nel lavorare insieme per costruire una Chiesa più inclusiva, aperta e pronta ad affrontare le sfide del mondo contemporaneo.

I consacrati e le consacrate, con le loro opere di misericordia e giustizia, mostrano come si importante collaborare con laici e altri ordini religiosi per costruire il Regno di Dio. Collaborare significa abbandonare egoismi e creare una vera rete di sostegno reciproco.

La collaborazione è fondamentale per sviluppare un autentico spirito di fraternità e per vivere la missione in modo sinodale.

Nel processo di formazione educare a collaborare significa imparare a lavorare in squadra, a riconoscere il valore dell'altro e a costruire insieme, superando le differenze personali. La collaborazione educa alla fiducia reciproca, alla condivisione dei talenti e alla capacità di risolvere conflitti in modo costruttivo.

Di conseguenza, la sinodalità vissuta nella vita consacrata rappresenta un cammino di comunione che supera le barriere e promuove un'autentica fraternità. Condividere, partecipare, collaborare e vivere la missione sono i pilastri su cui fondare un nuovo modo di essere Chiesa, dove i consacrati e le consacrate sono protagonisti e testimoni attivi di un cammino comunitario verso Dio.

Attraverso un cammino educativo fondato su questi principi, i consacrati

imparano a essere parte attiva e consapevole della comunità, maturando nella fede e rendendosi capaci di testimoniare il Vangelo con una vita autentica e generosa. Questi elementi li preparano a vivere la sinodalità non come un concetto teorico, ma come un'esperienza concreta di comunione e servizio.

### **Conclusioni: sfide e prospettive per il futuro**

Il cammino sinodale rappresenta una sfida per la vita consacrata, che è chiamata a uscire dalle proprie sicurezze e a confrontarsi con le domande e le attese del mondo e della Chiesa. Questo richiede coraggio e umiltà, ma offre anche un'opportunità unica per rinnovare la propria identità e il proprio impegno.

Il futuro della vita consacrata passa attraverso la capacità di vivere in modo sinodale, aprendosi al dialogo e alla collaborazione con gli altri membri della Chiesa e con la società.

Certamente lo stile sinodale può aiutare i consacrati a superare il rischio dell'autoreferenzialità e a riscoprire il valore della comunione e della condivisione. In questo modo, la vita consacrata potrà continuare a essere un segno profetico e una testimonianza di speranza per il mondo.

La vita consacrata e la sinodalità sono chiamate a intrecciarsi sempre più strettamente, offrendo alla Chiesa e al mondo una testimonianza di comunione e di missione, così che i consacrati possono essere promotori di un cammino di rinnovamento ecclesiale e contribuire a costruire una Chiesa più fraterna e più vicina a chi soffre e ha bisogno di speranza.

Essere Chiesa significa camminare insieme, e la vita consacrata, con la sua ricchezza di carismi e di esperienze, può dare un contributo unico e prezioso a questo cammino.

*Eugenio Brambilla*

# “CREDI TU QUESTO?”

## (Gv11,26)

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, 18-25 gennaio 2025,  
nel 1700° anniversario del Concilio di Nicea



Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2025

Le preghiere e le riflessioni della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* del 2025 sono state redatte dai fratelli e dalle sorelle della Comunità Monastica di Bose. Vi attingo in parte lo schema e commento il tema centrale per favorirne l'approfondimento.

Questo è un anno particolare che merita la seria attenzione ecumenica di tutte le Chiese tuttora divise, ma chiamate ripetutamente dallo Spirito del Cristo Risorto e vivo a ristabilire in pienezza la loro unità visibile secondo il disegno di Dio Padre che è amore e comunione che rispetta ogni legittima diversità da lui stesso generata. L'occasione per ricordare il divino modello trinitario e riproporlo a tutti i cristiani è veramente propizia. Siamo infatti nell'anniversario dei **1700 anni del Primo Concilio ecumenico cristiano** che si tenne nel 325 a **Nicea**, vicino a Costantinopoli.

La commemorazione del grande

evento offre l'opportunità di riflettere e celebrare la **fede che accomuna tutti i cristiani**, espressa nel **Credo** formulato durante quel Concilio, una fede tuttora viva e feconda. La *Settimana* di preghiera del 2025 ci invita ad attingere alla fonte di questa eredità condivisa e ad entrare più profondamente nella stessa fede che, nonostante le differenze che sussistono già ci unisce come cristiani. Provvi-



Concilio di Nicea

denzialmente poi, proprio nello stesso anno, tutti i cristiani celebreranno la **Santa Pasqua** nella stessa data.

### Il Concilio di Nicea

Convocato dall'Imperatore Costantino, il Concilio di Nicea fu celebrato da 318 Padri per lo più provenienti dall'Oriente. La Chiesa, che in quegli anni stava uscendo dalla clandestinità e dalla persecuzione, cominciava però a sperimentare la notevole difficoltà di condividere la medesima fede nei diversi contesti culturali e politici dell'epoca. Accordarsi sul testo del *Credo* significò definire i **fondamenti essenziali comuni** su cui costruire comunità locali che si riconoscessero come Chiese sorelle, ciascuna nel rispetto delle legittime diversità.

Nei decenni precedenti erano sorte **divergenze tra i cristiani**, talvolta generate in gravi conflitti e dispute su varie questioni: la natura di Cristo in relazione al Padre, l'accordo su

un'unica data per celebrare la Pasqua e il suo rapporto con la Pasqua ebraica; l'opposizione a opinioni teologiche considerate eretiche; la riammissione dei credenti che durante le persecuzioni avessero abiurato la fede... Il testo del *Credo* approvato a

Nicea inizia con il plurale: **“noi crediamo”** per evidenziare un’appartenenza comune.

Il *Credo* era ed è costituito da tre parti dedicate alle tre Persone della Trinità, cui seguiva una conclusione che condannava le affermazioni eretiche. Il testo fu rivisto ed ampliato durante il Concilio di Costantinopoli del 381, senza le condanne. Si raggiunse così quella formulazione della professione di fede che le Chiese cristiane oggi riconoscono come *Credo niceno-costantinopolitano*, o semplicemente come *Credo niceno*.

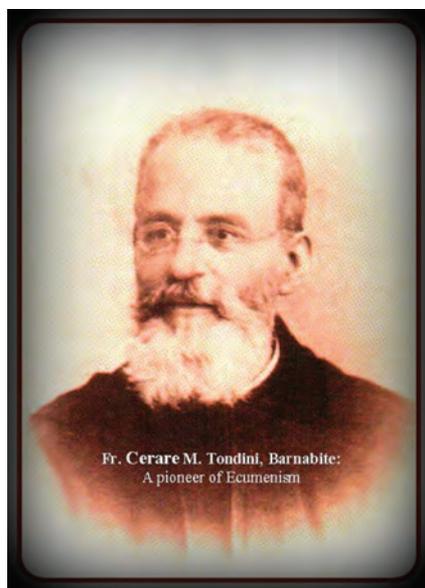
### La data della Pasqua

Nonostante il Concilio di Nicea abbia stabilito come calcolare la data della Pasqua, **“perché di comune accordo tutti ad una sola voce e nello stesso giorno facciamo salire in alto le loro preghiere nel santo giorno di Pasqua”** come risulta dal testo del decreto, confermato da successivi canoni arabi (*“nel giorno in cui il Signore è risorto”*), e siriaci (*“nello stesso giorno”*), successive divergenze di interpretazione hanno fatto sì che spesso Oriente e Occidente abbiano individuato diverse date per la celebrazione pasquale, con calendari solari propri: il *Giuliano*, promulgato da Giulio Cesare nel 46 a.C. e il *Gregoriano*, introdotto nel 1582 da Gregorio XIII.

Mi piace ricordare e segnalare le ricerche e i numerosi studi impegnativi dedicati a tale problema dal nostro **p. Cesare Tondini** – vero pioniere dell’ecumenismo – a favore della **‘riunificazione della data della Pasqua’**. Sulla complicata questione dei calendari e della celebrazione comune della Pasqua il p. Tondini tra il 1894 e il 1905 è intervenuto con competenza ben 41 volte con conferenze, articoli e discorsi (cf. G. Boffito, *Scrittori barnabiti*, vol.IV, Firenze 1937), tanto la cosa lo appassionava. Ne segnalo

uno in particolare: *“Il Decreto niceno. Sull’unificazione della Pasqua e S. Leone il Grande”*, Roma 1900).

Pare un’assurdità che calendari diversi oggi debbano ancora dividere le Chiese cristiane sulla data della Pasqua. È certamente più importante accordarsi nell’annunciare al mondo intero e testimoniare tutti insieme che Gesù Cristo è veramente risorto dai morti, è vivo, presente e operante e non muore più! Nella paziente attesa che tale data sia definita e coincida



**Padre Cesare Maria Tondini**

ogni anno per tutti i cristiani: in questo storico anniversario del 2025, per una felice coincidenza, la solennità della Pasqua sarà celebrata nello stesso giorno dalle Chiese d’Oriente e dalle Chiese d’Occidente.

Il significato degli eventi salvifici che tutti i cristiani celebreranno la domenica di Pasqua il **20 aprile 2025**, non è affatto mutato in diciassette secoli! Speriamo che quella data segni la ripresa della concordata celebrazione pasquale annuale comune. *“Ci si augura - come ha affermato Bartolomeo 1°, Patriarca ecumenico dell’antica Chiesa di Costantinopoli - che la celebrazione comune della Pasqua 2025 nelle Chiese*

*d’Oriente e Occidente possa essere la scintilla iniziale per ulteriori sforzi volti a uniformare la data della Pasqua”* (cf in *Il Regno Attualità* 2024/10). Sarebbe veramente un bel segno ecumenico incoraggiante!

La *Settimana di preghiera per l’unità* rappresenta per tutti i cristiani la possibilità di **analizzare e ravvivare** questa eredità e di riappropriarsene in modi corrispondenti alla cultura contemporanea, nelle sue varie articolazioni, oggi ancora più complesse rispetto a quelle del mondo cristiano ai tempi del Concilio di Nicea. Vivere insieme la fede apostolica non significa riaprire le controversie teologiche di allora che si sono protratte nei secoli, quanto piuttosto **rileggere** in atteggiamento di preghiera e meditazione i fondamenti scritturistici e le esperienze ecclesiali che hanno condotto alla celebrazione del Concilio e ne hanno motivato le decisioni.

### Testo e tema biblico della Settimana

Il testo biblico di riferimento per la *Settimana* (Gv 11,17-27) è stato scelto per mettere in risalto la centralità del credere e l’affermazione della fede cristiana personale e comunitaria: **“io credo”** e **“noi crediamo”**.

Il tema della *Settimana* è desunto dal dialogo tra Gesù e Marta, durante la visita a Betania, dopo la morte e la sepoltura del fratello Lazzaro. Le parole di Marta a Gesù esprimono rammarico per il suo arrivo in ritardo, anche con una nota di rimprovero: *“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”*, ma subito seguite dalla sua professione di fede nella potenza di Gesù: *“So che Dio ascolterà tutto quello che tu gli domandi...So che nell’ultimo giorno risorgerà anche lui”*. Gesù la conduce oltre, con una sorprendente affermazione: *“Io sono la risurrezione e la vi-*

ta. *Chi crede in me, anche se muore, vivrà; anzi, chi vive e crede in me non morirà mai*". Gesù pone a Marta una domanda personale: **"Credi tu questo?"**.

Come Marta, i primi cristiani hanno cercato di **dare una risposta comprensibile** a quella domanda e i Padri di Nicea si sono sforzati di **trovare le parole giuste** per esprimere il Mistero dell'Incarnazione, della Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Nell'attesa del suo ritorno, i cristiani di tutto il mondo sono chiamati a testimoniare insieme e dappertutto questa fede nella risurrezione e nella presenza viva e continua del Signore: questa è la gioia e la speranza da condividere con tutti i popoli.

### Il testo del Credo niceno-costantinopolitano

Nella sua originale formulazione nicena, il *Credo* è predisposto per le Celebrazioni ecumeniche ed è normalmente utilizzato durante le Assemblee generali del *Consiglio ecumenico delle Chiese* (CEC) e in altri eventi ecumenici. Spicca dall'inizio la prima persona plurale: **noi**, il noi ecclesiale, soggetto della fede, che include l'io responsabile, libero e sincero di ogni persona. **Nel noi c'è ogni io e in ogni io c'è il noi** della relazione e della comunione con tutti, senza la quale è in agguato un pericoloso solipsismo escludente che ha tutto il sapore dell'individualismo egocentrico.

Nel riferirsi allo Spirito Santo, la versione originale omette l'espressione **Filioque** – "e dal Figlio" - dopo l'affermazione "che procede dal Padre". Questa espressione infatti non risulta nel testo originale del *Credo* adottato dal Concilio di Nicea (325), né di quello adottato al Concilio di Costantinopoli (381), ma **fu aggiunta in occidente nel VI secolo** per mettere in

risalto **la divinità del Figlio di Dio** di fronte all'eresia ariana che la negava. L'inserimento è stato causa di dispute tra Oriente e Occidente per molti secoli e oggetto di importanti discussioni ecumeniche negli ultimi decenni. Parimenti, nel riferirsi al Figlio, la versione scelta omette anche l'espressione **Deum de Deo** – "Dio da Dio" - in riferimento al Figlio che era inclusa nel *Credo* di Nicea, ma espunta nella versione di Costantinopoli.

Un documento di *Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese* (1981) raccomanda "che la forma originale del terzo articolo del *Credo*, senza il 'Filioque', sia ovunque



Trinità - Particolare dell'icona

que riconosciuta come quella normativa e ripristinata, in modo che tutto il popolo cristiano possa, in questa formula, confessare la sua fede comune nello Spirito Santo". Mentre il 'Filioque' resta nella tradizione liturgica della Chiesa latina e di altre Chiese occidentali, tuttavia generalmente si omette quando si recita il *Credo* negli incontri ecumenici tra il Vescovo di Roma e i vari Capi delle Chiese orientali.

Un documento cattolico del 5 novembre 1995 (Doc. catt. n. 2125) dichiara che "la Chiesa cattolica riconosce il valore conciliare e ecumenico, normativo e irrevocabile, quale espressione dell'antica fede comune della Chiesa e di tutti i cristiani". La-

sciamo allo Spirito Santo di suggerire l'input desiderato, al momento giusto e nel modo giusto.

### Una domanda ad ogni cristiano

La domanda di Gesù a Marta, **"Credi tu questo?"**, rivolta anche ad ogni figlio e figlia della Chiesa, **torna negli otto giorni della Settimana** e in particolare **ogni giorno dell'Anno Santo** nel segno della speranza, per sollecitare la riflessione sul valore della professione della fede, che non è una formula, e per favorire la preghiera orientata al pieno ristabilimento dell'unità della Chiesa.

**1. "Credi tu questo?"** È la domanda fondamentale della fede cristiana, senza la quale il *Credo* stesso rimane come un corpo senza cuore, domanda che percorre tutta la storia e interpella tutti sul piano personale ed ecclesiale, perché richiama l'evento centrale della vita di fede: Gesù è risorto, è la risurrezione e la vita. È singolare che proprio a una donna, a Marta, il Signore si sia rivelato come risurrezione e vita, così come alla donna samaritana si è rivelato come Messia e come le donne saranno fedeli fin sotto la croce e saranno le donne le prime testimoni della risurrezione.

*Che cosa ci impedisce di riconoscere ogni persona come figlio e figlia di Dio che è Padre di tutti?*

**Padre compassionevole, rinnova la nostra fede in te e rendici uno nel tuo amore. Accogli la nostra aspirazione di unità e permettili di portare a compimento la tua opera per essere nel mondo rivelatori autentici della tua parola di verità.**

**2. "Credi tu questo?"** Significa credere nella persona del Figlio di Dio, Gesù Cristo e nel suo Spirito sia nella storia, nella creazione e nella vita

personale di ognuno di noi, sia come Chiese cristiane. Nel tempo presente in cui lo scetticismo verso i principi e le verità evangeliche sembra farla da padrone, i cristiani sono chiamati a credere e soprattutto a vivere la fede in Gesù credendo alla sua Parola, a ciò che può sembrare impossibile. La risurrezione è un vero ritorno alla vita, alla luce, è un miracolo e un dono di Dio. E la risurrezione di Cristo è garanzia della risurrezione dei credenti e della realtà della comunione, apre nuove prospettive sul piano personale e comunitario, escatologico, esistenziale ed ecclesiale.

*In quale modo la fede in Gesù, Figlio di Dio Incarnato, ispira e plasma la nostra vita? Come sperimentiamo la presenza consolante di Cristo nella nostra vita?*

**Signore Dio, Padre della Luce del mondo, rinsalda il nostro cuore nell'attesa e nella speranza, mentre operiamo per l'unità e cerchiamo insieme l'armonia con la creazione.**



Mosaico del monastero di Anastasis

**3. "Credi tu questo?"** Significa che anche nel campo ecumenico si tratta di credere in Cristo nostra speranza che nella sua carne ha abbattuto il muro della divisione e ha fatto di due popoli una cosa sola (cf Ef 2,14-15). Crediamo che l'ecumenismo non sia soltanto un lavoro diplomatico, un

incontro al vertice o l'intesa pratica in uno spirito di collaborazione per diverse iniziative, ma sia innanzitutto incontro personale con Cristo, guardarlo negli occhi e credere in lui e nella sua forza trasformante, volere quello che lui vuole. A volte siamo afferrati dalla tentazione di accomodarci sui risultati raggiunti o dalla delusione per il fatto che nonostante i numerosi e rilevanti documenti congiunti non si sia ancora arrivati all'unità desiderata. Sembra a volte di trovarsi in un tempo sospeso, dove tutto è congelato e resta immobile. Come siamo complicati noi cristiani! Quanti nodi rimangono ancora da sciogliere!

*Come reagiamo a questa tentazione che rattrista e frena il cammino ecumenico? La ricerca della piena unità ci appassiona?*

**Padre santo, attira a te il nostro sguardo così che, insieme, possiamo uscire dalle tristezze verso la bellezza del tuo Volto di luce rivelato a noi in Gesù, tuo Figlio e nostro Fratello.**

**4. "Credi tu questo?"** Significa che si tratta di credere nella risurrezione anche per quanto riguarda il cammino ecumenico, di credere nella persona centrale e illuminante di Cristo. È lui che ha trasformato ogni immobilismo, ogni rigidità, ogni tentazione, ogni difficoltà in luce, ogni morte in vita. È lui che è entrato nelle nostre divisioni e le trasforma in perdono, misericordia, rinnovato amore reciproco, in una visione di unità poliedrica dell'unica sua Chiesa. A livello personale e come delegati delle nostre Chiese, ascoltiamo noi l'interrogativo che ci interpella profondamente: *Credi tu questo?*

*Crediamo in un mondo trasforma-*

*to dall'amore e dalla luce di Cristo, vita e risurrezione, anche quando sembrano addensarsi le tenebre? Che nomi hanno le nostre tenebre, le nostre paure?*

**Padre santo, risveglia e apri i nostri cuori assopiti, illumina tutti coloro che ti cercano e fa' che la Stella del mattino, Gesù Cristo il Vivente, risplenda su di noi. Aiutaci a credere e a crescere nella fede.**



La croce di Taizé,

**5. "Credi tu questo?"** Significa credere che non può essere svuotata la Croce di Cristo. *"Abbiamo questo compito comune che guida alla verità tutta intera. – dissero Giovanni Paolo II e Bartolomeo I nel 1994 – dobbiamo dire insieme fra Oriente e Occidente: Non sia svuotata la Croce di Cristo (cf 1Cor1,17), perché se si svuota la Croce di Cristo, l'uomo non ha più radici, non ha più prospettive: è distrutto! Questo è il grido alla fine del secolo ventesimo. È il grido di Roma, il grido di Costantinopoli, il grido di Mosca. È il grido di tutta la cristianità".* Cristo, il Verbo del Padre, si lascia spingere fuori dal mondo, verso la croce.

*Come traiamo coraggio dalla sua presenza tra noi per sempre, anche nella prova? Cosa significa per noi la crocefissione?*

**Dio nostro Padre, fa' che la Chiesa possa essere fedele araldo della vit-**



Unità dei cristiani - Logo

**toria di Cristo tuo Figlio sulla morte, su ogni male, su ogni separazione e un faro di attesa del suo ritorno nella gloria.**

**6. “Credi tu questo?”** Significa credere nello Spirito di Cristo che guida alla verità tutta intera. Noi cristiani delle diverse Chiese crediamo che lo stesso Spirito che ha contraddistinto i primi cristiani a Nicea, ora ci raduna insieme e ci sollecita a fare insieme tutto ciò che è possibile operare insieme, in un cammino di fraternità e di accoglienza, di dialogo e confronto, nella diversità.

*Dove vediamo lo Spirito di Cristo all’opera nell’aiutarci a superare le*

*nostre divisioni e nel condurci verso una più profonda unità? Noi come possiamo collaborare alla sua azione?*

**Dio nostro Padre, che ci hai creati e re-denti, porgi l’orecchio alla nostra lode e alla nostra supplica: aiutaci a vivere nel fuoco del tuo Santo Spirito e concedici la grazia di essere una sola Chiesa e una sola famiglia.**

**7. “Credi tu questo?”** Significa credere nella Trinità. Il Concilio di Nicea è di profonda attualità anche oggi, perché ci offre l’immagine di un Dio che in sé stesso è amore, relazione, comunione e dialogo. La Trinità, proclamando il Figlio come consustanziale al Padre mette in evidenza non solo che il Figlio è Dio, come è Dio il Padre, Dio vero da Dio vero, ma anche come lo Spirito

di amore costituisce lo specifico della Trinità, dove ogni Persona ha la sua identità nella piena unità e nella totale donazione reciproca. Il Concilio di Nicea proclama la Trinità come modello dell’unità della Chiesa nella diversità e ricorda a tutti i cristiani che il cammino ecumenico si alimenta nell’amore reciproco che costituisce l’essere di Dio.

*Battezzati nel Nome della Trinità e nella morte e risurrezione di Cristo, nella Chiesa siamo chiamati a irradiare la luce del suo Vangelo nel mondo intero. Che cosa significa per noi oggi il nostro battesimo? Dove riusciamo a percepire la chiamata all’impegno cristiano nel contesto in cui viviamo?*

*Sentiamo il dolore della contraddizione della divisione? Come reagiamo?*

**Dio Padre di Gesù Cristo, concedi alla tua Chiesa il dono dello Spirito per superare lo scandalo delle divisioni e perché possiamo dare testimonianza alla tua vita di comunione nell’unità della nostra comune professione di fede e nell’amore del reciproco servizio.**

**8. “Credi tu questo?”** Significa credere che in Cristo, Dio si è fatto uomo perché l’uomo possa divenire Dio. Quale meraviglioso scambio tra la nostra povertà e la sua grandezza, che riecheggia tra gli antichi Padri dell’Oriente e dell’Occidente. **Anche oggi ci viene chiesto: credi tu questo?** E ancora oggi possiamo dire che crediamo fermamente in Cristo e nell’azione del suo Spirito, e crediamo che la divinizzazione dell’uomo in comunione con gli altri nella reciprocità dell’amore e dunque nella *koinonìa*, possa costituire il centro dell’ecclesiologia cristiana e la meta del cammino ecumenico, tutti uno in Cristo risurrezione e vita. Il Signore ci aiuti a proseguire con perseveranza in questo cammino.

*La nostra vita cristiana è credibile? Nonostante le differenti tradizioni e appartenenze e prassi cristiane, come risuona in noi la frase: “Uno solo*



Logo ecumenico di E.S.

è il Signore, una sola è la fede, uno solo è il battesimo (Ef 4,5) e come incide sulle nostre relazioni con gli altri cristiani?

**Dio nostro Padre, accogli la nostra lode e il nostro ringraziamento per quanto già unisce i cristiani nella confessione e nella testimonianza al**

chiede **il coraggio del sacrificio di parte di noi stessi**, anche come Chiesa, ricordando Abramo che chiamato da Dio a uscire dalla sua terra, dalla sua parentela, dalla sua casa, si è fidato, ha obbedito, è partito, ha lasciato tutto ed è andato verso la terra nuova, il paese nuovo che Lui gli

avrebbe indicato, passo dopo passo (cf Gen 12,1-10).

Il Signore conceda anche a noi la grazia di lasciarci prendere per mano e guidare sulle sue vie, come lui preferisce, nella direzione indicata dal suo Spirito che aiuta a non perdere mai di vista **l'obiettivo dell'unità piena e visibile** che deve maturare tra noi con pazienza e fede, al fine di portare a compimento, anche soffrendo, quanto Lui stesso ha iniziato. Il movimento ecumenico - è sempre bene ricordarlo - è nato "per impulso della grazia dello Spirito Santo" (cf UR 1.2.4.24) ed è abitato dalla sua divina ed efficace energia. Il Padre vuole l'unità e la comunione, anche tra le legittime diversità nella sua Chiesa e Gesù Cristo ha confermato questa volontà pregandolo perché i suoi discepoli "siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato" (Gv 17,23) e sia salvato. **Crediamo noi questo?**



Bose, la comunità in preghiera

**Signore Gesù. Affretta il tempo in cui tutte le Chiese si riconosceranno nell'unica comunione anche visibile che tu hai voluto e per la quale tuo Figlio ti ha pregato nella potenza dello Spirito Santo. Amen.**

**Con speranza, verso l'unità**

E per concludere, ancora un pensiero e una preghiera. La strada percorribile verso il ristabilimento della piena unità è quella indicata dallo Spirito Santo, nel suo stile, certamente non solo quella delle carte, delle definizioni e delle diplomazie. L'unità non solo va ricercata, ma va soprattutto riscoperta di continuo come dono dall'Alto, mai tolto o ritirato, con la fede che non si arrende davanti alle nebbie delle difficoltà che la oscurano.

La strada verso la riconciliazione

Enrico Sironi



Luce e Vita - Logo

# IL SACRO CUORE “GRAN PROTETTORE” IN TEMPI DIFFICILI

All'indomani della pubblicazione della Lettera Enciclica di Papa Francesco, *Dilexit nos*, il tempo che separa l'Ordine dei Barnabiti dal prossimo Capitolo generale – spostato a marzo 2025, nel pieno dell'Anno Santo: *Pellegrini di speranza* – appare provvidenziale alla luce del suggerimento del P. Percoto di un ritorno all'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo, per ritrovare quell'unità di intenti, espressione del vero fervore, che da sempre caratterizza lo spirito di famiglia dei Barnabiti.



Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari, un tempo sede dell'Apostolato della Preghiera. Particolare dell'antica e prodigiosa immagine del Sacro Cuore (1805).

«**P**erché la devozione al Sacro Cuore di Gesù, modello di compassione e di misericordia, unisca i Barnabiti nella fraternità e nell'amore reciproco, e conceda loro la grazia di donare con la propria vita ogni benché piccola consolazione ai più deboli»; così recitano le domestiche *Intenzioni di Preghiera* del mese di giugno dell'anno 2024.

Del resto, se l'Apostolo delle Genti non usò mai l'espressione “cuore di Gesù” ma “viscere di Gesù” (Fil. 1,8), esse Sant'Antonio M. Zaccaria nella Lettera VI additava quelle sue “viscere sante in Cristo” (Filemone, 12), commentando la pericope: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20) San Giovanni Crisostomo concludeva: «Il cuore di Paolo, dunque, era il cuore di Cristo» (Homilia 32, n. 24).

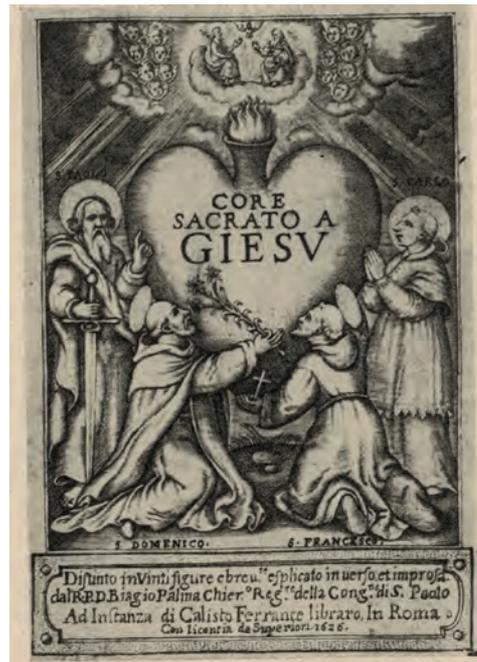
## La devozione al Sacro Cuore di Gesù

La devozione al Sacro Cuore costituisce uno degli elementi più importanti della storia della spiritualità barnabita fin dalle sue origini cinquecentesche, per esempio con fratel Lodovico Bitoz (1578-1617) e con il P. Biagio Palma (1577-1635); come anche per il ramo femminile delle Suore Angeliche di San Paolo, dove Madre Giovanna Visconte Borromeo, nipote dell'Arcivescovo Federico, ricordava alle consorelle «di saziarsi solo del suo Sacratissimo Costato aperto». Per non parlare del Servo di Dio Raimondo Recrosio (1657-1732; considerato il teologo dell'“Amor Divino” e uno dei primi apostoli della devozione al Sacro Cuore: tra il 1719 e il 1722 pubblicò *Ordo*

*Amoris*), e, soprattutto, pochi decenni dopo le rivelazioni di Paray-le-Monial, dell'allora ancora studente Giovanni Percoto (1729-1776): tra i primi in Italia a propagandare tale devozione al punto di divenire l'“Apostolo” del Sacro Cuore, specialmente nel Santissimo Sacramento.

Un'intuizione che l'Ordine dei Barnabiti farà propria consacrando al Sacro Cuore il 14 gennaio 1872 (un secolo dopo la rivista «Eco dei Barnabiti» purtroppo non farà menzione dell'Anniversario tra le proprie pagine...), e acquisendo il merito di avere introdotto in Italia l'Apostolato della Preghiera in unione con il Sacro Cuore, il cui

periodico ufficiale era il *Messenger du Coeur de Jésus*, grazie soprattutto al barnabita Antonio Maresca (1831-1891) – fu sua l'iniziativa di costruire



Frontespizio dell'opera del barnabita Biagio Palma (1577-1635), *Core sacro a Giesu*, Roma 1626. Il “Core” è attorniato da quattro santi: S. Paolo, S. Carlo, S. Domenico e S. Francesco; in alto la Santissima Trinità circondata da angeli.

a Roma un santuario in onore del Sacro Cuore nei pressi della Stazione Termini; sospesa la costruzione per mancanza di fondi, verrà ultimata grazie all'intervento di Don Bosco –, sostituendo così i Gesuiti. Si veda, fra tutti, il fascicolo dell'anno 1914 pubblicato in occasione del 50° Anniversario del *Messagere del Sacro Cuore di Gesù* (1864), fondato e diretto per poco più di 25 anni dal P. Maresca (gli succedette il confratello P. Giovanni Battista Vitale, dal 1891 anche Direttore Superiore, per l'Italia, dell'*Apostolato della Preghiera*), seguendo le orme del P. Ramière S.J., che lo aveva fatto tre anni prima in Francia. Il *Messagere*, da Parma si trasferì nel 1867 a Bologna, e nel 1879 definitivamente a Roma, in San Carlo ai Catinari. Dopo la morte del Padre Vitale (1916), la direzione dell'*Apostolato della Preghiera* passò, anche per l'Italia, non senza resistenze, nelle mani dei Gesuiti.

### Dalla Pia unione del Sacro Cuore di Monza alla zelatrice Rosa Giovannetti a Roma...



Roma, chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari, foto della parrocchiana Serva di Dio Rosa Giovannetti posta sopra il sarcofago contenente le sue spoglie mortali.

Diverse le iniziative nell'Orbe barnabito: dall'aggregazione alla Pia unione del Sacro Cuore di Gesù, canonicamente eretta nella chiesa dei PP. Barnabiti di Santa Maria in Carrobiolo di Monza, al culto che fino al 1916 ebbe il suo Centro nazionale proprio in San Carlo ai Catinari, e che vide la Serva di Dio Rosa Giovannetti (1896-1929), «zelatrice» del Sacro Cuore, a lui consacrarsi il 10 luglio 1921 nella cappella del S. Cuore, ricevendo dal suo parroco, il barnabita Mario Giardini (†1947), il diploma di Segretaria dell'*Apostolato della Preghiera*, e impegnandosi così a osservare gli statuti e, in particolare, a promuovere la consacrazione delle famiglie al Cuore di Gesù. Per meglio vivere lo spirito di questa devozione, Rosa frequentò i corsi di istruzione tenuti presso la chiesa del Gesù dai padri Pasquale Aloisi-Masella (†1937), Galileo Venturini (†1951) e Vittorio Genovesi (†1967), offrendosi, nel 1922, come vittima di espiazione per la santificazione dei sacerdoti e per la conversione dei peccatori e, nel 1923, con il permesso del proprio Padre spirituale, emise il voto temporaneo di castità, rinnovato poi annualmente.

### ...alla parrocchia del Sacro Cuore del "bel norvegese" di Mouscron

Anche per Carlo Schilling (1835-1907; oggi venerabile), norvegese, un tempo protestante convinto, la devozione del Sacro Cuore lo accompagnerà per tutta la vita. Ospite della famiglia cattolica Eitel a Düsseldorf, in Germania, qualche giorno dopo la festa del Sacro Cuore decise di entrare in una chiesa cattolica, e, avvolto nei suoi pensieri, si sedette solo per ascoltare, in silenzio, la predica. Iniziava così inaspettatamente il suo cammino di conversione che lo porterà a farsi



Mouscron, Formella, Sant'Antonio M. Zaccaria, sotto il SS. Sacramento appare il Sacro Cuore di Gesù.

Barnabita, e che un giorno, a causa dell'espulsione dalla Francia, a motivo della legge discriminatoria del 29 marzo 1880, lo porterà "in esilio" al Carrobiolo di Monza, dove giunse 13 novembre 1880. Qui il P. Schilling compose una preghiera per il ritorno del suo Paese alla Chiesa cattolica e Papa Leone XIII concesse 300 giorni di indulgenza a coloro che l'avessero recitata:

«O buon Gesù, umilmente mi prostro ai tuoi piedi e Ti prego per le Tue sante piaghe e per il Sangue prezioso che Tu hai versato per il mondo intero, di avere misericordia dei popoli della Scandinavia. Condotti fuori della retta via centinaia di anni fa, essi sono ora separati dalla Tua Chiesa e negano l'instimabile beneficio del Tuo corpo e del Tuo Sangue e gli altri innumerevoli mezzi di grazia che tu hai istituito per la consolazione dei fedeli in vita e in morte. Ricorda, o Salvatore del mondo, che anche per queste anime Tu hai versato il Tuo Sangue prezioso e sopportato indicibili sofferenze. O buon Pastore, riconduci queste tue pecorelle ai pascoli ubertosi della Tua Chiesa, co-

*sì che essi possano essere un solo gregge insieme con noi sotto il Tuo Vicario qui in terra, il Vescovo di Roma, che nella persona del S. Apostolo Pietro ebbe da Te l'incarico di custodire gli agnelli e le pecorelle. Ascolta, o misericordioso Gesù, queste nostre suppliche, che Ti porgiamo con la ferma fiducia nell'amore del Tuo Sacro Cuore per noi, e al Tuo Santo Nome sia gloria, onore e lode per tutta l'eternità».*

### **L' "Apostolo" del Sacro Cuore** **P. Giovanni Percoto**

Per Giovanni Percoto invece tutto ebbe inizio nel severo noviziato monzese di Santa Maria al Carrobiolo il 10 settembre 1746, dove «*parve ricopiare al vivo il Berchmans del quale era devotissimo*». Vestito l'abito religioso l'8 novembre 1746, fu ammesso alla professione religiosa il 9 novembre dell'anno successivo, non senza essersi distinto per doti spirituali e spirito di abnegazione: «*Offriremo una parte del rosario, una disciplina, due messe, due comunioni, cento atti di virtù al SS. Cuore Gesù [...] e l'istesso a quello di Maria per mezzo di S. Giuseppe, pregandoli ad ottenerci una vera sommissione alle divine disposizioni: promettendo di fare lo stesso in ringraziamento*».

Concluso l'anno canonico, don Percoto emise la professione nelle mani del Superiore di San Barnaba, Gerolamo Carolli, delegato dal Padre Provinciale Gibellini, il 9 novembre 1747, all'età di anni 18.

Si recò poi al Collegio di Sant'Alessandro – sempre nella città meneghina

– dove studiò con profitto la filosofia sotto la guida del Padre Maestro Ignazio Visconti, e vide crescere in lui l'ardente devozione al Sacro Cuore di Gesù. Il suo biografo, Griffini, annoterà che la devozione al Sacro Cuore era già presente in lui, trovandosi tra le mani: «*Non so qual libro spirituale, come usava, con grande attenzione; quando gli avvenne di leggere che un certo giovine religioso studente in Ispa-*

*chiesa un'interna voce che lo rassicurava essere stato eletto da Dio ad accendere la divozione verso quell'amatissimo Cuore, ne arse di molto maggior brama di così fare, come fece di poi con mirabile frutto*».

Nel 1748 ne propagò incessantemente il culto, dalle immaginette al catechismo, alla fondazione di società di anime ferventi di ogni ceto e condizione sociale. Nel 1750 non mancò di organizzare festicciole in onore del Sacro Cuore nella Cappella dello Studentato di Sant'Alessandro, così come a San Barnaba di Milano, a Bologna: «*L'altare era stato splendidamente ornato, e su di esso era esposta la sacra immagine del Cuore divino...*»; niente di pubblico, ancora, ma con "superiorum permissione et lauta approbatione"; infine compose anche un *Manuale della Divozione al S. Cuore* divenendo l'ideatore e il principale artefice della successiva pubblicazione della *Divozione al S. Cuore di Gesù*, stampata a Bologna 1752. Con queste parole egli presentava "l'operetta" al fratello Nicolò nella sua lettera del 28 gennaio 1753: «*Vi presento i libretti che da tanto tempo v'ho promesso, e già spero, che da uno datovi dal Padre Curioni (se pur è giunto) avrete conosciuto la bontà dell'operetta. Ci sono pochi fogli, ma conto siano grandi cose; quivi troverete il modo con cui dobbiamo tenerci uniti nell'Amatissimo Cuore di Gesù*».

Proprio a Sant'Alessandro don Percoto aveva sublimato l'ardente amore al Sacro Cuore nell'irresistibile fascino della missione in terre lontane, scri-



**Mons. Giovanni Percoto in Missione nei Regni di Ava e Pegù**  
(Griffini, *Della Vita di Mons. Giovanni M. Percoto*, Udine 1781, Tav. f.t. tra le pp. 4 e 5).

*gna, nel riandare le amoroze finenze che dal Cuore di Gesù a noi derivano, si era tutto commosso nell'interno e stimolato da viva brama di risvegliarne in altri l'amore e la gratitudine, e che nel seguente giorno avendo udito in*

vendo, sempre a Niccolò, il 2 ottobre 1749: «Grande è stata l'allegrezza e contento che ho provato nell'intendere dal Padre Curioni le fatiche de' Reverendi padri Missionari...».

Con questi fervorosi sentimenti si recò a Bologna per attendere allo studio della Teologia, non dimenticandosi di ricordare a Niccolò il suo grande amore: «Vi lascio nel S. Cuore di Gesù, ove è il tempo di stare più che mai uniti a questa amorosissima fornace d'amore» (17 marzo 1750). Ancora: «È vero, è una massima verissima il procurare di star nascosto agl'occhi del mondo, e di non farsi distinguere; e chi mai meglio insegna questa dottrina della V. Margherita M. Alacoque?... Vi manderò, se potrò, delle orazioni o particolarmente delle immagini di questi SS. Cuori» (20 ottobre 1750). E qualche mese più tardi, il 25 febbraio 1751, scriveva: «Unione nel dolcissimo Cuore di Gesù, o mio caro fratello, e qui troverete ogni cosa facile, vi riuscirà la pratica di ogni virtù, facile da conservarsi il fervore. Beato chi sa veramente abitare in questo dolcissimo Gabinetto, preghiamolo che ci conceda questa singolarissima grazia. Viva Gesù».

Se la circolare del Preposto Generale Alessandro Viarizzi de Roas del 29 gennaio 1752 invitava tutti coloro che desideravano partire per la Birmania a farsi avanti, le offerte pervennero numerose da tutte le cinque Province dell'Ordine.

Al Percoto, ancora a Bologna, ben poco altro pareva davvero interessargli: «Sforziamoci di godere continuamente di questo unico bene e di farne il legame della nostra santa unione. Viva il Sacro Cuore di Gesù! Io vi abbraccio e vi lascio in questo amabile Cuore» (24 agosto 1752), e, una volta terminati gli studi e ordinato sacerdote nel 1753, venne subito destinato al

Collegio S. Paolo di Macerata, come lettore di filosofia e maestro dei novizi: «Impiego certamente che richiede molta pazienza, destrezza e prudenza, ma che pure, per somma misericordia di quel Dio, che giammai non abbandona chi in lui confida, mi riesce dolce e soave», scriveva al P. Michelangelo Griffini il 2 ottobre 1754; non esitando a portarvi il culto all'amatissimo Sacro Cuore di Gesù: «Ho poi inteso dal Padre Don Giuseppe Rusca, che ella sia molto sollecito nel promuovere la divozione ai SS. Cuori di Gesù

mente, con una vera divozione interna, perché questa certamente sarà la sorgente d'ogni nostro vero bene» (si veda anche la lettera del Percoto allo stesso del 23 maggio 1755, dove ritiene: «essere cosa desiderabilissima, che un Barnabita professi singolar divozione al suo gran protettore [il S. Cuore]»).

Nel soggiorno maceratese tale divozione era destinata a dilatarsi sempre più, e il suo biografo per eccellenza, P. Griffini, non mancherà di sottolineare: «Si studiò di accendere nei loro cuori [chierici professi] fiamme di tenero amore a Gesù Cristo con felice riuscimento, facendo ogni anno nell'oratorio si celebrasse la festa del s. Cuore di Gesù con divoto ragionamento. Aveva recato qualche centinaio di libri su tale argomento e le distribuì a devote persone in quella città [Macerata], studiandosi in ogni maniera, dove gli veniva opportuno, di eccitare ovunque l'amore e la divozione del s. Cuore di Gesù».

Un contagioso anelito alla santità che così raccontava a Niccolò il giorno di Natale del 1753: «Se bramate sapere delle mie cose, io vi dico, che ancora in queste parti, ed in questi impieghi di Lettore e Maestro de' Novizi professi, me la passo ottimamente, con piena mia consolazione, vedendomi in occasione di poter fare qualche bene e d'apprendere molto da questi miei religiosissimi figlioli. Ah pregate il Signore che mi faccia santo, acciò possa cooperare ancora all'altrui santità...». Tra altre lettere, in particolare quella dove sottolinea, di sua mano, queste parole: «Io non vi dico altro se non che amiamo Dio con tutto il cuore» (2 agosto 1755, in occasione della morte della mamma). Sempre nell'unione al Sacro Cuore di Gesù: «... godo, e sommamente con lei mi rallegro d'averlo compagno al S. Altare: ora sì che potremo sperare



e di Maria. Sia pur benedetto: siccome di questa sua premura n'avrà un gran merito avanti a Dio, così un giorno se ne troverà molto contento. Noi pure in questo Noviziato abbiamo celebrato per la prima volta la festa del Santissimo Cuore di Gesù con molta solennità, e con molta mia soddisfazione. Ma Dio ci conceda d'accompagnare quello che facciamo esterna-

d'essere più che mai uniti all'Amabilissimo Cuore di Gesù» (lettera al Griffini, 30 marzo 1754).

Sarà proprio il suo grande amore al Divino Cuore a indurlo ad offrirsi per le Missioni in Asia, mentre Macerata assisteva – piacevolmente meravigliata – da un lato all'evoluzione degli studi in virtù della presenza di tanti illustri barnabiti che si alternavano nella docenza – in un clima nuovo aperto a dissertazioni e studi “de re psychologica atque physica” –, dall'altro all'esempio edificante lasciato da coloro che dalla cattedra via via si muovevano verso altri provvidi destini: da futuri vescovi (Ubaldo Baldassini e Carlo Augusto Peruzzini) a futuri cardinali (Antonio Cadolini; Sigismondo Gerdil, che rimase a Macerata solo un anno, e poi, divenuto teologo di Pio VI, affronterà la polemica giansenista contraria alla devozione del Sacro Cuore; Luigi Lambruschini gran devoto al Sacro Cuore, si vedano le sue *Operette spirituali*), da futuri intellettuali (Angelo Cortenovis, 1727-1801, gran devoto al Sacro Cuore), a futuri Santi (Francesco Saverio Bianchi, 1743-1815: “l'Apostolo” di Napoli, canonizzato da Pio XII nel 1951), a futuri missionari presagio di un nuovo modello di evangelizzazione all'insegna della devozione al Sacro Cuore, come Mons. Giovanni Percoto, per l'appunto!

Di costituzione sana, benché di aspetto gracile, a tutti coloro che incuriositi gli chiedevano il vero motivo della sua improvvisa partenza, P. Percoto rispondeva ispirato: «Iddio mi chiama alle Indie, egli mi chiama!»; in quanto fin da novizio aveva cercato e mantenuto una rigida disciplina religiosa, fatta di privazioni e di rinunce che, unita all'amore fervente al Sacro Cuore di Gesù, non poteva mancare di sfociare in quello che allora appariva il sacrificio supremo: la missione



**Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari, antica e prodigiosa immagine del S. Cuore (1805), Nel retro dell'immaginetta la preghiera:**  
**«Cuore divino di Gesù, io ti offero per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. ~ † ~ Offri il giorno che nasce e a sera ringrazia per il dono ricevuto».**

in terre lontane. Non esiterà infatti a portare tale devozione nei Regni di Ava e Pegù (Birmania, oggi Myanmar), e, chiedendosi – in quell'aria di stasi e ripiegamento che si respirava anche allora un poco ovunque – se ancora esistesse lo spirito dell'Apostolo Paolo tra i confratelli, non esitava a ribadire: «Sono sicuro che non mancherà giammai questo spirito nella nostra Congregazione finché vi regni lo spirito del Signore, essendo questo lo spirito particolare della Congregazione stessa... Finisco, carissimo padre, e la lascio al dolcissimo Cuore di Gesù» (lettera a P. Giuseppe Rusca, dalla Capitale del Regno d'Ava, 15 gennaio 1765).

Iniziava così un'altra storia: da “Apostolo” del Sacro Cuore a Macerata... a quella di “Apostolo” del Sacro Cuore a Rangoon: «E voglia Iddio che ora e

sempre succeda con quella dilatazione di carità divina, della quale acceso il primo accennato promotore [Percoto] non contento di propagarne i celesti ardori nell'Italia e in Europa, passò già sono alcuni anni, nell'Asia, missionario apostolico, dove ora ordinato vescovo e vicario apostolico presiede con indicibile zelo e frutto a quella Missione di vastissimi Regni» (Introduzione a *Divozione al S. Cuore di Gesù*, edizione del 1770, forse scritta dal P. Branda).

Percoto, dopo avere toccato il suolo birmano nell'ottobre 1761, fu eletto vescovo di Massul l'8 novembre 1765, e il giorno dopo Vicario Apostolico dei regni di Ava e Tavoy (fu consacrato il 31 gennaio 1771 a Rangoon da mons. Brigot, Vescovo di Tabraca e Vicario Apostolico del Siam); vi rimase fino alla morte sopraggiunta, per sfinimento, ad Ava il 12 dicembre 1776, all'età di anni 47.

## Conclusione

Se il compianto P. Giuseppe Cagni († 2014) scriveva in «Barnabiti Studi», 20 (2003), alla nota 66: «Particolare sconosciuto è che il Percoto, da sempre apostolo della devozione al Sacro Cuore, abbia diffuso questa devozione anche a Macerata, dove – oltre che docente di Filosofia – fu anche maestro dei chierici studenti», l'appassionata devozione del Percoto al Sacro Cuore si intreccerà tanto saldamente all'epopea missionaria in Asia – non a caso ne parlerà anche il barnabita Ignazio Pica nell'estratto dal *Messaggero del S. Cuore* –, quanto nella storia degli stessi Seminari del clero nelle Marche, che, ancora nella seconda metà dell'Ottocento, alle prese con non poche difficoltà, ritrovavano tra le devozioni particolari anche la devozione al Sacro Cuore di Gesù; di essa, si auspica, oggi più non si ignorino le barnabite origini.

Filippo Lovison

# A SERVIZIO DELLA CARITÀ NELLA GIOIA. IL SERVO DI DIO MONS. ELISEO M. COROLI (IV)

*Nel 70° anniversario della fondazione delle Suore Missionarie di Santa Teresina incontriamo il loro fondatore, il vescovo barnabita mons. Eliseo Maria Coroli, ricordato come il vescovo della carità e della gioia, del quale hanno detto che “si fece brasiliano per amore dei poveri”.*

**Intervistatore:** *Carissimo dom Eliseu, ti ringrazio per la tua disponibilità a questo incontro, per consentirci di ascoltare quello che hai detto e leggere quanto hai scritto ai tuoi fedeli e soprattutto alle tue figlie spirituali.*

**Eliseo M. Coroli:** Sono felice di rivederti ancora una volta *mia criança*.

**I:** *Vorrei iniziare richiamando le non poche raccomandazioni e consigli dati alle tue figlie spirituali, anche indirettamente, attraverso la pubblicazione dei tuoi scritti, che consentono anche a noi oggi di cogliere e comprendere meglio il tuo pensiero e il tuo spirito. So che fra le prime raccomandazioni vi è stata quella di rimanere, se così si può dire, in un permanente proposito di amare Dio e il prossimo, percorrendo la via dell’infanzia spirituale indicata da s. Teresina di Gesù Bambino e del Volto Santo.*

## Infanzia spirituale e propositi di amore

**EMC:** Dobbiamo chiedere con insistenza a Dio misericordioso che ci conceda la grazia di vivere e morire in un continuo atto di amore perfetto, reso infinito dall’unione a Gesù im-



molato sull’altare. Dobbiamo chiedere a Lui, Papà tenerissimo, che ponga nei nostri cuori un amore sincero e invincibilmente fiducioso proprio come i buoni bambini hanno per la propria buona mamma. È molto importante che in vita approfittiamo di ogni istante, carico di mille immensi ringraziamenti, per sfogliare con giubilo i petali dei nostri umili “fiorellini” di tutti i colori, per cantare con giubilo insieme

a tutti i santi il suo Amore ineffabile.

**I:** *Ciò mi ricorda l’invito che ci veniva fatto quando eravamo piccoli a fare i cosiddetti “fioretti”, che sono un piccolo sacrificio, un impegno o un proposito che di solito viene offerto alla Beata Vergine Maria, a Gesù o a uno o più santi a cui si è profondamente devoti... proprio come verrebbe donato un fiore, per questo si chiama così. E sappiamo che un fioretto significa prima di tutto determinazione incrollabile. Fare un fioretto solitamente ci aiuta contro le tentazioni, rafforzando notevolmente la nostra fede. Le uniche cose che riescono a spingere la nostra volontà a fare un fioretto sono, ovviamente, l’amore e la fede.*

**EMC:** È vero, ma lo scopo è soprattutto di saltellare di gioia filialmente con Dio che è Amore eterno, Misericordia infinita, nella speranza di guadagnare, ora in terra e poi in cielo, milioni di anime che lo amino eternamente. Dobbiamo chiedere al nostro Buon Padre di ottenere nell’agonia specialissime grazie di amore a sua maggiore gloria e che nel primo istante del nostro incontro faccia a faccia con Lui non vi sia nube alcuna, ma sia una piena festa! Piena allegria! Sia un bacio di amore,



**Teresa di Gesù Bambino**

un bacio senza fine di amore realmente perfetto.

**I:** *Questo significa essere come i bambini...*

**EMC:** Siamo bambini, ma siamo piccoli e... sciocchi. Ma, come dice s. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, l'unico mezzo per correre rapidamente nel cammino dell'amore è di rimanere piccoli piccoli: sempre molto piccoli. La mia personale esperienza va molto oltre, non solo perché mi dice che sono assai molto piccolo e che sono incapace di fare il bene, ma ancor di più perché sono capace di fare il male e molto male. Ciò dovrebbe rattristarci? No. Al contrario. Se con questo proveremo in maniera irrefutabile al Padre che siamo realmente figliolini incredibilmente piccoli e annoiati e... più ancora incapaci di crescere, ciò dovrà essere l'argomento decisivo per chiedere, anzi umilmente esigere con fiducia, la sua divina misericordia, le grazie più preziose, e per appropriarci dei tesori di nostro Signore Gesù Cristo.

**I:** *S. Teresina proponeva la via dell'infanzia spirituale, che si fonda su una fiducia incrollabile nella bontà del Padre divino. Diceva che le imperfezioni dell'anima, le cadute veramente involontarie, sono come pagliuzze che vengono travolte e consumate dall'amore ardente di Dio per le ani-*

*me, non occorre affliggersene o indugiarsi troppo. È necessario riconoscerle, fare di tutto per evitarle, ma senza farsi prendere da eccessivi scrupoli che impedirebbero all'anima di svilupparsi.*

**EMC:** Proprio così. Per questo non dobbiamo mai allontanarci dalle braccia del Padre: per riporre in Lui tutta la nostra fiducia, per levare a Lui il nostro sguardo nelle difficoltà e nelle tentazioni. Non per niente s. Paolo diceva che la sua maggiore forza stava nella sua debolezza. Per questo è bene dire con grande gioia con s. Teresina: "non mi affliggo, vedendo che sono la debolezza stessa; al contrario, in essa mi glorio e mi aspetto giorno per giorno di scoprire in me nuove imperfezioni".

**I:** *So che alle tue figlie spirituali hai raccomandato di seguire questa piccola via...*

**EMC:** Ho chiesto loro di non affliggersi se ogni giorno ricevono qualche osservazione, o qualche rimprovero. Al contrario devono rallegrarsi nelle umiliazioni interne ed esterne, tanto della vita presente come della vita passata, visto che si possono presentare come prove della propria estrema povertà: presentarle al Padre come prova dell'estrema miseria dei suoi piccoli figli. Se qualcuno ci offende o incomoda, non bisogna lasciarsi sfuggire il segnale di ciò che si è compreso. Solo così proveremo davanti al Padre che siamo realmente convinti della nostra miseria. Ora, che nella vita spirituale io sia un bambino debole è vero, tanto quanto è vero che sono Prete. Che io sia Prete ho questa sincera convinzione, ma di essere un bambino debole, che convinzione ho?

### Nel Cuore misericordioso di Dio

**I:** *Sento che stiamo entrando in un ambito di profonda intimità. Stiamo forse cercando entrare nel cuore misericordioso del Padre?*

**EMC:** È così. La nostra miseria è assai feconda: può produrre molti frutti, ma solo se dopo i peccati volontari e gli sbagli più gravi, mi preoccupero con la grazia di Dio di ricorrere o, meglio ancora, correre ai piedi di Gesù e di Maria per aprirmi al suo Cuore e dirgli il mio pentimento, gettando la mia colpa nell'oceano infinito della sua misericordia. Lo supplicherò con affetto di lavare la mia anima con il suo Sangue e con le sue lacrime e più ancora gli chiederò il suo abbraccio e il suo bacio e le grazie più numerose e... più elevate. Tutto questo farò con il desiderio di approfittare non solo degli sbagli, ma anche dei peccati per tornare a essere più umile o, meglio, più convinto della mia miseria personale e tornare a essere più allegro; solo dopo questo avrò il diritto di reclamare dalla Mamma Celeste maggiori cure.

**I:** *Questo però richiede un grande rispetto per Gesù e Maria e quindi si tratta di combattere il proprio orgoglio.*

**EMC:** Certamente. Non disprezzerò la Passione di Gesù e di Maria come se non fosse sufficiente a espiare tutti quanti i peccati, anche il più enorme; o come se non fosse per me, per me personalmente! Non arriverò mai a disprezzare la divina Misericordia per una mia orgogliosa mancanza di fiducia: sarebbe una colpa ancor più dolorosa per il Cuore dei miei Diletti! Sarebbe una seria ferita per Loro: ricorderebbe loro... Giuda! Non accarezzerei dunque il mio orgoglio, acconsentendo a una certa amarezza verso me stesso: amarezza nascosta nel cuore, o visibile nel malumore o nel modo di parlare e di agire. Sono figlio! Fellicemente sono figliolino! Un piccolo figlio che cade, piange e chiama la mamma: la sua speranza è, e non dubita un istante, che lei si affretterà a correre in suo soccorso e lo accarezzereà. Sì, sì. Voglio essere così! Ciò non significa evidentemente che questo possa essere un pretesto incredibile per diminuire il timore e l'odio per qualunque peccato, anche il più lieve, o più piccolo!

### La tenerezza di un Padre e di una Madre

**I:** *Ho notato che dalle testimonianze e nei tuoi scritti hai sempre avuto l'abitudine di chiamare Dio Papà e Maria Mamma, manifestando così una grande tenerezza nei loro confronti, ma sempre nel più grande rispetto per loro. È la risposta alla loro tenerezza nei tuoi confronti?*

**EMC:** La tenerezza di Papà per me si è manifestata in mille modi: ogni volta in un modo sempre più commovente; ma soprattutto e in modo speciale in tre modi che sono impressionanti: la Passione di Gesù, l'Eucaristia e la Vergine Maria. La passione e Morte del proprio figlio Gesù! È stato troppo! La filosofia umana si è scandalizzata. Realmente Papà ha passato ogni limite: ha oltrepassato tutto ciò che un genio poteva immaginare. Solo un padre

uguale a Dio, solamente l'AmoreVivo poteva concepire e realizzare un piano di tali e tanti sacrifici e dolori, ma come ci ricorda l'evangelista Giovanni "Dio ha tanto amato il mondo da darci il suo unico Figlio unigenito" (Gv 3,16). Le piaghe di Gesù e gli orrori della sua passione e morte, le sue parole e il suo silenzio, la sua mansuetudine e tante virtù, la generosità e gli affetti del suo Cuore sono abissi infiniti nei quali ben poco vedo e solo in modo superficiale. Devo credere nell'amore di Papà e di Gesù, nell'amore personale per me... riscaldare i miei più teneri affetti, corrispondere a tanto amore! Coprire il Crocifisso di "fiorellini" ... Davanti ai martirii di Gesù, la mia maggiore sofferenza non è altro che un "fiorellino": che almeno sia profumato, molto profumato. Che le mie piccole ferite siano le mie piccole gioie; e i miei grandi dolori siano le mie grandi gioie: come un bacio a Gesù Crocifisso e come una miscela con il suo Sangue per la salvezza delle anime. Il Crocifisso allora non mi stimolerà a praticare con entusiasmo qualsiasi virtù? Gesù Crocifisso è fonte di tesori inesauribili: resterò povero? Morirò dunque senza essermi gettato tra le braccia di Papà e di Gesù Crocifisso che mi amano in questa forma? O dubiterò in ogni momento, ogni giorno, delle cure affettuose della sua provvidenza?! Diffiderò di loro? Penserò che io possa scegliere qualcosa di meglio per me o per il mio apostolato? Gesù ha sparso il suo Sangue sul Calvario per la redenzione di tutti. Ha affidato alcune gocce anche a me: voglio gettarle via... dunque?! Il peccato: affrontandolo, Gesù ha agonizzato ed è morto. Voglio peccare volontariamente? Dovrò dispiacermi nel combatterlo?

**I:** *Vi è poi l'Eucaristia...*

**EMC:** Tutte le considerazioni precedenti devono essere applicate integralmente a Gesù vivo nell'Eucaristia. Essa è la suprema invenzione dell'Amore, che ha spinto tutti a ricorrere all'Eterna Sapienza e alla divina Onnipotenza.

Del resto, la Messa è il rinnovo dell'opera della redenzione e mette nelle mie mani, sotto i miei occhi, tutta la passione e anche tutta la vita di Gesù. L'Eucaristia è Gesù vivo, che abita con me e sta sulla terra per me! Ha scelto di stare sulla terra per parlare con me! Rimane sulla terra per chiedermi l'elemosina!... Un poco di amore!... Come ha fatto con la Samaritana e ancora di più con il suo "Ho sete" dalla croce. L'unica cosa che resiste alla fornace del suo amore divino è l'attaccamento alla mia volontà, a un po' di risentimento, a qualche intimo disordine, a un po' di miseria. Gesù però nella Santa Comunione rinnova tutto il resto, lo fonde nuovamente, rimodellandolo secondo il suo Cuore, secondo le sue ineffabili virtù, secondo la sua divina mitezza, secondo le sue intime disposizioni di amore. Rinnova la nostra vita e il nostro cuore e mi unisce apertamente a Lui in un unico olocausto, in un'unica fornace ardente di carità in cui il Padre si compiace. È il nostro sogno! Per questo sono tenuto a fare una buona preparazione remota e prossima, nella quale devo rimanere sperando e desiderando Gesù con fede, fiducia, umiltà e amore. Inviterò gli Angeli e i Santi e soprattutto la Mamma a preparargli un vero trionfo nella mia anima e nella mia carne, per consolarlo di tante ferite. Mi offro a Lui: non solo sono a sua disposizione, ma sono interamente suo. Che Egli custodisca il mio cuore nel suo, almeno... per tutto quel giorno. Mi impegno a non dissipare il ringraziamento nei minuti successivi e se possibile nelle ore successive. Per questo l'Eucaristia e specialmente la comunione e la messa devono essere un sole gioioso e fecondo della mia vita, il centro della pietà e di tutte le mie azioni quotidiane. Inoltre, se la comunione sacramentale posso farla solo una volta al giorno, posso però ripeterla spiritualmente quante volte lo desidero. Nella comunione spirituale mi preoccuperò di rinnovare a Gesù le mie gioie, a Papà la

stessa gloria, alle anime gli stessi aiuti, a me le stesse grazie di amore.

**I:** *Vi è infine un altro grande dono dell'Amore: la Vergine Maria per Madre!*

**EMC:** La mia gratitudine per questo dono non sarà mai abbastanza grande. Questa Madre mi ama con tanta tenerezza, con cure tanto continue e tanto generose, che non potrò contraccambiare il suo affetto quanto merita: neppure lontanamente. Per altro, quanto più amerò la Mamma, tanto più amerò Papà. A lui chiedo che riempia il mio cuore di una filiale tenerezza per la Mamma. Oh, Papà, hai amato infinitamente mia Madre: ti chiedo di essere un olocausto al tuo amore per Mamma; e anche un olocausto all'amore con il quale Tu mi ami attraverso il Cuore di Mamma. Mamma ti chiedo di essere un olocausto al tuo amore materno in tale forma che non mi sia possibile vivere senza amarti intensamente, senza esaltare i tuoi meravigliosi privilegi, senza lavorare per farti conoscere, senza ringraziarti per la tua materna assistenza e la tua misericordia instancabile, senza dirti tutti i segreti della mia anima e senza sperare da te qualsiasi grazia o miracolo. Mamma ti chiedo di essere un miracolo della tua misericordia e del tuo amore. Ti offro il mio cuore, perché tu vi possa versare le grazie che gli altri ricusano. Sì Mamma! Voglio amarti ed essere per te un figlio di consolazione: un *Barnabita*. Voglio avere i tuoi lineamenti: dammi la tua fede per credere di fatto agli ineffabili misteri dell'Amore e giocare con Lui tutto il tempo, come hai fatto tu Vergine Immacolata; dammi la tua fedeltà nel ringraziarlo; la tua generosità nel sacrificio per redimere con Gesù le anime, le tue virtù per ornare i miei fiorellini; la tua amabilità, soprattutto con le persone con cui vivo; e soprattutto il tuo Cuore per amare l'AmoreVivo. Mamma, dammi la grazia di vivere realmente come figlioletto tuo e di Papà...

### Confidenza/Fiducia

**I:** *Ciò significa quindi avere una grande confidenza, o per meglio dire fiducia, in Dio e nella Madre di suo Figlio.*

**EMC:** Sicuramente. Come piccolo figlio di un Padre onnipotente e di una Mamma affettuosissima, giustamente per non sapere fare niente, correrò nelle sue braccia in qualunque necessità e per ottenere qualunque grazia. Sì, basta con una fede incredula! Ho deciso di credere nel suo amore infinito... Poi, Papà e Mamma non mi daranno Gesù? E poi come non mi daranno qualunque grazia? Fosse per loro, la loro volontà, il loro desiderio ardente è di farmi dono di tutte le grazie, anche le più preziose. Ciò che non gradiscono è di dare poco. Pertanto, qualunque segno di sfiducia è un doloroso insulto al Cuore di Gesù, al suo amore; e ancor di più qualunque scoraggiamento è una ferita profonda al suo generosissimo Cuore. Al contrario una fiducia filiale sarà per Papà e Mamma e per Gesù una gioia: gioia per l'affetto che vedrà nel nostro cuore e gioia a causa delle grandi grazie che mi potranno dare. Una fiducia umile, amorosa, e una gratitudine sincera saranno la chiave autentica del suo Cuore e dei suoi tesori! Quanto più confiderò, tanto più riceverò. Pertanto, la mia fiducia non sarà mai sufficiente. Non spererò mai di averne abbastanza! Per la gloria di Dio, per la mia anima e per le anime a me affidate.

### Familiarità e intimità nella preghiera

**I:** *Quanto hai detto rivela il desiderio di avere una grande familiarità con Dio che è Padre, con Maria che è Madre e con Gesù stesso. Ma questo impegna a entrare in un rapporto che, per quanto vuole essere personale e intimo, coinvolge tutti i credenti, fratelli e sorelle, con coloro che sono in Cielo e in Terra.*

**EMC:** È ciò che devo avere con il Pa-

dre, con Gesù, con la Mamma, con i cari Fratelli e con le Sorelline del Cielo che mi vogliono tanto bene: una familiarità rispettosa e nello stesso tempo umile e affettuosa. Devo conversare con loro cordialmente come con persone vive e profondamente amate e con la più cordiale familiarità offrire loro i miei poveri omaggi e fioretti, con intima cordialità chiedere perdono e grazie miracolose, con tenera familiarità dire loro il mio affetto: con parole semplici, sincere, umili, affettuose e anche con il sorriso... Devo conversare familiarmente nelle preghiere vocali e nella meditazione, nelle giaculatorie e nel raccoglimento, ma ancor più nel Breviario, nella santa messa e nella comunione. E anche se so che con tutta la necessaria diligenza le distrazioni non verranno meno, pazienza. Saranno una buona fonte di umiltà e di carità. Comunque voglio provare la felicità di fare delle mie pratiche di pietà una vera, autentica e cordiale conversazione con le persone più vive e amate. In particolare, il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria al Padre devono scaturire dal fondo del mio cuore; e la mia meditazione non arriverà ad essere "un colloquio del figlio di Dio con il suo Padre celeste"?

**I:** *Queste ultime parole le ha dette, se non erro, l'abate benedettino irlandese Columba Giuseppe Marmion, che ci ricorda come in via ordinaria, il nostro progresso nell'amore divino dipende praticamente dalla nostra vita di orazione e che un'anima che non si dedica fedelmente all'orazione, può recitare l'ufficio divino, assistere alla santa Messa, ricevere i sacramenti, sentire la parola di Dio; ma i suoi progressi saranno spesso mediocri. Perché questo? Perché l'autore principale della nostra perfezione e della nostra santità è Dio stesso, e l'orazione mantiene l'anima in un contatto frequente con Dio*

**EMC:** Esattamente. Allora gli affetti di lode, di ammirazione, di adorazione e di gratitudine dovranno avere un

ruolo notevole nella mia pietà. E come è giusto e ragionevole! Tutti i santi del cielo esaltano con il più grande entusiasmo la SS. Trinità, contemplanano estatici l'Amore Vivo e quella visione li rende felici. L'eternità non sarà sufficiente per lodare e ringraziare il Padre e la Madre e Gesù quanto meritano. E ancora non sono conosciuti! Molte volte sono dimenticati, o disprezzati e bestemmati:

loro che sono l'Amore e la fonte di ogni bene! No! Non voglio perdere tempo. Non voglio aspettare la morte per unirmi ai Santi del cielo. Anzi, questo desiderio di cantare continuamente l'Amore Vivo e la Mamma deve suscitare la necessità di scordarmi ogni volta di più le miserie terrene e di lasciare al buon Dio la cura dei miei interessi personali, per occuparmi esclusivamente dei suoi interessi. Perché continuare a curarmi dei miei capricci sciocchi e pregiudizievole? Perché non consacrarmi anima e corpo a Dio Amore, Verità e Vita? Sì, devo essere realmente *Hostia Laudis*. E poiché non so come arrivare a tanto, supplicherò insistentemente lo Spirito Santo, perché sia

lui ad amare in me, che risvegli in me ogni tanto gli affetti più teneri, suggerisca le parole più tenere: quelle di un adorato figlioletto... parole che non arrivano a tradurre tutto il cuore e si completano con carezze, in un abbandono completo tra le braccia della mamma, addormentandosi tranquilli e soddisfatti sul suo cuore.

**I:** *So che hai raccomandato alle tue figlie spirituali di mettere in pratica questa conversazione cordiale, recitando quotidianamente cento giacu-*

*latorie, o riservandole quindici minuti nella meditazione, o facendola con la Mamma nelle litanie, o in un mistero del Rosario. Rimanendo però nell'ambito della preghiera, ti chiedo quale valore può avere il Breviario.*

**EMC:** Il Breviario è l'arpa dello Spirito Santo, è il palpito della Sposa di Cristo, la Chiesa; è l'eco melodiosa sulla terra delle armonie dei Santi in



**Columba Giuseppe Marmion**

cielo. Rappresenta gli affetti più vari, più soavi, più delicati e particolari adatti a qualsiasi circostanza personale e per ciascuna festa liturgica, i più indicati per appropriarsi dei frutti di ciascun mistero della Redenzione. E voglio precisare che recitare il Breviario è come se fosse cantare visibilmente con i Santi. Nel Breviario inoltre voglio unirmi espressamente a Gesù immolato sull'altare in tutte le messe che si stanno celebrando in quei minuti. Anzi, l'Ufficio Divino, per sua istitu-

zione, è completamento della s. messa: entrambi costituiscono un sacrificio di lode perenne della Chiesa militante. Accogliamo quindi il suggerimento che ancora una volta ci offre s. Paolo: "lasciatevi riempire di Spirito, intrattenendovi tra voi con salmi, inni e canti spirituali, cantando e salmeggiando nel vostro cuore al Signore, ringraziando sempre per tutto Dio Padre

nel nome del Signore nostro Gesù Cristo" (Col. 5,19-20).

**I:** *Non dobbiamo dimenticare quanti sono ancora in terra. Il Signore ci chiede di amare il nostro prossimo.*

**EMC:** Gesù stesso ci mette in guardia su ciò: quello che fate ai più umili dei santi o dei peccatori è fatto a Lui: sia nel bene come nel male. Il prossimo è fratello mio? Sì, molto più che per il sangue corruttibile della generazione umana. È mio fratello per il Sangue di Gesù; è mio fratello perché Papà gli ha comunicato nel battesimo la sua vita, la stessa vita che ha dato a me. Pertanto voglio amare i miei fratellini soprattutto nella speranza di riconquistare, ricondurre a Papà i figli

prodighi e di stringere sempre più al suo cuore i figli di consolazione; voglio amare i miei fratellini con il Cuore di Gesù nella culla, nella sua vita pubblica, sulla croce e nell'Eucaristia; voglio amare i miei fratellini perché è bugiardo chi dice di amare Dio e intanto offende il prossimo: chi va piano e inciampa nell'amore del prossimo, ancor più va piano nell'amare Dio e cade a terra. Si tratta di amare: non di avere diplomazia, non semplice educazione, non cor-

tesia umana, ma affetto perché miei fratelli, stima per le loro qualità, gioire per la loro gioia, soffrire per i loro dolori e alleviarli, ringraziare Dio per le grazie da loro ricevute, desiderare di fare loro del bene, possibilmente rallegrandosi con il sorriso, parlare sempre bene di loro e mai male. Il buon umore costante è un altro elemento dell'amabilità: la pace dell'anima influisce enormemente sulle parole e sui gesti. L'amabilità soprannaturale è un poderosissimo mezzo di apostolato: non solo conduce, ma spinge le anime a Dio. È anche un balsamo per il mio cuore, grande fonte di pace, di grazia, di amore e di coraggio. Quando si preferisce l'egoismo, l'orgoglio, le comodità e per causa di ciò divento sgradevole e sono di malumore, che sarà di me? Che sarà del mio amore? Della mia unione a Gesù nella Santa Messa?

### Gioia

**I:** *Ciò che ha colpito molti è stato proprio il tuo invito alla gioia in ogni momento e occasione della vita.*

**EMC:** Pace, allegria soprannaturale, sorriso, abbandono filiale al divino beneplacito. È ciò che ho raccomandato e raccomando. Innanzitutto, la pace! La calma e la sicurezza come continua adorazione di Dio Padre, inno silenzioso e melodioso di fede e di confidenza, come prova che convince Papà che mi abbandono realmente alla sua amorosissima Provvidenza, che tutto governa e tutto dispone per mi profitto e felicità e che sa come usare i mali più grandi. Sempre la pace e pace profonda: in cielo e in terra non esiste un motivo che giustifichi la mancanza della pace. L'interesse proprio delle anime e di Dio è che niente possa esigere il sacrificio della pace. L'inquietudine e più ancora l'irritazione è un segnale infallibile del raffreddamento nella fede, nella confidenza e nell'amore: è un dubbio sollevato nei confronti di Papà

e Mamma, un dubbio di coloro che sono morti... Pertanto, le difficoltà, le sorprese, i dispiaceri, qualsiasi pericolo e molestia, persino le tentazioni e gli stessi peccati non devono scuotere la pace: ah, se nulla ci toccasse! Anche la cura per comprendere questi e altri propositi non possono degenerare in scrupoli e inquietudine. Pace e felicità devono essere piccoli fiori sempre rigogliosi. Sì, una felicità molto viva, la più felice che germoglia da ogni parte. Bisogna alimentare una grande felicità soprannaturale. Ma la gioia senza il sacrificio è egoismo, la gioia senza immolazione è peggio. Non voglio la pace sotto una cupola di vetro... Pertanto, il ministero, le occupazioni continue, le incertezze, l'incapacità, le antipatie, le contraddizioni, le dissennatezze, le tentazioni, i peccati, le privazioni, le molestie e i mille tormenti del corpo e dell'anima non possono, non devono, scalfire la pace e la felicità.

**I:** *Come è possibile ciò? Come si può essere nella pace e nella gioia, quando sopravvengono insuccessi, dubbi, tentazioni, angustie, aridità?*

**EMC:** Se rifletti bene, è assai facile desiderare, anche nella vita spirituale, il successo per egoismo, per orgoglio... Nella realtà non è il successo che conta: la croce del Calvario parla chiaro... Papà non mi chiede brillanti successi, ma amore bollente... Il fervore non è soddisfazione, l'amore non è sensibilità. In casa gli estranei ricevono tutte le attenzioni con un tratto sempre gentile... si servono loro sempre liquori e dolci... Ma Papà non mi tratta come un estraneo, bensì come un figlioletto. Per cui sa che niente mi può allontanare da Lui, che lo amo perché merita e lo amerò lo stesso anche se, per quanto sia impossibile, Egli non lo sapesse. Pertanto, anche nei dubbi e nelle tentazioni devo agire con umiltà, preghiera, confidenza e pace, perché le tentazioni sono molto utili; i dubbi martirizzano e per questo sono occasione per avere una mag-

giore felicità, sforzandomi di risolverli con Gesù nella maggiore calma e confidenza possibili. Nelle angustie e nei dolori non posso fare altro che correre leggero nelle braccia di Papà e più ancora di Mamma: quanto più pungente è la ferita, o insidioso il pericolo, tanto più in fretta volerò e tanto più mi aprirò al suo Cuore: con le lacrime agli occhi, là avrò la mia sicurezza. Là la lotta sarà vittoria e il dolore sarà gloria, amore, felicità. Là bacerò la mano di Papà con affetto, confidenza e sicurezza.

### Congedo

**I:** *Carissimo siamo arrivati al termine di un cammino insieme che ci ha permesso di conoscerti meglio. Nel salutarci vorrei chiederti di pregare per noi e di consegnarci un ultimo tuo pensiero come saluto.*

**EMC:** Mia criança, ti dono la mia benedizione, invitandoti a non perderti mai d'animo, e ti lascio questo mio ultimo pensiero, che contiene una serie di propositi, che potresti deporre nel tuo cuore e ogni tanto richiamarli alla tua mente per cercare di metterli in pratica. Potresti dire, cioè, a te stesso:

Spero sempre, anche contro ogni speranza, non ostante i miei peccati o ancor più in ragione dei miei peccati, le seguenti grazie:

Vivere in un continuo atto di amore perfetto e infinito;

Morire d'amore in unione a Gesù sulla Croce e alla sua immolazione sugli altari;

Essere vittima di Amore;

Che l'Amore trasformi tutti i miei "no" e ciascun momento di vita in amore e lode infiniti.

E concludere dicendo:

Sì, così posso cercare con umiltà e sicurezza la più elevata santità: esattamente quella che l'Amore mi chiede. "Tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fil 4,13).

Mauro Regazzoni

## DON ERNESTO BONAIUTI

*«I profeti dell'avvenire sono i martiri del presente», ebbe a scrivere padre Giovanni Semeria commemorando san Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), vescovo di Piacenza, apostolo dei migranti e fondatore di due famiglie religiose che ne mutuarono il nome. Nell'affermazione del celebre barnabita possiamo vedere riassunta la tormentata vicenda di don Ernesto Buonaiuti (1881-1946), sacerdote romano coetaneo di Semeria (1867-1931) e personaggio di spicco nella crisi modernista d'inizio '900. Il card. Matteo Zuppi ne celebra le esequie postume.*



La figura di Ernesto Buonaiuti è tornata alla ribalta a motivo della **celebrazione postuma** della messa in sua memoria, presieduta dal card. Matteo Zuppi nella cripta del duomo di Bologna, il **22 giugno** del corrente anno, **dopo quasi 86 anni dalla morte**. Gli vennero infatti negate le esequie a motivo della “scomunica semplice” del 1921, seguita dalla “**scomunica vitando**” del 1925. Il governo

fascista da parte sua, in vista del Concordato del 1929, ne sospese pure l'attività didattica all'Università romana, privandolo dei relativi sussidi. Ma già dal 1916 il Buonaiuti era stato “sospeso a divinis”, e quindi dalla celebrazione eucaristica, mentre nell'anno successivo (1917) il Sant'Ufficio avrebbe messo all'Indice le sue opere. Egli, in ogni caso, continuò a indossare **la talare** e, non volendo



# Il Giovani Barnabiti

Anno 10 - N° 40 | IV° trimestre 2024

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it



## Editoriale

Non so se i giovani veramente si informano solo su tik-tok o spulciando tra un post e l'altro accontentandosi di questo o quel titolo (la carta stampata in genere non è parte della loro cultura). Non so se hanno voglia di approfondire le questioni che li circondano. Non so quanta tolleranza o meno abbiano imparato a crescere affrontando questa o quella situazione ovvero quanta intransigenza nell'esternare le proprie idee sugli argomenti più disparati. (Questo fa parte della loro età?). Non so se si interessano di politica o no (per la verità quanti frequento più da vicino sono andati tutti a votare). Non so se abbiano veramente voglia di impegnarsi in modo costante o preferiscano aspettare una certa età. Non so se amino veramente la libertà di non appartenere a una chiesa, a una associazione, a una realtà (e poi si ritrovano a ingabbiati in altre invisibili e subdole forme di aggregazione). Non so se abbiano una formazione affettiva e sessuale, come sarebbe richiesto anche dalle ultime cronache violente. (Per la verità da un breve sondaggio operato, adolescenti o giovani hanno detto di essere degli autodidatti, di averne parlato sbrigativamente con i propri genitori (più le femmine che i maschi), di avere imparato da soli o con il consiglio di qualche amico/a il "come si fa"). Non so perché debbano essere sbalottati tra genitori separati (e ritrovarsi magari con 8 nonni e come facciano a tenere un discreto equilibrio). Non so perché la maggior parte di loro abbia abbandonato la fede e senta la Chiesa come un non luogo (ma quali altri luoghi frequentano?).

Ma una cosa mi è certa: non so perché mi capiti frequentemente in un'aula di scuola, in una sala di oratorio, in un campo da gioco sotto il sole caldo o tra temperature gelide (in cui le ragazze non temono indossare smanicati o mostrare il proprio ombelico), di fermarmi a parlare e confrontarmi per cercare di incontrarci. Tempo perso? Tempo investito? È troppo il divario di età, l'esperienza di vita? Non so se sono capace di cogliere le loro domande o semplicemente capire cosa vogliono dire.

Intraprendere un discorso non è semplice specialmente tra una generazione che ama parlare in modo sincopato e con slogan, significativi certo, ma sempre

slogan. *Dubbi, dubbi, dubbi, semplicemente dubbi* canta Marracash.

Dubbi sono quelli che si intrecciano tutte le volte che con dei giovani si ha a che fare. Forse è giusto che sia così. Forse questo è il perno, il fulcro su cui fare leva per un rispetto reciproco e costruttivo. Dubbi se il tempo che si spende nell'ascoltare e non volere che tutto accada come si vorrebbe noi adulti (ma poi gli adulti sono così più responsabili e credibili dei giovani?) è un tempo bene investito.

San Francesco di Sales scriveva: "Mai avere **fretta**; fai tutto con **calma** e in uno spirito calmo. Non perdere la pace interiore per qualsiasi cosa, anche se il mondo intero sembra turbato." Ecco di fronte alle turbolenze giovanili di oggi molto diverse da quelle di altre gioventù bisogna avere calma, coltivare uno spirito calmo, far capire che si può avere una pace interiore anche di fronte a tutti i turbamenti giovanili che accade di incontrare. Questo è l'amore per il prossimo che il vangelo chiede, la cura per l'altro che una pedagogia buona sollecita.

Su alcune parole del papa ai giovani Giulia scrive: «Ecco, da persona che ha i propri dubbi di fede, mi chiedo quale sia l'essenza del Cristianesimo autentico. Credo che la risposta risieda in queste parole: "Chi è un cristiano se prima di tutto non è colui che è vero, onesto e caritatevole? Ciò che salva il mondo è la gratuità dell'amore. E l'amore non si compra, non si vende: è gratuito, è donazione di sé stessi." È solo nell'amore per il prossimo che trova luce e senso la nostra esistenza, per non rimanere nella trappola del nostro "io" che basta a sé stesso, che non ha capacità di interloquire con gli altri.»

Non ho dubbi che il grande lavoro che un educatore deve offrire, a chi vive ai margini o nella normalità, è proprio questo far uscire dal proprio "io" verso quel più grande orizzonte che è il "noi", con tutte le sue sfide e fatiche e opportunità.

«Ho il tuo nome tatuato sulle palpebre, se poi chiudo gli occhi vedo te» (Mr. Rain). Non so, ma credo che dovremmo veramente tatuarci il nome di tutti i giovani che incontriamo. ■

DAL MONDO **Fotografare la felicità**



"Fotografare la felicità" è un progetto... [pag.2](#)

FELICITÀ **Stella azzurra**



Stella Azzurra è un progetto sociale... [pag.2](#)

CRONACA **Baku 2024 / COP 29**



Poco più di una settimana fa... [pag.3](#)

DAL WEB **Prendersi cura secondo la "Laudato si"**  
Il nostro blog sta leggendo con... [pag.4](#)





## FOTOGRAFARE LA FELICITÀ

"Fotografare la felicità" è un progetto che nasce da un momento di scacco e di sconforto per la comunità barnabita dopo la chiusura della missione di Milot (1998-2023), dove per oltre vent'anni i padri e i volontari zaccariani hanno supportato le comunità locali, con attività di animazione e campagne di raccolta fondi a sostegno dell'istruzione e della salute della cittadinanza. Da questo "trauma", si diffonde però fra i giovani volontari il desiderio sempre più forte di ricordare e salvaguardare quanto di bello e di positivo è stato fatto consapevoli che è solo con il ricordo che la memoria del passato sopravvive. Si tratta di ricomporre attraverso la lente della fotografia i frammenti sparsi di un percorso decennale che ci ha segnato, in quel momento liminale, ma fondamentale per il passaggio all'età adulta, che è da sempre la nostra adolescenza. Ricordare, tuttavia, rimarrebbe un'attività fine a se stessa, senza l'esigenza di mettere a frutto l'esperienza maturata negli anni di volontariato. Per questo volontari più o meno rodati, reduci o meno dalla campagna d'Albania, hanno deciso di rimboccarsi le maniche e di ripartire da nuove esperienze in Messico (Merida, agosto 2023) e in Brasile (Belèm, agosto 2024), nel tentativo di associare alla dimensione ludica, che ha da sempre caratterizzato il nostro stare assieme ai ragazzi, anche un progetto di lungo termine: educare al rispetto dell'ambiente e alla salvaguardia del patrimonio ambientale i giovani sparpagliati nelle nostre missioni, nell'ottica di una più attiva partecipazione alla COP 2030, che si terrà proprio a Belèm..

Le fotografie esposte in questa mostra (Torre dei Picenardi CR, gennaio 2025) si articolano tra il 2015-2024 attraverso Albania, Messico e Brasile. A fianco di ogni immagine che immortalava l'attività di svago e di animazione con i giovani, troverete il ritratto di un adulto che collabora con la nostra missione e che ci ha aperto le porte della propria casa, o che si è fermato a



discorrere con noi all'uscita dalla messa domenicale, lasciandoci una testimonianza indispensabile per capire il contesto in cui operiamo. Le foto sono di Andrea Bianchini, che è autore del progetto. Grazie a tutti i volontari, ai Barnabiti, alle Angeliche incontrati cui va il mio affetto e il ricordo di quanto realizzato insieme, nella consapevolezza che vivere in società significa "avvicinarsi all'altro, vivere con l'altro. Non solo per sognare un mondo migliore, ma per realizzarlo" (dal film Good Bye Lenin).

Andrea B. - Milano



## STELLA AZZURRA



Stella Azzurra è un progetto sociale e sportivo nato agli inizi degli anni '90 grazie alla tenacia e alla volontà di un appassionato di sport e di calcio che ha dedicato una vita ai giovani: Franco Magliulo.

Prima del calcio, Franco Magliulo, il Mister, come tutti amano chiamarlo, ha insegnato e insegna ai suoi ragazzi i valori fondamentali della vita: rispetto, educazione, gentilezza, solidarietà e attenzione verso gli avversari e verso i meno fortunati.

Questo modello di fare sport e calcio giunse, negli anni '90, alla ribalta nazionale con la partecipazione dell'intera squadra di calcio della Stella Azzurra a note trasmissioni televisive quali il Maurizio Costanzo Show e Mezzogiorno in Famiglia condotto da Giancarlo Magalli.

Attualmente, il progetto, insieme a Mister Magliulo è seguito da un gruppo di giovani già da anni al servizio della comunità in vari ambiti sociali, giovani che dedicano gratuitamente il proprio tempo e le proprie competenze per la crescita sociale e sportiva del territorio.

La Stella Azzurra nel 2023 partecipa al campionato di 3ª Categoria e ritorna alla ribalta nazionale con un comunicato della Federazione Italiana Gioco Calcio (FIGC): la squadra si distingue per ospitare gli avversari con una degustazione di prodotti tipici del territorio e un brindisi di benvenuto. Prima dell'incontro viene letta ai giocatori tutti una storia di sport che ha avuto risvolti

nel sociale e la Dirigenza della squadra ospite viene omaggiata di una pergamena con la storia narrata. Quando la Stella Azzurra gioca in trasferta i suoi giocatori si preoccupano di pulire gli spogliatoi dello stadio della squadra avversaria.

Nel 2024 si realizza un altro sogno: Nasce la STELLA AZZURRA SPECIAL, la squadra paraolimpica che include tanti ragazzi diversamente abili del territorio. A novembre 2024 il debutto al campionato regionale paraolimpico organizzato dalla FIGC.

INCLUSIONE, INTEGRAZIONE ED EDUCAZIONE, questi i nostri obiettivi.

La nostra gratitudine va alle piccole imprese, all'Associazione Sentieri Nuovi, ai singoli cittadini, alla comunità dei Padri Barnabiti di San Felice a Cancellò (CE) e a Barnabiti APS che con il loro sostegno contribuiscono alla realizzazione di un sogno diventato realtà.

*Pasquale C. – S. Felice a C.*

## BAKU 2024 / COP 29



Poco più di una settimana fa si è conclusa a Baku, capitale dell'Azerbaijan, la Cop29. Molti sono stati i temi discussi nel corso delle giornate della Conferenza e diverse decisioni sono state prese in vista della prossima Cop30, che si svolgerà a novembre 2025 in Brasile.

Cosa è stato deciso quindi? Quale sarà l'impatto di queste scelte? Ma prima ancora, cos'è una Cop e come funziona? Quale è il ruolo delle Cop nel contesto internazionale?

Per rispondere a tutte queste domande abbiamo intervistato Giorgio Brizio, attivista climatico e scrittore, che a Baku è andato di persona, per seguire in diretta i lavori della Conferenza.

### Cos'è una Cop e come funziona?

Quando parliamo di COP ci stiamo riferendo a un triplo incontro: non è solo un meeting per i Paesi aderenti della Convenzione Quadro di Nazioni Unite sul cambiamento climatico, ma anche per le Parti del Protocollo di Kyoto e dell'Accordo di Parigi. Nelle stesse due settimane, quindi, ci sono tre incontri multilivello: all'interno di ciascun incontro i temi trattati sono tantissimi e toccano anche questioni apparentemente più lontane dal cambiamento climatico, come le tematiche di genere o la modernizzazione e costruzione delle città.

### Quale è stato il tema principale di questa Cop e quale sarà il focus della prossima?

Il tema principale è stato quello della finanza climatica, il cosiddetto "New Collective Quantified Goal", cioè la definizione di quanti fondi verranno stanziati da parte dei Paesi Sviluppati per aiutare i Paesi in via di Sviluppo a far fronte alla crisi climatica e implementare le proprie politiche di sviluppo sostenibile. Noi Paesi Sviluppati, essenzialmente, stiamo chiedendo di non seguire il nostro stesso percorso di sviluppo economico, dall'uso del carbone ai combustibili fossili e infine alle rinnovabili, ma di saltare direttamente alle energie rinnovabili. Per fare questo, è stato deciso di 300 miliardi di dollari all'anno, una cifra decisamente sottostimata rispetto alla proposta iniziale, avanzata da tre importanti economisti, di stanziare 1300 miliardi di dollari annui.

La Cop di Belem sarà molto importante: in quella occasione verranno rinnovati i "Nationally Determined Contribution" (NDCs) cioè i piani nazionali, aggiornati ogni cinque anni dai singoli Paesi, contenenti le azioni in programma per contrastare il cambiamento climatico e gli obiettivi da raggiungere.

### Quale è stato il ruolo del Brasile?

Il Brasile si è presentato con una delegazione imponente a Baku e ha inviato direttamente la ministra per la tutela ambientale, Marina Silva, che ha saputo cogliere i momenti di difficoltà del paese ospitante, l'Azerbaijan, per anticipare un po' il l'incarico di presidente, giocando un ruolo di mediazione importante, per esempio con le sue conferenze di fine giornata alle 22 e avanzando la coraggiosa proposta, poi respinta, di fornire 300 miliardi di dollari annui fino al 2030 per poi incrementare la cifra fino a 390 annui fino al 2035.



### Questa Cop29 ha in qualche modo gettato le basi per a prossima Cop30 in Brasile?

Nell'accordo finale, uno degli elementi (forse un po' pretestuoso) è l'istituzione di una road map per Belem, che dovrebbe gettare luce sul raggiungimento degli obiettivi e a spendibilità dei fondi previsti e per capire se i 1300 miliardi previsti saranno o meno raggiungibili. Inoltre, la decisione presa nel corso di questa Cop rispetto al quantitativo di fondi che i paesi economicamente più sviluppati dovranno destinare ai paesi in via di sviluppo per far fronte alla crisi climatica e implementare le proprie politiche di transizione energetica, avrà impatto significativo sui lavori della prossima Cop, in cui dovranno essere discussi i nuovi NDCs dei singoli paesi. I programmi proposti dai paesi del G77, cioè i Paesi in via di sviluppo, si baseranno sulla promessa di finanza climatica di Baku, maggiori sono i fondi che il Nord Globale stanziava, maggiore sarà l'ambizione dei Paesi in via di Sviluppo alla prossima Cop.

*Giulia C. - Amsterdam*



## PRENDERSI CURA SECONDO LA "LAUDATO SI"

Il nostro blog sta leggendo con attenta semplicità l'enciclica "Laudato si" di papa Francesco di cui vi forniamo degli assaggi.

Il documento contestualizza la preoccupazione della cura del Creato lasciandosi guidare e sollecitare dalla scienza per una riflessione teologica. Molta importanza è posta nel sottolineare le inequità prodotte dal cambiamento climatico, andando ad aggravare ulteriormente la situazione di vita in zone della Terra più povere e in gruppi di popolazione più svantaggiati. Punto di partenza è una riflessione sul tema della "rapidacìon", l'accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta, che contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica, e che non sempre è rivolta al raggiungimento del bene comune e allo sviluppo umano.

Gli stili di vita, i modelli produttivi e di consumo della società contemporanea, basati sulla cultura dello scarto, sia umano sia materiale, sulla produzione di rifiuti e inquinamento, sono perciò individuati come le principali cause dei cambiamenti climatici.

Quali sono, quindi, gli effetti del cambiamento climatico? Sicuramente la complessa questione della gestione dell'acqua nel mondo. Segue la perdita della biodiversità, dovuta all'utilizzo intensivo delle risorse forestali e boschive e dal massiccio sfruttamento delle risorse oceaniche, quindi il deterioramento della qualità della vita umana, specialmente in con-



testi urbani caotici, inquinati, privi di spazi verdi pubblici, in condizioni economiche complesse, ponendo l'attenzione ancora una volta sulla questione dell'inequità degli effetti del cambiamento climatico. L'inequità non è solo una questione microeconomica, a livello individuale, ma assume rilevanza di portata macroeconomica nel momento in cui parliamo di disuguaglianze fra Paesi interi, in particolare articolati sull'asse di disuguaglianza Nord-Sud Globale.

La soluzione proposta nell'Enciclica è quella di apportare risorse economiche per promuovere programmi di sviluppo sostenibile.

A tutto ciò si lega la debolezza delle reazioni e le diversità di opinioni sul tema del cambiamento climatico. La sottomissione della politica agli interessi economici di gruppi di interesse e corporations porta alla manipolazione di informazioni e, soprattutto, alla mancanza di azioni pratiche che possano andare a minare i loro interessi economici di breve periodo. Ai danni ambientali dovuti all'inazione dei governi si lega un'altra questione di primaria importanza, specialmente nel contesto globale contemporaneo, cioè il rischio di escalation di conflitti per la lotta a risorse sempre più scarse. Oggi più che mai appare permeante l'appello del Papa alla necessità di agire politicamente per prevenire nuove guerre e nuove sofferenze.

Giulia C. – Amsterdam

## SAMZ E IL CLIMA

Dio non è come l'uomo che spesso comincia un'opera e poi non la finisce. Dio ha fatto i cieli, gli animali, le piante e i fiori e... per l'uomo, anzi questo uomo lo ha fatto a sua immagine e somiglianza. E più di tutto ha "fatto", ha inviato il suo Figlio fino alla Croce. E credi che Dio abbia fatto tutto questo per poi abbandonare l'uomo?

L'uomo è stato voluto perché possa andare verso Dio e non può permettere che ciò non accada nonostante tutti gli ostacoli e impicci che l'uomo crea. Dio poi ha voluto che tutte le cose create possano aiutare l'uomo ad andare a Lui.

Queste parole liberamente trascritte dagli scritti del nostro Fondatore sembrano ben rispondere a tante incapacità dell'uomo moderno a raggiungere il bene pubblico.

Il bene pubblico che secondo SAMZ deve essere perseguito, per evitare il male, credo lo si possa riferire senza forzatura al trovare delle soluzioni per affrontare la crisi climatica che stiamo vivendo. La fatica degli uomini nel trovare delle strade di soluzione condivise per rispondere al degenerare della questione climatica può indurre al pessimismo, al pensare che il male possa vincere, che il libero arbitrio porti piuttosto verso il demone che verso Dio, cioè verso il creato che è stato donato alla cura dell'uomo.

Le disfatte, le tiepidezze nell'affrontare la questione ambientale per un credente non sono l'ultima parola. «Bisogna che nell'impresa tu [uomo] sia perseverante, perché molti cominciano gagliardamente, ma poi cessano. Che giova cominciare bene e poi non finire bene? Questo non è altro che affaticarsi invano» (Cost. XVIII) e, ancora, bisogna «cercare persone che intelligenti e soprattutto di volontà grandemente larga» (ib.).

Per i nostri giovani questi sono dei moniti importanti e necessari per mantenere viva e concreta quella speranza fatta di «stili di vita nel resistere al degrado umano dell'ambiente, nel manifestare quella critica sociale che è anzitutto la testimonianza della possibilità di cambiare».

Dal blog [giovaniarnabiti.it](http://giovaniarnabiti.it) vi invitiamo a leggere:



Laudato si



Bicicletta verde



Tributo al boss



Siria 10 anni fa



**Il Giovani Barnabiti**

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 10 - N° 40 | IV° trimestre 2024

[www.giovaniarnabiti.it](http://www.giovaniarnabiti.it)



[twitter.com/giovaniarnabiti](https://twitter.com/giovaniarnabiti)



[facebook.com/giovaniarnabiti](https://facebook.com/giovaniarnabiti)



[instagram.com/giovaniarnabiti](https://instagram.com/giovaniarnabiti)

recare un grave dispiacere alla madre, si assentava da casa nello spazio di un'ora, così da darle a intendere che andava a celebrare **la messa!** L'ultimo provvedimento a carico del Buonaiuti fu la **condanna all'Indice di tutte le sue opere** (1944). Sarebbe morto due anni dopo, mentre rifiutò di sottoscrivere una sorta di abiura propostagli dall'autorità ecclesiastica.



#### «Doni gerarchici e carismatici»

L'iniziativa del card. Zuppi ha avuto un significativo precedente, quando il santo don **Luigi Orione** ingiunse ai suoi seminaristi, che ebbero a incontrare il Buonaiuti, di baciargli le mani, nonostante sapessero di chi si trattava... (si veda *"Barnabiti studi"*, 23/2006, p. 324).

Riandando a questa triste vicenda ecclesiastica, noi non ci meravigliamo di aspetti apparentemente contraddittori, che hanno accompagnato la vita del celebre autore della *Storia del Cristianesimo* (essa pure finita all'Indice!), richiamando la solenne affermazione del Concilio Vaticano II, quando sostiene che la Chiesa è dotata di «**doni gerarchici e carismatici**» (*Ad Gentes*, I,4; n. 1095). Si tratta di due aspetti che depongono a favore del **principio della polarità**, magistralmente illustrato da Romano Guardini, quando ebbe ad affermare: «Il centro è il mistero della vita. Là dove gli opposti stanno insieme, da dove essi partono; dove essi ritornano» (*Scritti filosofici*, Fabbri Edd., Milano 1964, pp. 228; 269). Triste a dirsi, ma talvolta tra i suddetti doni si verifica un conflitto invece di una armonica composizione!

#### «Modernisti ultra»

Tornando alle opere del Buonaiuti, va ricordata la **testimonianza di Sorella Maria** (Valeria Pignetti, 1875-

1961), fondatrice dell'Eremo di Campello sul Clitunno e amica sincera, per via della madre, del Buonaiuti, ma non meno critica delle sue opere. Infatti, quando le fu omaggiata l'edizione postuma delle buonaiutiane *Lettere di un prete modernista*, la respinse, affermando che egli deplorava molti suoi errori giovanili (cf. G. Semeria, *Anni terribili*, p. 21). Si tratta di particolari che ho potuto appurare consultando il *Fondo Buonaiuti* presso l'archivio dell'ex Sant'Ufficio (ora Congregazione per la dottrina della Fede). Al dire dello stesso Semeria, Buonaiuti appartiene alla schiera dei "modernisti ultra", il cui influsso sul nostro



non fu cosa da poco, se don Giovanni Minozzi (grande suo amico con cui operò in favore degli orfani di guerra) ebbe a parlare di un «gravissimo sbandamento» che avrebbe coinvolto anche il Barnabita.

#### Rapporto Buonaiuti Semeria

Sempre in merito al rapporto con Semeria, Buonaiuti ricorda come la *Risposta dei modernisti* all'enciclica *Pascendi* di Pio X (il cui pontificato fu definito "carnefice" da Semeria!), che condannava il Modernismo, venne scritta «secondo un piano in gran parte tratteggiato dal padre Semeria» (cit. in *Anni terribili*, p. 43). Del futuro "Servo degli orfani" Buonaiuti ci ha lasciato infine un rapido profilo che mette conto rileggere (cf. "Barnabiti studi", 23/2006, p. 328 e qui di seguito), dove definisce Semeria «ministro irreprensibile del sacerdozio cristiano».

«Sessantaduenne [in realtà sessantaquattrenne] ha chiuso la sua operosissima carriera di ministro irreprensibile del sacerdozio cristiano. Momento saliente della sua vita, quello nel quale lo scatenamento della bufera antimoder-nistica pose lui, genialissimo antesignano degli studi storico-religiosi fra noi, a un bivio penoso e urgente: continuare, con repentaglio grave della sua pace religiosa e ca-

rismatica, il lavoro di divulgazione critico-apologetico, o aprire nuovi sbocchi alla propria fervorosa operosità? Scelse la seconda alternativa. E della scelta, come di ogni decisione congenere per gli uomini della sua generazione e della sua vocazione, Dio solo poteva essere giudice. Semeria si gettò con tutta l'anima in un'opera grandiosa di carità evangelica. E credè, con la cooperazione di anime sorelle, che gli furono devotamente legate, una istituzione destinata indubbiamente a sopravvivergli. "Più grande l'amore", fu in sostanza l'aforisma della sua vita. C'inchiniamo dinanzi alla sua salma lacerata, con una lacerazione di più nell'anima. Usciti dalla bufera con una decisione diversa dalla sua, sentiamo, oggi più che mai, in quale atmosfera di abnegazione consapevole si svolse la sua mirabile vocazione. La sua mercede divina è, oggi, attestata dal pianto innumerevole delle anime derelitte ch'egli beneficò sorridentemente prodigo di tutte le sue energie e di tutti i suoi giorni. "Mihi fecisti".



Chi poi volesse ulteriormente documentarsi sulla figura del Buonaiuti, può consultare *Fonti e documenti*, 1/1972, pp. 7-23, a cura di Annibale Zambarbieri, che è pure l'autore dell'attenta ricerca *Il Cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa [S.I.] nella prima fase della polemica modernista*, ricerca pubblicata dalla Morcelliana (Brescia, 1979). Si veda infine del Buonaiuti, *Il Modernismo cattolico*, Guanda 1943.

Sulla discussa, e per certi aspetti contraddittoria figura del nostro, utili richiami offrono i curatori della recente riedizione de *La Chiesa romana* del 1932, uscita per i tipi Gabrielli editori, San Pietro in Cariano (VR) 2023. A detta dei curatori del volume, si tratta del "testo più significativo del Buonaiuti", che si interroga su "Quel che pretende di essere; Quel che è stata; Quel che è; Quel che potrebbe essere; Quel che sarà" la Chiesa di Roma.

Antonio Gentili

## ISACCO DI NINIVE SANTO DELLA CHIESA UNIVERSALE

Il 9 novembre 2024, Papa Francesco ha ricevuto in Vaticano una delegazione della Chiesa Assira d'Oriente (Chiesa siro-orientale, talvolta detta anche "nestoriana"), guidata dal Patriarca Mar Awa III, in occasione del 30° anniversario della Dichiarazione cristologica comune, sottoscritta nel 1994 da san Giovanni Paolo II e Mar Dinkha IV. Nel corso dell'udienza, il Santo Padre ha annunciato che sant'Isacco di Ninive (o il Siro), uno dei Padri più venerati dalla tradizione siro-orientale, sarà inserito nel Martirologio Romano.

Vissuto nel VII secolo, Isacco si diede alla vita monastica fin da giovane. Fu consacrato Vescovo di Ninive, ma ben presto si dimise e si ritirò come eremita in Persia. Fecondo autore spirituale, ci rimangono di lui numerose lettere e discorsi. Nel IX secolo, una parte della sua produzione fu tradotta dal siriano in greco. Nel 1500, vide la luce a Venezia la prima edizione delle sue opere in lingua italiana, con il titolo *Della perfezione della vita contemplativa*. Tale edizione conteneva tutti i testi che pochi anni dopo, nel 1506, sarebbero stati pubblicati, sempre a Venezia, nell'edizione latina (e successivamente ripresi dal Migne, PG 86/I, 799-888). È a una di queste due edizioni che probabilmente Antonio Maria Zaccaria si riferisce quando, nel capitolo VIII delle Costituzioni, fra i «libri che trattano della istruzione e informazione dei buoni costumi, della perfezione delle vite, della vera imitazione di Cristo», raccomanda anche la lettura dell'«abate Isacco di Siria» (C8: 10).

Non possiamo che accogliere con piacere la notizia dell'inclusione di sant'Isacco nel Martirologio: diventa, a tutti gli effetti, un santo della Chiesa universale, e noi potremo celebrarne la memoria ogni anno, il 28 gennaio (g.s.).

P. Giovanni Scalsese



# SEVERINO BOEZIO

Ricorrono millecinquecento anni dalla tragica morte, dopo atroce tortura, di Severino Boezio (480c.-524), definito “ultimo dei Romani” e iniziatore dell’era cristiana. Non ancora cinquantenne, fu giustiziato nell’Ager Calventianus (PV). La diocesi di Pavia, dove trovò sepoltura, ne celebra la Memoria liturgica il 23 ottobre. Le spoglie mortali di Boezio vennero definitivamente tumulate nel 1923 in San Pietro in Ciel d’oro.



Pagina del *De consolazione philosophiae*

A 1500 anni dalla morte di Severino Boezio, celeberrimo autore della *Consolatio philosophiae*, ci si interroga sul suo rapporto con il Cristianesimo. Se «è estremamente difficile dimostrare nella *Consolatio* l’esistenza di enunciati contrari alla dottrina e alla fede cristiana, ... ci sono dei passi – poco numerosi è vero – in cui Boezio si tradisce per cristiano: involontariamente?», scrive Christine Mohrmann nell’Introduzione a *La Consolazione della filosofia*, Bur, Milano 2018, p. 30 (le citazioni che seguono rimandano a questa edizione). Nella bibliografia si nomina tra i diversi autori, Giovanni Semeria, *Il Cristianesimo di Severino Boezio rivendicato*, Tipografia poliglotta della S. C. de Propaganda Fide, Roma 1900. Esemplare presso la Biblioteca barnabita del Centro Studi Storici, San Carlo ai Catinari, Roma.

Si tratta di un interrogativo che incuriosì padre Giovanni Semeria, il quale dell’“apologetica” aveva fatto la cifra del proprio pensiero e della conseguente attività di celebre predicatore e acclamato conferenziere. Infatti, quando, dopo il dottorato in Lettere a Roma, si laureò in Filosofia presso l’Università di Torino, il 13 dicembre del 1897, prese a tema il cristianesimo di Severino Boezio (ricostruisce l’evento ne *I miei tempi*, 1929, pp. 60-65). Da notare che Friedrich von Hügel, vero nume tutelare del Barnabita che lo considerava il proprio “padre spirituale”, elogiò l’elaborato semeriano come una delle sue opere migliori.

*Il Cristianesimo di Severino Boezio rivendicato* è il titolo della ricerca semeriana, che si distende per ben 120 pagine stampate dalla Tipografia poliglotta dell’allora Congrega-

zione de Propaganda fide, attualmente Dicastero per l'Evangelizzazione. L'elaborato semeriano espone inizialmente (cap. I) la storia della "questione boeziana", riassunta in questi termini: Il libro *Philosophiae Consolatio-nis* sembra «a ogni soffio positivo di fede cristiana assolutamente estraneo» (p. 4).

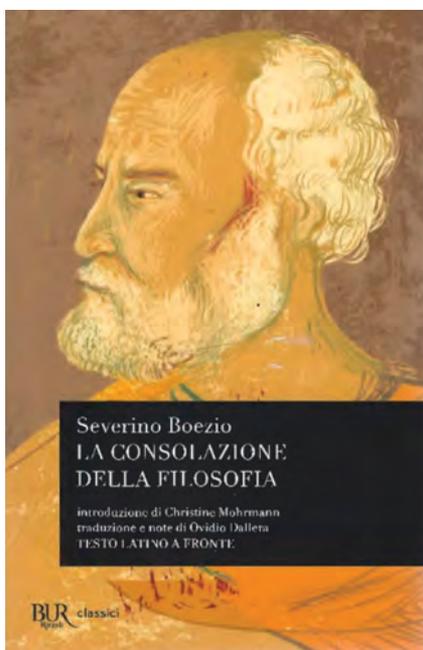
Esposta la "Storia della quistione" (cap. I), si illustra "La personalità storica di Boezio" e la sua attività letteraria, per poi soffermarsi sulla "catastrofe" che si abbatté su di lui e la "tradizione storica" concernente la sua morte (cap. II).

Il cap. III intende ricostruire "la trama" del testo. Parla la Filosofia e traccia le cause dell'afflizione che ha colpito Boezio, suo discepolo, e di «essersi piuttosto scacciato da sé stesso», che non abbandonato da lei! L'aver perduto beni di fortuna non dà diritto a Boezio di «considerarsi sfortunato», al punto da sentirsi «forte abbastanza da resistere quindi innanzi ai colpi della fortuna» (cap. III).

Si tratta ora di esporre – e giustificare – l'azione della Provvidenza, distinguendola dal "Fato". Ciò che sembra rientrare in esso, non soltanto non sfugge o si oppone alla Provvidenza, ma rientra nei suoi misteriosi disegni: tutto, infatti, è sotto la signoria divina! Una signoria che tutto volge, in ultima istanza, al bene. Poiché «l'essere di Dio è un continuo presente», nulla si sottrae alla sua regìa! Di qui la "consolazione" divina, rappresentata come la cura di un infermo, che non potrà più considerarsi sfortunato, né infelice, né abbandonato!

### Dio, il mondo, l'uomo

I successivi capitoli della riflessione semeriana affrontano "questioni generali" (cap. IV), che riguardano l'opera in sé stessa e la sua trama, per poi passare al "contenuto dottrinale", in riferimento ai «tre grandi oggetti della filosofia: Dio, il mondo, l'uomo» (cap. V). A Dio sono attribuite tutte le facoltà: egli sa tutto, può tutto e vuole solamente il bene, senza per questo ignorare le difficoltà che incontra simile convincimento, a co-



minciare dalla «difficoltà per eccellenza, il male, il male nell'ordine morale»! Difficoltà che trova la sua risposta nel fatto che «Dio, con la sua forza, il male stesso lo fa servire al bene», non senza notare – così Semeria – che i consigli divini sono imperscrutabili e la permissione del male è il «più riposto, segreto, mistero della Provvidenza» (pag. 83).

Sopraffediamo nel richiamare "La cosmologia di Boezio" (pp. 83ss), che esclude, al dire di Semeria, il determinismo scientifico. Dobbiamo infatti ritenere che la creazione è un processo che parte dall'atto iniziale del Creatore, e associa, nel suo divenire, *l'uomo come con-creatore*! Se questo è evidente nella trasmissione della vita da parte degli umani, non lo è meno in riferimento al creato. Sappiamo infatti che tale è il pensiero moderno, accolto dal

concilio Vaticano II: «Il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine [cosmico] a una concezione più dinamica ed evolutiva» (*Gaudium et spes*, 5/1331).

Boezio, sostiene padre Semeria, rivendica il carattere razionale dell'anima umana e quindi la libertà di cui gode. Non solo, ma l'anima umana, che dà vita al corpo nella sua versione terrena, si proietta su un oltre di eternità! Ciò chiama in causa i destini ultimi delle creature e quindi il rapporto con un Dio che ci genera sulla Terra, per rigenerarci, fatti "nuove creature" nei Cieli.

### Esperienza della preghiera, secondo Boezio

È in questa prospettiva che, secondo Boezio, nasce di necessità *l'esperienza della preghiera*, necessità affermata energicamente nel cap. V. La preghiera è definita «unico scambio tra Dio e l'uomo», «unico modo con cui gli uomini colloquiano con Dio, entrano in contatto con lui e a lui aderiscono». La preghiera impetra la grazia divina a prezzo di una «giusta umiltà» ed è «il solo modo con cui gli uomini possano comunicare, colloquiare con Dio». Quanto all'efficacia della preghiera, Boezio sostiene che, suo tramite, l'anima si unisce a Dio, aderisce a Lui.

Padre Semeria prosegue nell'illustrare i rapporti che si possono rintracciare tra *La Consolazione* boeziana e la filosofia delle scuole anteriori, da cui si evince come il Nostro godesse di una grande cultura (cap. VI). Primeggia senz'altro Platone in riferimento all'"anima del mondo" e il debito che lo *spirito* umano paga incarnandosi in un *corpo*, quasi ne costituisse quest'ultimo la tomba (Platone gioca sull'assonanza dei termini greci: soma/sema (ossia corpo/tomba).

### Ma fu cristiano?

Abbiamo accennato sin dall'inizio a questo interrogativo. Semeria ribadisce che senz'altro Boezio «fu **cristiano di professione esterna**» e aggiunge che la *Consolatio* «ci permette di credere che fosse tale **anche di convinzione intima**» (pag. 98). Facendosi portavoce di autorevoli interpreti, Semeria afferma risolutamente che il testo di Boezio non è «tale da non ammettere un'interpretazione cristiana» (p. 101), e la condivisione della relativa dottrina, tra cui «il dogma dell'inferno e c'è persino la parola del Purgatorio»; p. 103), non senza precisare che già Platone, nel *Gorgia* (525B) e nel *Fedone* (113 D) «distingueva nella vita avvenire i castighi medicinali da quelli definitivi». Analogamente si esprime Seneca, in cui ricorre la formula "purgare" nella *Consolatio ad Marciam*, 25, scritta intorno al 40 d.C. con l'intento di alleviare il dolore di Marcia, virtuosa figlia dello storico Aulo Cremuzio.

A questa stregua possiamo condividere il giudizio di Semeria in merito all'«influsso dommatico del Cristianesimo» (p. 106), rintracciabile negli scritti di Boezio. Per poi concludere: «Più cristiano di quello che riesce nella *Consolatio* Boezio non poteva mostrarsi, per rimanere filosofo: ma non sarebbe riuscito ad apparir cristiano quanto effettivamente appare, se non lo fosse stato. ... Il Cristianesimo non vi è esplicitamente professato..., ma si insinua» (pp. 107-108). E ancora: dalla *Consolatio* «non si può trarre nessuna conclusione contro la fede intima e sincera di Boezio» (p. 110). Semeria conclude in questi termini la sua ricerca: «Credo di poter dire che a provare il Cristianesimo interiore di Boezio (l'esteriore è fuor di quistione) non si può, criticamente e storicamente parlando, farsi forti delle tradizioni sul martirio di lui; bensì le difficoltà che contro quel Cristianesimo parvero sorgere dalla *Consolatio*, con un'analisi minuta e serena s'appianano, mentre una prova positiva e perentoria a favore di esso si ha nella ormai dimostrata autenticità degli opuscoli teologici. La questione boeziana aperta al sec. XVIII, grazie al lavoro critico fattovi intorno per tutto il corso del nostro sec. XIX, si può ormai considerare come chiusa» (p. 120). E di fatto tale risulta!

Antonio Gentili

## ANNIVERSARI 2025

### Professione religiosa

#### 70° di Professione

P. Antonio Gentili	7 ottobre 1955
P. Giuseppe Moretti	7 ottobre 1955
P. Antonio Rossi	7 ottobre 1955

#### 60° di Professione

P. Mario Falconi	29 settembre 1965
P. Gabriele Patil	29 settembre 1965

#### 50° di Professione

P. Vicente Gutierrez Cobreces	12 settembre 1975
Mons. Sergio Pagano	19 ottobre 1975
P. Roberto Caloni	19 ottobre 1975
P. Emiliano Redaelli	19 ottobre 1975
P. Giovanni Scalese	4 novembre 1975

#### 25° di Professione

P. Manoel Gilberto Nunes	21 gennaio 2000
P. José Heriberto Carvajal Gallardo	18 febbraio 2000
P. Rodrigo Nilo Palominos	18 febbraio 2000
P. Daniel Hernan Dinamarca Chamorro	18 febbraio 2000

### Ordinazione sacerdotale

#### 60°

P. Ferdinando Capra	13 marzo 1965
P. Emiddio Sansone	13 marzo 1965
P. Enrico Sironi	18 dicembre 1965

#### 50°

P. Paolo Rippa	12 aprile 1975
P. Pietro Sammartino	12 aprile 1975
P. Paul Anthony Keeling	31 maggio 1975
P. Franco Saccà	28 giugno 1975
P. Giuseppe Dell'Orto	20 settembre 1975
P. Giovanni Rizzi	20 settembre 1975
P. Maurizio Coletti	20 dicembre 1975

#### 25°

P. Peter Calabrese	24 giugno 2000
P. Ivano Giovanni Cazzaniga	16 settembre 2000
P. Richard Genetiano Barrosa	23 settembre 2000
P. Joselito Raypan Ortega	23 settembre 2000

# Dal mondo Barnabatico

## ITALIA

### MILANO: SCUOLA, DISPERSIONE SCOLASTICA E FORMAZIONE NELLE ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE SICOMORO PER L'ISTRUZIONE ONLUS

La fine e l'inizio di un anno scolastico sono due momenti fondamentali e molto sfidanti per chi vive nel mondo della scuola, siano essi alunni, docenti, educatori o altre figure che, a diverso titolo, ruotano in questo ambiente. Per la scuola della Seconda Opportunità ogni chiusura offre l'opportunità di verificarsi e di interrogarsi sull'anno trascorso, partendo dai volti e dalle storie dei ragazzi e delle ragazze che hanno frequentato le nostre aule. Sono gli alunni, infatti, i principali protagonisti del nostro intervento e, come una cartina di tornasole, sono loro gli indicatori della riuscita del nostro modello.

L'anno scolastico 23/24 si è chiuso con 39 alunni promossi su un numero iniziale di 40 iscritti e tutti i 39 alunni promossi si sono iscritti alla scuola superiore. Questi numeri che appaiono irrisori, se aggiunti a quelli degli anni precedenti - da quando cioè esiste la Scuola della Seconda Opportunità e, prima ancora, quella che veniva riconosciuta come "la Scuola Popolare del Gratosoglio" - diventano numeri importanti e indicativi dell'intervento tanto che quest'anno anche l'università Bocconi, nell'ambito di una ricerca sul benessere degli adolescenti, si è interessata al fenomeno della dispersione scolastica e ha elaborato un questionario per interpellare i nostri ex alunni e raccogliere informazioni sulla loro vita attuale.



**La classe della seconda opportunità con la Vicesindaco di Milano e il Dirigente scolastico Gianpaolo Bovio dell'IC Arcadia di Milano**

In questi ultimi tempi, il tema della dispersione scolastica è molto dibattuto ed è un problema che riguarda l'intera comunità e che necessita di risposte urgenti ed efficaci. Il nostro vuole essere un intervento in grado di

generare valore per le traiettorie di vita di ragazzi e famiglie a rischio e in sofferenza, stimolando la partecipazione coordinata di attori del terzo settore, delle istituzioni comunali e della scuola.

Per questo, come Fondazione Sicomoro e il suo braccio operativo per le aule della Seconda Opportunità, l'Impresa Sociale Il Sicomoro, stiamo, con tenacia e non poca difficoltà, cercando di allargare gli orizzonti in un'ottica di rete istituzionale e non, portando il nostro modello, sostenuto da una esperienza più che ventennale, al di là dei territori dove è nato e dove è ormai consolidato. A tal proposito abbiamo avviato diverse interlocuzioni con le città di Bergamo, di Pavia e di Padova dove da ormai un anno stiamo collaborando con interventi di formazione per insegnanti e educatori.

Il nuovo anno scolastico 24/25 ha dato avvio alle 3 sedi (Milano Gallarate, Milano Gratosoglio e Lodi) con un totale di 43 ragazzi iscritti. Quest'anno le aule milanesi sono sta-



**Il gruppo dei partecipanti al seminario di Padova sulle Scuole della Seconda Opportunità**



**P. Eugenio Brambilla all'evento sulle povertà educative di Abano Terme**

te inserite nelle azioni del PNRR Metro Plus, con il progetto "Zero dispersione: progetti integrati per l'abbattimento della dispersione scolastica" che mirano a rafforzare l'integrazione scolastica e combattere la dispersione scolastica a Milano.

Gli alunni e le alunne, segnalati in accordo con le famiglie e provenienti da una rete formalizzata di 18 Istituti Scolastici, hanno iniziato il loro percorso con entusiasmo; molte sono state le famiglie presenti alle inaugurazioni delle sedi e che hanno sperimentato il clima che sempre si respira in questi appuntamenti annuali: la collaborazione tra l'Ufficio Scolastico e le Istituzioni (Comuni di Milano e di Lodi, ma non solo), la partecipazione attiva dei ragazzi e delle ragazze, il coinvolgimento dei Dirigenti scolastici, degli insegnanti e degli ex alunni che sempre portano la loro positiva esperienza e restituiscono una testimonianza vitale.

Anche per quest'anno continua la proficua collaborazione con l'associazione di promozione sociale Beatrice e Marco Volontè, la quale ha ampliato il suo intervento di educazione musicale in entrambe le sedi milanesi ed è presente per un totale di sei ore a settimana, nel corso di tutto il ciclo scolastico.

Siamo felici di comunicare che a gennaio 2025 prenderà l'avvio la nuova offerta formativa "Imparare è cosa mia", un corso di alta formazione rivolto ad insegnanti e educatori scolastici, con l'obiettivo di condividere un approccio già sperimentato come efficace a favore di adolescenti a rischio di insuccesso scolastico. Il corso, come nelle precedenti edizioni, è intitolato ad Elio Meloni, educatore, docente appassionato, pedagogista e amico della Fondazione, scomparso durante gli anni della drammatica pandemia COVID-19, e si comporrà di 5 moduli in presenza.

Questa attività è in linea con l'impegno di Fondazione Sicomoro nel diffondere una cultura didattica capace di contrastare il fenomeno dell'abbondono scolastico, ancora oggi drammaticamente presente all'interno delle nostre istituzioni didattiche. Lo staff è oggi in grado, infatti, di offrire interventi formativi e consulenziali a Scuole, Docenti e personale della scuola in genere, trasferendo le buone prassi acquisite in un ventennio di sperimentazioni e attività con gli alunni, le alunne e le loro famiglie. Tra queste azioni, ci piace annoverare lo sforzo – attualmente in corso – per produrre pubblicazioni e contributi anche in forma scritta e portare il nostro specifico punto di vista all'interno di eventi pubblici, convegni e seminari, non solo in Lombardia e sempre più, come accennato in merito alla ricerca della Bocconi, in dialogo con i centri di studio e le Università. Maggiori informazioni e aggiornamenti sono reperibili tramite il sito della Fondazione e i *social network*.

Portando l'attenzione verso gli Amici e i sostenitori della Fondazione che sono scomparsi nell'ultimo periodo, non possiamo non ricordare con affetto e riconoscenza p. Daniele Ponzoni, il quale fu tra coloro che vollero sostenere, con tenacia e in prima persona, la nascita di questa nostra Fondazione, pensandola sin dall'inizio come un incubatore in grado di dare continuità e impulso alle attività dell'allora Scuola Popolare e oggi Scuola della Seconda Opportunità, in continuità con le attività, già nell'800, della Opera Pia delle Scuole notturne della Carità, presso la Comunità barnabita di S. Alessandro.

P. Daniele è stato per più di un mandato anche membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Sicomoro, sempre presente ai momenti in cui il supporto della Congregazione si rendeva necessario e, fino all'ultimo, attento all'evolversi delle nostre attività e impegno per i meno avvantaggiati. Parte di ciò che abbiamo costruito in questi 12 anni lo dobbiamo – senza dubbio – anche a lui.

Con l'avvicinarsi delle festività natalizie, come consuetudine, la Fondazione Sicomoro sta attivando una campagna di raccolta fondi per sostenere le attività delle aule della Scuola della Seconda Opportunità. Ogni informazione a riguardo, oltre ad aggiornamenti sulle attività e i progetti, è rinvenibile sul sito [www.fondazione-sicomoro.it](http://www.fondazione-sicomoro.it) o sui *social network*.

### INCONTRI CULTURALI ALLA BIBLIOTECA DEL CARROBILO DI MONZA

I mesi di settembre, ottobre e novembre hanno visto una serie di incontri molto partecipati nella sala dell'ex refettorio del convento del Carrobiolo di Monza. La sala, spazio di lettura frequentato quotidianamente da una cinquantina di studenti universitari, per la sua bellezza si presta



**Biblioteca, 25 settembre 2024: presentazione Bignardi**

a ospitare eventi aperti al pubblico. In questi anni sono state molte le occasioni di questo tipo.

Nel mese di settembre, grazie alla collaborazione con la libreria Virginia&co di Monza, la biblioteca ha ospitato la presentazione di alcuni libri. Il 25 settembre Daria Bignardi, attraverso il suo ultimo volume *Ogni prigionia è un'isola* (2024), ha raccontato la sua esperienza come parente di un carcerato e di volontaria di lungo corso in vari istituti penitenziari. Tante le persone che hanno affollato l'ex refettorio e posto domande, approfittando per una firma sulla propria copia.

Con la stessa struttura organizzativa il 3 ottobre abbiamo accolto Beatrice Salvioni, giovanissima e talentuosa scrittrice monzese, che ha presentato il suo secondo romanzo *La Malacarne* (2024). La vicenda è ambientata a Monza e segue la quotidianità di due ragazze nel secondo dopoguerra. Notevole l'affetto che la città ha riservato alla scrittrice tramite la presenza notevole di lettori.

In occasione della giornata mondiale della salute mentale, grazie alla

collaborazione con il Consorzio Comunità Brianza, Radio Stella di Monza e la Casa editrice *Il Saggiatore*, si è svolto in biblioteca un interessante seminario a partire dalla nuova pubblicazione del volume fotografico *Morire di classe* (2024) di Franco Basaglia. Al microfono si sono succeduti docenti universitari, librai, operatori sociali e l'Amministrazione comunale di Monza.

Il primo degli appuntamenti di novembre è tornato sui temi del carcere. In collaborazione con la rassegna BookCity Milano e la libreria LibrieLibri di Monza, il 16 novembre è stato presentato il volume *Lontano dalla vita degli altri* di Giovanna Canzi, per lungo tempo insegnante nella Casa Circondariale di Monza. Seguì dall'associazione Novaluna APS, il libro è un intreccio di parole e di immagini che raccontano alcuni momenti dell'esperienza di docenza di Canzi.

Infine il 30 novembre si è presentato il volume, risultato di anni di ricerca, di Federica Cavaletti, ricercatrice post-doc in Estetica: *Sguardi che bruciano* (2024), dove si affronta la

vergogna nel contesto dell'attuale panorama tecnologico e mediale. Se si tratta di un'emozione fortemente carnale, come può evolversi in un'epoca in cui le modalità dell'incontro intersoggettivo vanno verso una progressiva virtualizzazione? Come possiamo affrontare le varianti contemporanee di questa emozione? L'autrice, originaria di Monza, ha dialogato con alcuni colleghi sul tema, raccontando le osservazioni che stanno alla base di questo suo lavoro.

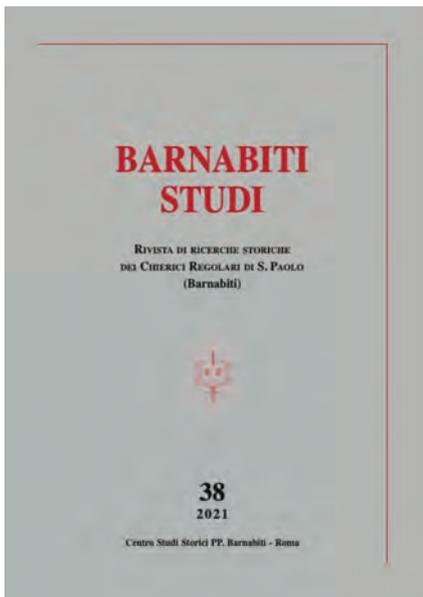
Per quanto riguarda invece occasioni esterne alla biblioteca, il 25 ottobre siamo stati invitati alla presentazione del libro *La chiesa di Santa Maria degli Angeli*, pubblicato dal Duomo di Monza. Il volume contiene anche un articolo di Federico Zanotti, bibliotecario della Provincia Italiana, sulla biblioteca di Bartolomeo Zucchi (1570-1630) conservata al Carrobiolo. Altri contributi riguardano alcuni Padri scienziati e studiosi che hanno vissuto e insegnato nel collegio di Santa Maria degli Angeli.

Federico Zanotti

### ROMA: «BARNABITI STUDI» 38 (2021) - 39 (2022)

Sono in distribuzione i due nuovi numeri della rivista «Barnabiti Studi». Avendone anticipato i contenuti nell'*Eco dei Barnabiti 2* (2024), p. 53 (accessibili anche consultando il sito [www.barnabiti.net](http://www.barnabiti.net), o attraverso la scansione dei rispetti codici QR qui di seguito pubblicati), se ne presenta una sintesi tratta dai rispettivi *Editoriali* curati dal suo Direttore P. Filippo Lovison.

38 (2021), pp. 333. Superate le fasi più acute della Pandemia Covid-19, il progetto editoriale della Rivista riprende slancio pur lasciandosi alle spalle un'inevasa ricorrenza caratterizzante la plurisecolare tradizione culturale dell'Ordine dei Chierici Re-



ISBN 979-12-985308-0-5



9 791298 530805



ISBN 979-12-985308-1-2



9 791298 530812

golari di S. Paolo, Barnabiti: il 40° Anniversario della morte del P. Vincenzo Cilento (†1980)... Per evitare che passi sotto silenzio anche un secondo Anniversario: i primi trent'anni dalla nascita del Centro Studi Storici dei Barnabiti (Roma, San Carlo ai Catinari, 1991-2021), gli si riserva una particolare attenzione non solo per il fatto che questa stessa rivista è la sua prima e apprezzata espressione scientifica, quanto per quei suoi poliedrici risvolti che vanno ben oltre la sua vita domestica... Tra i preziosi contributi raccolti in questo trentottesimo volume si annoverano: la «Raccolta biblica» del Padre Vercellone, l'*Amarcord* sui Barnabiti in Calabria, il "mancato" Anniversario del Centro Studi Storici, il ricordo "genovese" del P. Semeria, un 'agraphon' zaccariano, i primi vagiti di un progetto di

studio sul P. Ungarelli e il Museo Gregoriano Egizio, la post-verità dell'*Alphabetum Barmanum*, un ciclo mariano della Chiesa di San Carlo alle Mortelle di Napoli.

39 (2022), pp. 348. Due Anniversari caratterizzano questo volume della Rivista. Il 200° Anniversario della morte del "Secondo fondatore" della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo – il Preposto-Cardinale Francesco Luigi Fontana (†1822) – consente di rivisitare quel *Crocevia della Storia* che ha visto la premurosa vicinanza della Chiesa, nella persona di Papa Chiaramonti, ai Barnabiti, e che ha permesso di superare indenni – grazie al buon senso del padre di famiglia e alla totale dedizione e custodia dei "doveri della coscienza e dell'onore" – la grave tragedia delle

soppressioni napoleoniche... Un richiamo forte per i Figlioli e le Figliole di Paolo Santo alla bellezza del cammino di santità di Antonio M. Zaccaria riconosciuto dalla Chiesa il 27 maggio 1897, e celebrato nel 125° Anniversario della sua Canonizzazione. Tra i suoi principali eventi celebrati nell'*Orbe barnabito*, si contano sia quelli promossi dalla Casa Madre di San Barnaba a Milano, che vanno dall'importante ricognizione canonica del corpo del Santo Fondatore al Convegno e alla Giornata di studi rispettivamente dedicati a San Paolo e allo Zaccaria, tra solenni celebrazioni, momenti di fraternità e di preghiera, iniziative scolastiche internazionali..., sia quelli legati all'impresa editoriale romana della pubblicazione della nuova edizione commentata degli *Scritti* di Sant'Antonio M. Zaccaria.

### P. CICCIMARRA ALLA RADIO VATICANA - INTERVISTA SULLE SCUOLE CATTOLICHE IN ITALIA



P. Ciccimarra ha riassunto così la situazione della scuola cattolica in Italia: "tanti problemi ma anche tante speranze."

Osserva come sia evidente un lieve calo delle scuole paritarie e cattoliche in Italia. Ma nota subito come esso sia dovuto non tanto a fattori intrinseci al settore scuola, quanto piuttosto a fattori estrinseci quali la denatalità, la difficoltà economica delle famiglie, la diminuzione delle vocazioni religiose dedicate alla scuola col risultato che non c'è più quel ricambio di personale docente e non docente dedicato alla scuola a cui si era abituati in passato. A questa nuo-



va situazione le scuole cattoliche si devono adeguare attrezzandosi sotto il profilo dell'organizzazione, dell'efficientamento, della gestione del personale.

Tra gli elementi positivi p. Ciccimarra pone il nuovo contratto di lavoro sottoscritto con le organizzazioni sindacali che darà stabilità alle nostre istituzioni.

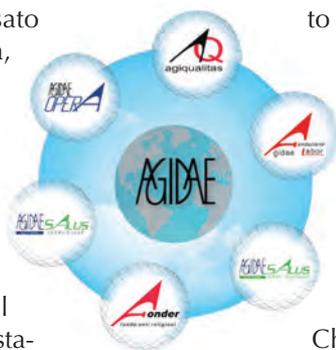
Tra le speranze è bene ricordare che il Ministro dell'Istruzione e del Merito Prof. Giuseppe Valditara, inaugurando il nuovo anno scolastico 2024/2025, ha preso a cuore il tema della scuola paritaria considerandola ufficialmente scuola pubblica con la conseguenza di riconoscere a tutte le famiglie, a prescindere dal reddito, il diritto a esercitare la prerogativa di scegliersi la scuola di maggior gradimento, quindi all'esercizio della libertà educativa anche nella scelta della scuola paritaria cattolica.

Lo strumento perché questo esercizio di libertà possa essere realizzato è quello del cosiddetto Bonus Scuola. Se questo strumento viene adottato, il bonus più che andare alle scuole andrà alle famiglie e quindi le famiglie non saranno più penalizzate dall'insufficienza del proprio reddito perché lo Stato le supporterà nel pagare la cosiddetta retta scolastica.

Nonostante alcune situazioni particolari p. Ciccimarra vede tutto sommato in molte scuole un elemento di crescita, c'è maggiore fiducia. Il tem-

po del COVID è passato per tutti, per fortuna, quindi anche le istituzioni si sono riorganizzate e hanno superato quel periodo difficile. Ricordo anche e mi piace sottolineare e ricordare che anche negli anni del COVID il Governo c'è stato vicino sotto il profilo lavoristico perché ha riconosciuto a tutti i nostri dipendenti delle risorse economiche che prima non avevamo mai avuto; quindi, abbiamo tamponato in questo modo quella situazione di difficoltà.

Un'ultima domanda a Padre Francesco Ciccimarra, che è Presidente dell'AGIDAE (Associazione Gestori Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica): Oltre ad occuparsi di scuola che cosa fa l'AGIDAE in sintesi? Risposta: Noi ci occupiamo dei problemi gestionali degli Enti Ecclesiastici. Noi siamo l'Associazione dei Gestori degli Istituti che dipendono dall'Autorità Ecclesiastica, quindi il settore sociosanitario assistenziale, educativo... Proprio nei giorni scorsi abbiamo approvato quasi totalmente il nuovo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro della scuola. Poi, gestiamo un altro terzo Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro che riguarda le Università e le Facoltà Pontificie che sono di diritto italiano disseminate anche sul territorio nazionale e quindi abbiamo la funzione di regolamentare il trattamento di tutto il personale dipendente sotto il profilo contrattuale e legislativo. Questa è la nostra funzione madre; parallelamente a questo, poi facciamo una serie di servizi, di strumenti che mettiamo a disposizione di tutti perché la gestione non debba pesare eccessivamente sui singoli Gestori. I problemi normativi, l'assistenza contrattuale, i problemi fiscali, i problemi di sicurezza e quant'altro. Abbiamo crea-



to tanti strumenti, tante strutture di supporto proprio per favorire la vita e l'attività di tutti gli Enti Ecclesiastici specialisti in Italia. È un grande servizio che noi pensiamo di svolgere oggi nei confronti degli Enti della Chiesa dalle Diocesi alle Parrocchie per quanto ne hanno bisogno, ovviamente.

## MINISTERI

Venerdì 11 ottobre, nel corso della celebrazione eucaristica per la memoria di Sant' Alessandro Sauli, patrono degli studenti barnabiti, nove seminaristi hanno ricevuti i ministeri.

*"Si presentino i candidati al ministero dei lettori e degli accoliti".*

Il padre Maestro ha chiamato gli studenti, i loro nomi diversi e qualche volta complessi, sono segno dell'internazionalità della nostra congregazione, infatti i candidati provengono da Brasile, India, Indonesia, Italia e Stati Uniti.

Il Padre Generale ai sette lettori, dopo aver recitato la formula di benedizione, ha consegnato un antico lezionario dicendo: *"Ricevi il libro delle*





sante Scritture e trametti fedelmente la Parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini.”.

Ai due accoliti, dopo la benedizione, ha consegnato una patena, il prezioso vaso in cui sono raccolte le particole che saranno consacrate durante la messa con le parole: “Ricevi il vasso-

io con il pane per la celebrazione dell'eucaristia, e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa”.



Sebbene i ministeri non siano riservati esclusivamente ai futuri sacerdoti, costituiscono tuttavia una tappa importante nel cammino verso il sacerdozio, come ha ben sottolineato il Padre Generale nella sua omelia, ricordando che l'accollitato è infatti l'ultimo “gradino” prima del diaconato in quello che è un progressivo farsi sempre più vicini all'altare.

Ecco i nomi dei nuovi lettori:

Albin George M. Francis (India), Amal Joseph M. Raj Puthayath Ani (India), Marlon M. Viana Lopes Sarmento (Brasile), Yulius M. Basa Sogen (Indonesia), Samanta M. Mahanandia (India), Selviano Rui M. Amaral Soares (Indonesia), Sean M. McFarland (USA)

I nuovi accoliti: Caio Philipe M. da Silva (Brasile), Paolo Alberto M. La Rosa (Italia).

*Paolo Alberto M. La Rosa*

## SEMINARIO NUOVO ANNO ACCADEMICO

Giovedì 3 ottobre in Seminario è stata celebrata la messa votiva “De Spiritu Sancto” per invocare la benedizione del Signore sul nuovo anno accademico 2024-2025.

La maggioranza degli studenti frequenta il secondo anno di teologia, uno il primo anno, uno il terzo anno. Un seminarista incomincia quest'anno gli studi di Licenza, in particolare la specializzazione in Storia della Chiesa. Gli atenei dove studiano i nostri confratelli sono: Pontificia Università Urbaniana, Pontificia Università San Tommaso d'Aquino – Angelicum, Pontificia Università della Santa Croce.

A settembre cinque barnabiti hanno concluso felicemente il percorso di studi per il Baccalaureato in Teologia, quattro presso la Pontificia Università Urbaniana ed uno presso l'Università Pontificia Regina Apostolorum.

Mercoledì 9 ottobre don Maelson M. Santos Rocha ha conseguito la Licenza in Antropologia Teologica discutendo la sua tesi “Imparare la libertà: Una lettura di Donald Winnicott nell'orizzonte dell'Antropologia Cristiana” presso la Pontificia Facoltà Teologica Teresianum.



**Gli studenti che hanno terminato il ciclo istituzionale di teologia don Edwin, Leonardus, Babji, Paolo Alberto, Santiago**



**Don Maelson M. Santos Rocha che ha conseguito la Licenza in Antropologia teologica**

## TRANI: CHIESA DEL CARMINE IN PELLEGRINAGGIO

Domenica 20 ottobre 2024 i gruppi che frequentano la Chiesa del Carmine qui a Trani, officiata dai PP. Barnabiti, guidati dal Superiore P. Enrico M. Moscetta, hanno partecipato ad un pellegrinaggio al Santuario di Santa Maria della Grotta nel territorio di Modugno, in provincia di Bari, per implorare grazie e benedizioni sul nuovo anno pastorale che ci introduce al Giubileo del 2025 indetto da Papa Francesco.



Il Santuario di Santa Maria della Grotta ha delle origini molto antiche perché già nell'VIII secolo era una chiesa rupestre (come tante che si trovano in Puglia) in cui si rifugiavano i monaci Basiliani per sfuggire alle repressioni iconoclastiche. Negli anni a seguire, poi, è sorta un'abbazia benedettina che, successivamente, nel Medioevo, è stata meta di pellegrinaggi per i Crociati che partivano verso la Terrasanta. Infatti, è conosciuta anche come "Eremo di S. Corrado" perché ospitò fino alla morte S. Corrado di Baviera. Questo Santo, cresciuto nell'abbazia di Chiaravalle, era partito per la Palestina durante



la prima Crociata e, facendo ritorno in Puglia, aveva deciso di fermarsi nell'abbazia della Madonna della Grotta conducendo vita da eremita.

Con l'avvento degli Angioini nel 1313, per ordine di Roberto D'Angiò, l'abbazia fu soppressa, ma il culto spirituale fu mantenuto dal clero di Bari e, via via, dopo alterne vicende storiche, dai Gesuiti e dai canonici locali. Infine, divenne una proprietà privata assumendo la struttura di una villa tardorinascimentale con annessa una grotta adibita a chiesetta di proprietà della villa.



Dopo un periodo di abbandono e di degrado, nel 1974 i PP. Rogazionisti iniziarono una serie di restauri per riportare alla luce l'antica grotta ed alcuni affreschi di stile bizantino. Interessante fu il ritrovamento di una statua in pietra calcarea risalente al XVI secolo, rappresentante una Pietà. Si può affermare, insomma, che questo Santuario è davvero un'oasi di fede trasmessa dai nostri Padri, i quali hanno conservato il culto mariano, diventando, così, un luogo di preghiera per tanti pellegrini che passavano di là per impetrare grazie dalla Vergine Santa.

La struttura di questo santuario rupestre, ricavato nella roccia dalla corrosione delle acque sotterranee, caratteristica della Murgia pugliese, ci rimanda alla grotta di Be-



temme in cui Maria diede alla luce Gesù, facendoci comprendere il grande dono elargito da Dio, l'incarnazione del suo Figlio Gesù nel grembo di Maria e ci ha fatto riflettere sulla storia della nostra salvezza e sull' "abbassamento" di Dio che si fa uomo. Come scrive S. Paolo in Filippesi 2: "Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo". Ecco: l'umiltà e l'abbassamento di Dio entrato nel mondo "per servire"!

Il gruppo, poi, è stato aiutato nella riflessione dal sacerdote Tonino Trigiani sul tema "Come Maria, segno di consolazione e speranza". Guardando, infatti, a Maria, Donna di fede, Donna del "Sì" che conserva e custodisce nel suo cuore gli eventi che le accadono, anche noi possiamo custodire nei nostri cuori la "Parola" diventata carne in Gesù, suo Figlio divino. Come uomini e donne, come battezzati e, quindi, figli di Dio, anche a noi viene chiesto di guardare alla nostra vita e chiederci seriamente "come" viverla, senza porre resistenza allo Spirito Santo che parla in noi, ma



ascoltando le sue ispirazioni per essere, poi, "luce" per gli altri. Maria, Donna di speranza, ci aiuti ad essere "pellegrini di speranza"!

È lei la Madre che ci indica il cammino interiore aprendo il nostro cuore alla grazia, aiutandoci a diventare "strumento" per servire Gesù nei fratelli attraverso le opere di carità che siamo chiamati a svolgere nel corso della nostra vita.

La giornata vissuta in un clima di preghiera, di amicizia, di armonia, si è conclusa con la visita alla Cattedrale di Ruvo di Puglia e ha lasciato in noi un segno tangibile della presenza di Dio che ci ama e ci chiede solo di continuare l'opera di Gesù nel mondo, diventando "testimoni di speranza" come ci chiede Papa Francesco.

*Anna Maria Leandro*

### **DON GIUSEPPE M. CALEFATI EMETTE LA PROFESSIONE SEMPLICE DEI VOTI RELIGIOSI A SAN FELICE A CANCELLO**

*San Felice a Cancellò, 30 dicembre*  
Un momento di intensa spiritualità e gioia ha caratterizzato la celebrazione che si è svolta sabato 30 dicembre nella Chiesa di San Giovanni Evangelista a San Felice a Cancellò. Giuseppe



pe Calefati ha emesso la professione semplice dei voti religiosi, un passo importante nel suo cammino di consacrazione.

La cerimonia, che ha visto la partecipazione di numerosi confratelli dell'Ordine, familiari, amici e membri della comunità locale, si è svolta in un clima di grande devozione. Don Giuseppe ha pronunciato i voti di obbedienza, povertà e castità, confermando il suo impegno a vivere secondo il carisma barnabito. Il rito è stato presieduto dal Reverendo Padre Paolo M. Ripa, padre provinciale italiano, nelle cui mani Don Giuseppe



pe ha pronunciato il suo "sì" a Dio, consacrando la vita religiosa.

Un momento particolarmente emozionante è stato il rito della professione dei consigli evangelici di obbedienza, povertà e castità. Seguendo la tradizione barnabito, il novello professo ha aggiunto al suo nome quello di Maria.

Al termine della celebrazione, i presenti hanno rivolto a Don Giuseppe parole di affetto e incoraggiamento, augurandogli di proseguire il suo cammino vocazionale con la stessa passione e dedizione che lo hanno contraddistinto finora. La comunità di San Felice a Cancellò, insieme alla



Provincia Italiana dei Barnabiti e ai confratelli dello studentato romano, si è stretta attorno al giovane religioso, accompagnandolo con preghiera e affetto in questo nuovo inizio del suo cammino nella vita consacrata.

Con questa professione, Don Giuseppe ha ufficialmente intrapreso il suo percorso nella vita religiosa, che proseguirà con la rinnovazione annuale dei suoi voti. La comunità tutta si unisce nella preghiera per il suo futuro, affinché possa vivere pienamente la sua vocazione con gioia e spirito di sacrificio.

## ARGENTINA

### NUOVA VOCAZIONE

Il 26 ottobre 2024, in occasione dell'amministrazione del sacramento della cresima dei giovani della nostra Parrocchia e Istituto Sant'Antonio M. Zaccaria di Buenos Aires, impartita dal suo stesso nuovo Arcivescovo, Mons. Jorge Ignacio García Cuerva, ha svolto servizio liturgico anche l'argentino Nicolás Daniel Suárez, 38 anni d'età, che, da alcuni mesi, ogni fine settimana partecipa alla vita della nostra Comunità a Barracas, dove sta svolgendo un cammino di discernimento vocazionale, con questo nobile intento che affidiamo alla comune preghiera: «*Mi avvicino all'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, Barnabiti, per continuare il mio discernimento vocazionale al fine – un*

*giorno, se Dio vorrà – di accedere al sacerdozio nella Famiglia religiosa che ha il carisma di S. Antonio M. Zaccaria, secondo le Lettere di San Paolo Apostolo, tanto attuali per l'annuncio del Vangelo nell'attuale contesto del Secolo XXI»* (traduzione del testo originario dallo spagnolo).

“Se son rose fioriranno”!, ma certo, dopo tante difficoltà, questa bella sorpresa ricorda le parole di Papa Francesco pronunciate nell'Udienza ai partecipanti alla X Assemblea plenaria della Federazione Biblica Cattolica (FEBIC), il 19 giugno 2015: «*Sono le sorprese di Dio, che ci aiutano a renderci conto che tutti i nostri piani, tutti i nostri pensieri e tante cose, davanti alla Parola viva di Dio, alla Parola vivente, del Dio Vivente, cadono*».

Filippo Lovison



**P. Varghese, Mons. Jorge Ignacio García Cuerva, l'aspirante Nicolás**

## BRASILE

### 120 ANNI IN BRASILE. CRONACA DI UNA PRESENZA BARNABITICA IN TERRA DI MISSIONE (3)

(CONTINUA DA ECO 2024/2 PP. 53-56)

#### A Pernambuco

Quali Barnabiti arrivarono a Pernambuco? Padre François M. Richard, Superiore del gruppo, Padre Alfonso M. Di Giorgio, Padre Florent M. Dubois, Padre Norbert M. Phalphen e Fratel Ferdinand M. Warner tutti, così come quelli del gruppo di Belém, di età inferiore a 40 anni. Persone giovani e molto istruite.

Come il gruppo di Belém, anche il gruppo di Pernambuco era già a conoscenza delle trattative svoltesi precedentemente a Parigi tra l'Arcidiocesi di Olinda e Recife e la Congregazione. Il gruppo è sbarcato a Recife davanti a Marco Zero nella capitale del Pernambuco, dopo l'ingresso trionfale del nuovo Vescovo della diocesi, D. Luiz Raimundo da Silva. La tradizione vuole che l'arrivo di questo gruppo in Brasile avvenne lo stesso giorno dell'arrivo dell'altro gruppo, quindi il 21 agosto 1903. Fortuna? Coincidenza? E che coincidenza! Divina Provvidenza? Preferisco restare con l'ultima ipotesi.

I nostri padri sono rimasti nella capitale per tre mesi per abituarsi al clima (anche se il clima di Recife è diverso da quello dell'entroterra dove sarebbero stati destinati), per imparare il portoghese e conoscere un po' la ricca cultura di Pernambuco. Se questi mesi furono più sereni degli inizi a Belém, quello che verrà sarà estremamente impegnativo e difficile, e richiederà ai nostri confratelli di vivere una vita di grandi sacrifici e molta preghiera e spiritualità per “superarlo”, vorremmo dire oggi. Padre Richard fu nominato, nel novembre di quello stesso anno, 1903, vicario (parrocchiale) di quattro villaggi del



**Busto di padre Paulo Lecourieux ritrovato nel corridoio dietro il presbitero della chiesa parrocchiale di San Paolo Apostolo a Copacabana, Rio de Janeiro, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita. Nel ricordare questo pioniere, ricordiamo che il ritorno alle origini della Provincia non è la semplice celebrazione di un giorno, ma l'assimilazione delle virtù di questo confratello e di altri che hanno dato la vita per fondare la Congregazione in Brasile. Ma guarda! Solo le virtù!**

Sertão, cioè Salgueiro, Cabrobó, Boa Vista e Petrolina. L'estensione territoriale di queste quattro parrocchie era maggiore di quella di qualsiasi diocesi francese! È chiaro che padre Richard sarà aiutato dai quattro compagni in questa missione. La gente di queste città attendeva i Barnabiti con grandi aspettative, poiché era enorme la propaganda che i giornali di Recife facevano sulla cultura e la saggezza dei nostri sacerdoti, fatto dimostrato in altri luoghi dove i nostri sacerdoti lavoravano in altre parti del Brasile.

Le difficoltà che i cinque "esploratori" affrontarono a Pernambuco iniziarono con il viaggio da Recife alla sede della missione, che durò più del viaggio dalla Francia al Brasile. Il 30 novembre, infatti, partirono dal porto di Recife a bordo del piroscampo Jacuipy verso la loro destinazione missionaria. Parte del viaggio si è svolto lungo la costa di Pernambuco e Alagoas, passando per Maceió, Penedo e di-

verse altre città, utilizzando barche, treni e cavalli. Dopo più di 15 giorni, arrivarono a Cabrobó, una delle parrocchie loro assegnate, il 17 dicembre. Nonostante il viaggio estremamente faticoso, tutti sono arrivati bene grazie a Dio. Li attendeva un grande compenso per questo sacrificio: un'accoglienza calorosa, davvero trionfante da parte del popolo! Dopo tutto, erano molti anni che non avevano un sacerdote che li accompagnasse.

Ma sappiamo per esperienza che la lode, le celebrazioni e il calore umano, anche se incoraggiano, comportano molta più responsabilità verso chi vuole essere vero pastore e non semplice impiegato del sacro. Non è stato diverso per i nostri confratelli da poco arrivati nel Sertão di Pernambuco, i quali si sono resi presto conto che l'area da coprire per fornire un buon servizio alle quattro parrocchie era enorme, stimata in 480 km di lunghezza lungo il fiume São Francisco. e circa 240 km di lunghezza e larghezza verso nord. Cavolo! Direbbero i nordorientali di oggi. Dannazione! Sarebbe l'espressione della gente del posto. «Nò!» Sarebbe la reazione di spavento dei minatori nel loro modo abbreviato di dire "nostro"! Chiunque pensi che Catete sia molto lontano da Jacarepaguá, o che l'IPEM sia lontano dalla Parrocchia di Cristo Crocifisso, o che Benevides sia molto lontano da Belém, "avrebbe qualcosa" in questa immagine. Anche i Barnabiti di Pernambuco furono spaventati dalle dimensioni della missione, ma si tolsero il cappello, collocarono un sacerdote in ciascuna parrocchia e cominciarono ad organizzarla pastoralmente, soprattutto per quanto riguarda la liturgia e la catechesi degli adulti e dei bambini. Non dimenticavano di essere religiosi, poiché si incontravano una volta al mese a Cabrobó per rinnovare le proprie disposizioni, valutare la missione di ciascuno e, soprattutto: il vivere insie-

me, atteggiamento fondamentale nella Vita Consacrata.

I nostri padri iniziarono a scoprire la realtà in cui si trovavano: il Sertão, con le sue caratteristiche geografiche, (Geografia fisica: aspetti geologici, rilievo, clima, vegetazione, ... e Geografia umana: la popolazione). José Ramos, nella sua opera *Barnabiti in Brasile 100 anni*, p.32, scrive che le cronache della comunità che evangelizzò il Sertão di Pernambuco contengono dettagli sull'ambiente geografico fisico e umano incontrato dai Barnabiti nella loro breve presenza in quelle terre. Queste cronache si trovano negli archivi della nostra Congregazione a Roma e Bruxelles.

Ecco alcuni temi della realtà affrontata dai missionari nel Sertão, sempre secondo José Ramos (o. cit. pp. 32-33):

1. La regione si trova tra piccoli ammassi rocciosi a nord e il fiume São Francisco a sud. La maggior parte delle città e dei paesi era situata lungo il fiume, poiché era fonte di vita per la popolazione, ma c'erano piccole fattorie sparse nelle zone più lontane da questo importante corso d'acqua. Il clima in quel periodo era caldo e molto secco. Il sole picchiava durante il giorno. Piove? Molto raramente. Nel 19° secolo ci furono diversi anni di estrema siccità e il nostro ne affrontò uno nel 1904. La vegetazione predominante era la **caatinga** ("foresta bianca" di piccola vegetazione spinosa). Quando pioveva era possibile praticare un'agricoltura di sussistenza. Oggi, nonostante il perdurare di questo tipo di clima, le moderne tecniche consentono la coltivazione di frutti su larga scala nella regione semiarida, come avviene nella regione di Petrolina.
2. Dal punto di vista umano, i nostri sacerdoti si sono presto accorti della mescolanza razziale della popolazione, risultato dell'unione



*Comunità di Jacarepaguá nell'anno del suo cinquantenario (1953)*

*Seduti, da sinistra a destra;*

*1. Padre Vicente Adamo, Rettore del Collegio Zaccaria. Durante la sua gestione venne costruito l'edificio di 9 piani che attualmente ospita la scuola, la facoltà del NIC e la comunità religiosa (costruzione degli anni '70)*

*2. Padre Roque Carezzi, che ha fatto tanto nel Pará e Caxias do Maranhão.*

*3. Padre Ambrósio Molteni, grande apostolo di Jacarepaguá, soprattutto nella parrocchia di Santo Antônio Maria Zaccaria, a Tanque. Fondò cappelle che oggi sono diventate parrocchie.*

*4. Padre João Batista Riva, che era pro-provinciale.*

*5. Padre João Antônio Cordeiro, un altro grande apostolo a Jacarepaguá.*

*6. Padre Zelindo Saavedra, che fu parroco di São Paulo Apostolo a Copacabana e provinciale negli anni '60-'70.*

*7. Padre Antonio Neves*

*8. Fratello Francisco Soares Guimarães*

*Non è possibile identificare i Novizi nella foto. Questo compito spetterà a Fratel Mário dos Reis Gregório, che aveva già compiuto tre anni di Professione Solenne quell'anno, ma nel 1953 non risiedeva nella comunità.*

tra europei, indigeni e neri. Hanno trovato di tutto, dai neri come in Africa ai biondi come in Europa e tutti i colori possibili.

3. Quando non era possibile piantare raccolti, la gente consumava erbe, radici e frutti della foresta.

4. Nonostante il caldo, c'era molto vento, il che significava che non c'erano molte malattie. I nostri sacerdoti a Pernambuco non avevano tanti problemi di salute, ma

erano stremati dalla fatica causata dal clima, dal cibo scarsissimo e dalle enormi distanze da percorrere soprattutto a cavallo. Ma ovviamente c'erano problemi sanitari nella regione! Cosa per esempio? Malattie causate dal sole cocente, dalla scarsa qualità dell'acqua, dalla mancanza di igiene e da ambienti sporchi, dalla cattiva alimentazione, oltre a problemi mentali e ritardi dovuti ai nume-

rosi matrimoni tra parenti stretti.

5. In politica le figure di spicco erano i colonnelli, generalmente proprietari terrieri che sottomettevano la popolazione ignorante, promuovevano la violenza a qualsiasi titolo e incoraggiavano il popolo a fare altrettanto. C'erano anche i banditi che vagavano per il Sertão facendo giustizia con le loro proprie mani. E come si trovavano i preti in mezzo a questa re-

altà? OH! I sacerdoti furono preservati, poiché erano considerati persone sane! Fortunatamente! Grazie a Dio c'era ancora una traccia di religione in questi uomini violenti, indipendentemente dal fatto che avessero o meno motivo di giustificare le loro azioni. Nonostante la violenza e il sangue caldo (il connazionale è un caprone) la religiosità popolare era forte, ma segnata da superstizione e mancanza di formazione. In effetti, la mancanza di formazione religiosa che ancora prevale in tutto il Brasile ha radici storiche. I nostri sacerdoti hanno constatato l'abbandono della popolazione loro affidata in termini di formazione e pratica religiosa.

6. Il potere civile rispettava e temeva i religiosi e i sacerdoti, i quali esercitavano, se volevano, grande influenza nelle alte sfere politiche locali. Nonostante i contrasti nei comportamenti della gente, le feste religiose, le processioni erano numerose e qua e là apparivano le figure dei beati (veggenti, una sorta di profeta), con maggiore o minore potere di trascinare la gente dietro le proprie idee e pratiche.

E le difficoltà?

È un dato di fatto che i nostri sacerdoti godevano di grande stima e affetto dalla gente delle quattro parrocchie; Nonostante ciò, non fu facile mantenere la missione alla quale i Barnabiti dedicarono tutte le loro energie. Come si vede da quanto detto prima, l'ostacolo peggiore da superare è stato l'isolamento a cui erano sottoposti i religiosi a causa della distanza tra gli uffici parrocchiali e della difficoltà negli spostamenti. Oltre a costituire per i religiosi un aspetto costitutivo fondamentale della vita comunitaria, l'isolamento non fa bene a nessun essere umano, se non attraverso una libera scelta di vita e dopo un serio discernimento. Altre dif-

ficoltà furono di carattere economico, date le pessime condizioni della regione e la dolorosa comprensione da parte del nostro popolo riguardo ad alcuni comportamenti della popolazione (sociali, morali, religiosi,...). Anche il fatto di dover servire pastoralmente quattro parrocchie rendeva la missione impossibile. Tutto questo venne valutato con i Superiori d'Europa e con il Vescovo di Olinda e Recife, finché non si decise di tentare per l'ultima volta.

I missionari allora si organizzarono in coppie, era già il luglio 1904, ma l'epopea continuava. Padre Richard e Fratello Fernando percorsero la regione tra Salgueiro e Cabrobó, facendo 372 km a cavallo! Padre Alfonso e padre Dubois avrebbero dovuto percorrere l'altra parte, ma a causa di un'ernia e di interventi chirurgici effettuati in Europa, furono sconsigliati di andare a cavallo. Padre Dubois era fortemente dimagrito! Decisivo è stato anche un altro fattore affinché la missione si chiudesse, cioè la necessità di consolidare la fondazione a Belém do Pará (direzione del Seminario e Parrocchia di Nazaré). Per questo i nostri si rivolsero a Mons. D. Luiz Raimundo per informarlo della decisione di lasciare la missione nella sua immensa diocesi. Nonostante la sua tristezza, il Vescovo accettò la decisione come volontà di Dio. Il padre Richard e fratello Fernando partirono quindi per Belém do Pará, dove arrivarono alla fine di gennaio del 1905. I padri Alfonso e Dubois all'inizio di febbraio dello stesso anno. I 4 si unirono al gruppo del Pará, che ha potuto così assumere con maggiore tranquillità la parrocchia di Nostra Signora di Nazaré. Dopotutto, c'erano 7 preti e 2 fratelli. E il padre Norbert Phalenphin? Non andò con i suoi compagni al Pará, rimanendo presso il Vescovo di Olinda e Recife. Da notare che padre Colombo ha raccontato la storia della vita di tutti questi pionieri, ma di quest'ultimo sacerdote non c'è alcun ri-

ferimento. Cosa gli è successo? Ha abbandonato la Congregazione? S'è incardinato nella diocesi di Olinda e Recife? Ha abbandonato il ministero? La domanda resta, almeno consultando i riferimenti che abbiamo qui negli archivi della Comunità del Collegio Zaccaria.

Dato che i nostri padri trascorsero così poco tempo a Pernambuco e dovettero affrontare così tante difficoltà, è valsa la pena la loro presenza nel Sertão nord-orientale o è stato solo un altro di quei fallimenti, il risultato di avventure non ben pianificate?

Per ricondurre tante persone alla vita della grazia, i nostri missionari hanno percorso distanze oggi inimmaginabili; Si dice che i padri Alfonso e Riccardo abbiano percorso rispettivamente 7200 km e 5400 km durante i 15 mesi di presenza dei Barnabiti nel Sertão di Pernambuco. Confrontatelo con i poco più di 5 mila km delle tratte aeree più lunghe del Brasile in volo diretto (Campinas-Boa Vista e Guarulhos Manaus), che si percorrono in circa 4 ore e mezza!

Oltre ai Sacramenti e alla formazione del Popolo di Dio diffuso nel Sertão, i Barnabiti dotarono chiese e cappelle di tutto il necessario per celebrazioni liturgiche dignitose, rinnovarono cappelle e chiese e costruirono perfino una torre in una chiesa a Cabrobó e un cimitero a Salgueiro. Tutto questo con la partecipazione della gente, ovviamente. Quando i padri salutarono la gente, la tristezza si impadronì di quelle persone che impararono ad amare i missionari che parlavano "in modo sciatto", ma che sapevano parlare il linguaggio dell'amore che vale più della scienza di tanti libri. Per i nostri religiosi è stata una grande esperienza formativa, anche se l'esperienza non può essere definita un fondamento stabile. L'esperienza del Sertão ha dato ai nostri padri maturità e coraggio per altri compiti, come la costruzione della Basilica di Nazaré, con Padre Alfonso di Giorgio e l'inizio

della presenza della Congregazione nella città di Rio de Janeiro, di cui Padre Dubois è il pioniere.

### CONCLUSIONE

Quest'opera, come abbiamo detto all'inizio, è solo commemorativa dei 120 anni di presenza dei Barnabiti in Brasile, non ha altro scopo. Mi scuso per alcuni errori, poiché le fonti di cui disponiamo sono poche, ma poiché questo non è un libro o un TCC, credo che possa aiutare a conoscere e comprendere l'eroismo, la fatica, la dedizione e la fedeltà a Cristo, alla Chiesa e alla Congregazione dei primi Barnabiti trasferiti in Brasile. Usarono intelligenza e creatività per affrontare situazioni sconosciute e perfino molto estranee alla cultura europea. È grazie a loro se oggi siamo qui, a lottare con fatica, dedizione e in mezzo alle contraddizioni, alle perplessità, alle fragilità umane e alle incongruenze tipiche del tempo.

Guardare questi confratelli serve da stimolo per noi veterani e per le nuove generazioni. Il sudore versato da loro per stabilire la nostra Congregazione in Brasile ci contagi e si prenda cura di noi, affinché abbiamo il coraggio di continuare con buona volontà, accendere e illuminare il lavoro da loro iniziato e trovare nuovi cammini per la nostra Provincia, cercando soprattutto cose sempre più perfette, senza rimpicciolirci nel conforto della tiepidezza e della mediocrità.

Sono felice di dire che, nell'anno 2023, ho compiuto, insieme a Padre Sebastião, 61 anni di Vita Religiosa (Prima Professione il 1° di marzo 1962). Quindi, dei 120 anni di presenza dei Barnabiti in Brasile, entrambi ne abbiamo la metà più uno. Che Dio sia lodato per questo.

Per concludere, c'è di più: ho conosciuto personalmente Padre Paul Lecourieux quando avevo sei anni (1951) e lui 86. Padre Lecourieux faceva parte della comunità della Par-

rocchia di San Paolo Apostolo, la mia parrocchia natale. Da bambino non sapevo quanto fosse stato importante quel venerabile vecchio per la nostra Congregazione del Brasile. Oggi lo so e per questo ringrazio Dio per lui e per gli altri pionieri. Sono i nostri genitori!

Padre Luiz Antônio do Nascimento Pereira CRSP

Rio de Janeiro, agosto 2023

### Per saperne di più?

Consulta e leggi nelle nostre biblioteche e archivi:

- Cronaca dei primi tempi dei Barnabiti nel Pará, in Informativo Barnabítica, Provincia Centro-Sud del Brasile, giugno e settembre/dicembre 2007 e marzo/giugno 2008, tradotta da Padre Roberto Lobo da Rocha, FUMAR, Belo Horizonte.

- Padre João Carlos Colombo, Sotto il segno del Cruzeiro, Rio de Janeiro 1956

- Padre José Adelson Ramos das Mercês, L'arrivo dei Barnabiti in Brasile, in Barnabiti Studi, 4(1987), pp.63-141, Roma.

- Padre José Adelson Ramos das Mercês, Barnabiti in Brasile 100 anni, Belém 2002.

## CILE

### AGGIORNAMENTO DEL PROGETTO EDUCATIVO BARNABITICO

L'anno 2018 è stato una pietra miliare nella riflessione della Congregazione dei Barnabiti sull'importanza dell'Educazione nella missione istituzionale, poiché nel suo 137° Capitolo Generale è stato approvato il documento sulla "Proposta Educativa Barnabítica", che si costituisce come un "grande ideale con prospettiva globale al di là dei vari contesti locali o nazionali".

Allo scopo di fare propri gli orientamenti del documento, nell'anno

2021 la Provincia Cilena dei Barnabiti ha pubblicato una versione della "Proposta Educativa" per tutti i membri delle comunità educative del "Seminario Conciliar" e del Collegio "El Salvador". Questa versione, nel pieno rispetto dei contenuti, contiene un indice dettagliato più ampio per dare maggiore rilevanza alle diverse aree trattate nel documento.

In conseguenza della consapevolezza dei contenuti e della loro rilevanza nella vita educatrice delle scuole, il Direttorio delle Fondazioni che cura il loro percorso organizzativo e normativo, ha deciso di avviare un processo di aggiornamento dei rispettivi Progetti Educativi Locali, fondati sulla Proposta Educativa e sulla tradizione educativa sviluppata da ciascuna scuola.

Questa ricerca ha spinto il Direttorio delle Fondazioni delle scuole dei Barnabiti in Cile a decidere di elaborare un Progetto Educativo Istituzionale per illustrare gli elementi identitari del carisma educativo, utilizzando una bibliografia pertinente alla Congregazione per fare propria la sua storia e la tradizione educativa. Nel contempo, questa proposta identitaria intende confrontarsi con la realtà sociale, educativa, ecclesiale e interna a ciascuna scuola, per sintetizzare le sfide che emergono nell'attuale contesto in cui i Barnabiti attuano e sviluppano la loro missione educativa. Infine, la chiarezza degli elementi identitari e il confronto con le sfide attuali porta a considerare le diverse strategie di sviluppo per il prossimo quinquennio e allineare così la gestione interna all'affermazione educativa che si propone nel "Progetto Identità Educativa". Questa metodologia del progetto educativo è identificabile in Tre "A", giacché ogni parte considera una parte specifica nello sviluppo dei suoi contenuti:

- la prima: Autopercezione istituzionale. Vengono chiariti, cioè, gli elementi identitari fondamentali

**Collegio El Salvador**

dell'istituzione: Carattere, valori, atteggiamenti, visione e missione, principi di gestione e gruppi scolastici.

- la seconda: Apertura alla realtà. L'identità istituzionale si confronta con la realtà sociale, educativa, ecclesiale e locale, cercando di individuare le sfide che scaturiscono da questa rilettura identitaria educativa nel contesto attuale.
- e, infine, la terza: Azione per la ricognizione. In tal modo vengono individuati gli obiettivi strategici e i piani di azione per la realizzazione del Progetto Educativo Istituzionale nella gestione quotidiana.

Tuttavia, la dinamica riflessiva di questo processo si fonda sulla partecipazione dei diversi livelli della comunità educativa, in modo che ciascuno in questo processo si senta coinvolto nelle istanze più opportune e pertinenti. Per questo, il Direttorio delle Fondazioni, ha costituito per ogni scuola un'equipe strategica, che ha avuto la missione di studiare i documenti storici e dottrinali della congregazione e di coniugare gli elementi identitari con le indicazioni del Ministero dell'Istruzione in relazione all'elaborazione di Progetti Educativi Istituzionali (PEI).

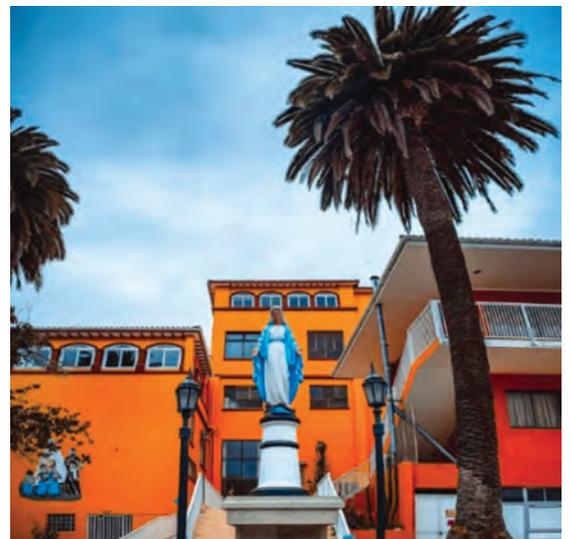
Insieme a questa equipe, il Direttorio delle Fondazioni ha assunto un gruppo di consulenti esterni, che hanno proposto le dinamiche di lavoro più utili a raggiungere lo scopo di rinnovare il Progetto Educativo. Chi ci ha accompagnato attraverso l'area pedagogica, è stata la signorina Jeanette Riquelme, master in Gestione educativa e preside di una scuola multiculturale a Santiago del Cile. È lei che ci ha permesso di curare il dialogo costante con gli orientamenti e le normative della scuola in Cile. Con lei ha lavorato la signorina Karina Ramos, master in sociologia e professoressa di religione, che con la sua esperienza ci ha aiutato ad analizzare la realtà nelle diverse dimensioni, soprattutto le tendenze mondiali, la prospettiva educatrice e la vita ecclesiale. Infine, a coordinare l'equipe è stato il signor Mario Peralta, master in teologia, esperto in direzione di scuole e in consulenza in diverse comunità educative.

Un'altra scelta fondamentale intrapresa dal Di-

rettorio delle Fondazioni, affinché gli esperti potessero avvicinarsi alla tradizione e alla dottrina della Congregazione, è stata quella di programmare la traduzione di testi fondamentali di diversi autori barnabiti che hanno permesso di sistematizzare sia la storia che gli ambiti identitari della spiritualità barnabita. Tra i testi fondamentali presi in considerazione vi sono:

- Il Prontuario dello Spirito: un grande dizionario della spiritualità barnabita, che ha contribuito a sistematizzare concetti chiave e orientamenti fondamentali della proposta di intervento barnabita.
- L'Educazione della Gioventù: preparato dal Superiore Generale Padre Ildefonso Clerici nel 1943, il testo accoglie la tradizione educativa barnabita, considerando sia l'origine e la gestione, sia la spiritualità dell'educatore barnabita.

Le Comunità Educative si sentono grate e interpellate da questo processo, poiché in qualche modo la tradizione educativa viene ripresa e proiettata nel futuro con lo stesso iniziale entusiasmo di servizio ai giovani del Cile.

**Collegio Seminario Conciliar**

INDIA

NOTIZIE DALL'INDIA



Il seminario e l'orfanotrofio sono alla fine del secondo semestre dell'anno accademico che in India inizia nella prima settimana di giugno e termina nell'ultima settimana di marzo. Attualmente abbiamo 21 studenti nel seminario e 13 bambini nell'orfanotrofio. Abbiamo dato il benvenuto a Padre Lenish che dal 1° marzo ha assunto la responsabilità di Rettore del seminario e di Superiore della comunità.

Fin dall'inizio della loro presenza in India nell'anno 2007, i Barnabiti hanno sempre confidato nella divina provvidenza e si sono affidati alle

mani materne della Madre della Divina Provvidenza. A 17 anni di distanza la comunità barnabita è finalmente riuscita ad ottenere un nuovo terreno nello stato del Kerala per iniziare una nuova missione. Il signor John Joseph, un devoto cattolico, ci ha donato il terreno per costruire una residenza per anziani nella parte meridionale dell'India, nel Kerala appunto, accanto al lago Vembanad. Presto

Padre Benny e Padre Subash si trasferiranno in questo nuovo posto per iniziare la nuova missione. Questo nuovo progetto è pensato per anziani in pensione che sono rimasti soli nella loro vecchiaia. Vogliamo offrire loro un ambiente religioso, tranquillo e sereno con un approccio olistico al benessere. La domanda di tali case di cura è aumentata rapidamente negli ultimi anni. Abbiamo già



ottenuto i permessi necessari dall'autorità governativa locale e dalla diocesi. Chiediamo le vostre preghiere per il completamento di questo progetto.

I bambini di Semeria Bhavan han-



no partecipato a vari concorsi indetti dal comitato per il benessere dei bambini e hanno vinto molti premi questo semestre. Alcuni di loro hanno eccelso negli studi e continuano a fare notevoli progressi in modo costante.

I seminaristi, d'altro canto, si stanno preparando per gli esami e le vacanze di Natale. Per loro abbiamo organizzato un ritiro spirituale di cinque giorni diretto dal Rev. Fr. Mathew CMF.

Auguriamo a tutti i lettori di Eco un benedetto tempo natalizio e un prospero anno nuovo.





**SANT'ANTONIO ZACCARIA**  
 Audiolibro della Biografia | 12 Lettere  
 7 Sermoni | 12 Meditazioni | Novena  
 Un pensiero per ogni giorno | Podcast



[www.antonizaccaria.eu](http://www.antonizaccaria.eu)

## POLONIA

### NUOVO SITO WEB DEDICATO A SANT'ANTONIO MARIA ZACCARIA CON AUDIOLIBRO FUOCO NELLA CITTÀ

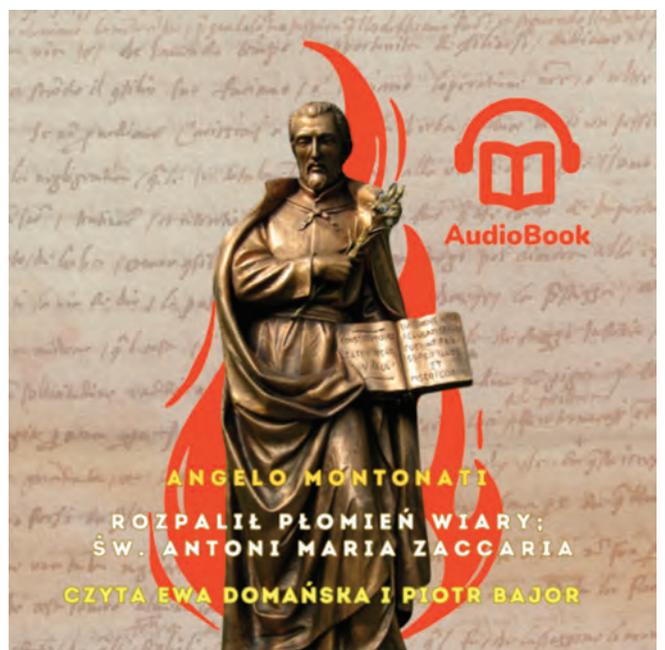
Padre Roberto Kosek, Direttore del Centro dei Barnabiti a Varsavia, informa che è stato creato un sito in lingua polacca ([www.antonizaccaria.eu](http://www.antonizaccaria.eu)) dedicato esclusivamente a Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539), fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, detti Barnabiti, delle Suore Angeliche di San Paolo e dei Laici di San Paolo Apostolo.

Questo sito web è stato creato per promuovere la conoscenza e l'eredità spirituale di questo straordinario santo e per rispondere a domande come: "Chi era Sant'Antonio Maria Zaccaria e come ha arricchito la tradizione della spiritualità cattolica?"

Nel sito si trova una biografia del santo e un audiolibro biografico, "Fuoco nella Città", in 50 episodi,

della durata di quasi 8 ore, scritto da Angelo Montonati, letto da attori polacchi, Ewa Domańska e Piotr Bajor, testo che introduce nel mondo di Sant'Antonio Maria Zaccaria e nel suo tumultuoso XVI secolo, dove ancora oggi si raccolgono i frutti della sua santità. Il sito permette di aver accesso alle più importanti opere e scritti della sua santità. Il sito permette di aver accesso alle più importanti opere e scritti del Santo: 12 Lettere (disponibili in audio), 7 Sermoni, e le Costituzioni che hanno ispirato nel corso dei secoli i Barnabiti, le Suore Angeliche e tanti laici.

Vi si trovano pure preghiere e meditazioni: le Litanie di Sant'Antonio Zaccaria (disponibili in audio) e meditazioni basate sugli insegnamenti di Sant'Antonio, come la Novena (disponibile in audio), e 12 Meditazioni





sull'immagine di Sant'Antonio M. Zaccaria (disponibili in audio) che possono servire come sostegno spirituale nella vita quotidiana.

Non mancano messaggi dei Papi Giovanni Paolo II e Francesco ai Padri Barnabiti. Queste registrazioni uniche e stimolanti trasporteranno nel mondo della saggezza spirituale e della profonda riflessione che queste due eminenti figure trasmisero ai Padri Barnabiti.

Infine, ecco il Calendario spirituale con pensieri di Sant'Antonio Maria Zaccaria per ogni giorno dell'anno. Ecco alcuni motivi per cui vale la pena utilizzare il calendario spirituale ogni giorno:

- Esso fornisce ispirazione spirituale e rafforza il rapporto con Dio.
- Aiuta nella preghiera quotidiana servendo come punto di partenza per la preghiera personale e il dialogo con Dio.
- Rafforza la disciplina spirituale: la lettura regolare del calendario spirituale può aiutare a modellare la disciplina spirituale e consentire lo sviluppo di un'abitudine di riflessione regolare sulla vita spirituale.
- Porta alla crescita spirituale: la lettura quotidiana del calendario spirituale consente una crescita spirituale graduale, acquisendo nuove prospettive, sviluppando le virtù e superando le sfide spirituali.

Robert Kosek, CRSP



## Ci hanno preceduto

**P. ALBERTO  
DOMINGO PINILLA**  
(1967-2024)

Nato a Bahia Blanca in Argentina il 24 settembre 1967 da Carlos Segundo Pinilla e da Cleofa de Dios Figueroa, Alberto Domingo Pinilla fu battezzato il 31 gennaio 1971 nella parrocchia di San Juan Bosco (detta La Piedad) a Bahia Blanca, retta dai salesiani, e nella stessa parrocchia ricevette la cresima il 27 novembre 1980 da mons. Jorge Mayer (+2010), arcivescovo di Bahia Blanca. Quarto di diciassette figli, ebbe dodici fratelli e

quattro sorelle. Fece le scuole primarie a Bahia Blanca prima nella scuola primaria n. 36 (o "Escuela Nuestra Señora de la Paz") (1973-1976) e poi nella scuola primaria n. 24 (o "Escuela Coronel Salvador Maldonado") (1976-1980). Poi iniziò gli studi superiori nelle scuole professionali (1980-1981), ma non li concluse e lavorò come idraulico (1981-1988). Se da piccolo frequentò la parrocchia di San Juan Bo-

sco dei Salesiani, dal 1987 fu nella parrocchia di San Roque dei Barnabiti, dove fece anche parte del coro. I Barnabiti lo invitarono a conoscere il loro seminario e la casa di formazione El Pato. Accettò, nonostante la preoccupazione di non aver terminato gli studi superiori, che però terminò dopo il suo



ingresso, avvenuto nel marzo 1988, frequentando le scuole serali nel "Centro Educativo Nivel Secundario" (C.E.N.S.) n. 34 di Avellaneda (1988-1990). Iniziò il noviziato il 28 dicembre 1990 e fece la professione dei voti religiosi il 27 dicembre 1991 nella cappella del Collegio S. Paolo di El Pato-Vila San Pablo nelle mani del superiore provinciale, P. Giuseppe Conti. Quindi studiò filosofia (1992-1994) nell'"In-

stituto Superior de Estudios Teológicos" (I.S.E.T.) dei Salesiani ad Almagro-Buenos Aires e poi teologia nell'istituto diocesano "Centro de estudios filosóficos y teológicos de Quilmes" (C.E.F.I.TE.Q.) in diocesi di Quilmes, a Berazategui-Buenos Aires (1994-1996). Nel settembre 1995 dello stesso anno ricevette il dottorato e l'accollato nello stesso giorno a El-Pato nella parrocchia di S. Paolo Apostolo e poi fu assegnato al collegio S. Antonio Maria Zaccharia di Buenos Aires; e il 21 dicembre 1996 fece la professione solenne nella chiesa parrocchiale di S. Antonio Maria Zaccharia a Buenos Aires,

nelle mani del superiore provinciale, P. Paolo Visintin. Il 21 dicembre 1997 fu ordinato diacono da mons. Rómulo García (+2005), arcivescovo di Bahia Blanca, nella parrocchia di San Roque di Bahia Blanca, che lo ordinò anche sacerdote nella stessa parrocchia il 19 ottobre 1998. Dopo l'ordinazione sacerdotale rimase a Buenos Aires, dove si impegnò nella scuola, come cappellano degli scouts. Nel 2001 ritornò a

El Pato-Vila S. Pablo e come vice-economista locale (2001-2002) e poi come superiore (2002-2003); fu poi destinato alla città di San Francisco nella parrocchia di Nuestra Señora de la Consolata a San Francisco, nei pressi di Cordova, dove fu economista provinciale (2002-2005), nonché economista locale (2002-2005) e cappellano delle carceri della città (2003-2005). Dal 13 ottobre 2005 fu destinato in Messico nell'arcidiocesi di Monterrey nella parrocchia di Santa Teresita del Niño Jesús in Santa Catarina (che raggiunse il 19 gennaio 2006). Nel 2010 fu deciso il suo passaggio dalle dirette dipendenze del superiore generale alla Provincia Italiana Centro-Sud e destinato a Milot in Albania. Nel 2013 passò a Livorno nella comunità di S. Sebastiano come superiore, ma già nel settembre del 2014 fu trasferito al collegio Denza di Napoli come vice-rettore del convitto. Tuttavia, nell'ottobre dello stesso anno tornò sotto le dirette dipendenze del superiore generale e venne trasferito a Campello sul Clitunno come vice-parroco, mentre l'11 agosto 2015 fu proposto all'arcivescovo di Spoleto-Norcia, mons. Salvatore Boccardo, come parroco dell'Unità Pastorale S. Antonio Maria Zaccaria a Campello sul Clitunno, reggendo la parrocchia dal settembre del 2015 al 2018. Passò quindi alla Provincia di Spagna il 22

dicembre 2018 e fu destinato a Palencia e nel luglio del 2020 fu destinato alla comunità di Madrid, dove fu vicario parrocchiale e cancelliere, prestando servizio pastorale nella Parrocchia Virgen de los Llanos e come cappellano dell'istituto penitenziario. Nel 2023 gli fu diagnosticato il cancro al fegato e il Signore lo chiamò a sé il 15 settembre 2024. Lunedì 16 settembre 2024 in mattinata venne celebrata la messa esequiale corpore praesenti, presieduta da D. Gabriel Benedicto, Vicario Episcopale della Vicaria VI, assistito dai membri della comunità di Madrid, da P. Mariano Sánchez, della comunità di Barcellona, e dai preti della zona accompagnati da un gruppo di fedeli delle due parrocchie. Dopo la cremazione, venerdì 20 settembre le ceneri furono portate nella Parrocchia Virgen de los Llanos, dove P. Domingo era stato vicario parrocchiale, e venne celebrato il funerale, presieduto da mons. Jesús Vidal Chamorro, vescovo titolare di Elepla e ausiliare di Madrid, presenti P. Etienne Ntale Majaliwa, Superiore Provinciale della Provincia Ispagno-Belga, P. Vicente Gutiérrez, Vicario Provinciale, D. Gabriel Benedicto, Vicario Episcopale, i membri della comunità di Madrid, P. Mariano Sánchez della comunità di Barcellona e i preti della zona. Lunedì 23 settembre le ceneri vennero portate nella Parrocchia San

Antonio M<sup>a</sup> Zaccaria di Madrid, dove venne celebrata la messa di congregazione, presieduta da P. Víctor Ruiz Herretero, Parroco, assistito da P. José Antonio González e dai preti della zona. In tutte le celebrazioni sono stati presenti Cristian e Italo Pinilla, fratelli di P. Domingo, che erano giunti dall'Argentina per passare gli ultimi momenti di vita con il loro fratello. Il giorno 24 settembre le ceneri furono portate dai fratelli in Argentina a Bahia Blanca, dove il 30 settembre 2024 si tennero le esequie nella parrocchia di San Roque, prima di essere inumate nella tomba di famiglia.

### P. ANGELO BERETTA (1929-2024)

Nato a Lissone in provincia di Milano il 20 luglio 1929 da Ambrogio Beretta e da Maria Genoveffa Fossati (†1979), padre Angelo Beretta aveva due fratelli. Venne battezzato il 21 luglio 1929 nella parrocchia di Lissone e ricevette la cresima il 21 ottobre 1935 sempre a Lissone. Dopo le scuole elementari frequentate nel paese natale (1936-1941), entrò nella scuola apostolica dei Barnabiti a Cremona e vi fece le medie (1941-1944) e il primo anno di ginnasio (1944-1945); e poi, a causa della guerra, con la scuola apostolica si trasferì a Lodi nel collegio S. Francesco,

dove fece il secondo anno di ginnasio (1945-1946). Chiese di entrare in congregazione, venne accettato il 30 giugno 1946 e venne destinato a Monza in S. Maria al Carrobiolo per il noviziato, che iniziò il 7 settembre dello stesso anno. L' 8

settembre 1947 fece la prima professione dei voti religiosi nelle mani del Superiore provinciale della Provincia Lombarda, P. Angelo M. Pioltelli; e poi ritornò a Lodi nel collegio S. Francesco per il liceo classico (1947-1950) e per l'anno di propedeutica alla teologia (1950-1951). Passò quindi a Roma nello Studentato Teologico S. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo per gli studi teologici e, se il 7 settembre 1952 fece la professione solenne la fece nelle mani del superiore generale, P. Emile M. Schot nella chiesa di S. Maria al

Carrobiolo in Monza, il 23 novembre 1952 ricevette la prima tonsura nella chiesa di S. Marcello Papa e Martire al Corso da mons. Alfonso Carinci, arcivescovo titolare di Seleucia in Isauria; il 20 dicembre 1952 i primi due ordini minori (ostariato e lettorato) nella stessa chiesa da mons. Francesco Berretti, arcivescovo titolare di Leontopoli in Pamphilia; e il 4

aprile 1953 gli altri due ordini minori (esorcistato e accolitato) nella chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei Barnabiti da mons. Carlo Confalonieri, arcivescovo titolare di Nicopoli al Nesto. Il 4 luglio 1954 fu ordinato suddiacono



dal cardinale Jaime de Barros Câmara (+1971), arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro, nella Basilica di S. Alessio a Roma; il 31 ottobre 1954 fu ordinato diacono nella Basilica parrocchiale dei SS. XII Apostoli da mons. Ettore Cunial, arcivescovo titolare di Soteropoli e vicegerente per la città di Roma; e finalmente il 9 aprile 1955 fu ordinato sacer-

dote nella chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria al Gianicolo dei Barnabiti ancora da mons. Carlo Confalonieri, arcivescovo titolare di Nicopoli al Nesto. Spese la sua vita sacerdotale e religiosa tra le comunità di Cavareno in Provincia di

Trento e di Perugia, prima di essere trasferito nel 1976 a Voghera nella parrocchia di S. Maria della Salute e nel 1981 fu destinato alla parrocchia di S. Roque a Bahia Blanca in Argentina, ma già l'anno successivo rientrò in Italia e dal 1982, pur assegnato alla comunità della parrocchia di S. Maria Madre della Chiesa al Gratosoglio di Milano, visse a Vacciago di Ameno in una casa di proprietà della Provincia dell'Italia del Nord. Dopo una esperienza tra i Benedettini a partire dal 1994, per verificare la possibilità di un suo passaggio alla

vita monastica, nel 1998 rientrò in congregazione e fu destinato a Cremona nella comunità di S. Luca, dove il Signore lo ha chiamato a sé.

Riportiamo qui di seguito l'omelia tenuta nella celebrazione liturgica delle esequie.

All'inizio di questa preghiera eucaristica per il nostro padre

Angelo vogliamo tener presente e affidarci a l'intercessione di due santi che la liturgia oggi celebra. Anzitutto, Giovanni xxiii, il papa buono che ha regalato alla Chiesa, con il Concilio Vaticano II tante speranze e tanta ansia di rinnovamento che sono ancora in atto. In secondo luogo, sant' Alessandro Sauli, che viene festeggiato in comunità della Congregazione; un Santo a noi tanto caro, perché è stato il primo confratello entrato giovanissimo in Congregazione (è nato infatti solo cinque anni dopo la morte del Santo Fondatore nel 1534), un santo quindi del passato, ma ancora oggi venerato come patrono e modello dei giovani Barnabiti per il suo impegno culturale, per la sua santità e il suo fervore apostolico.

Questa circostanza invita tutti noi a unire la nostra preghiera per P. Angelo al ricordo per tutti i religiosi e sacerdoti della Chiesa di oggi: difatti il senso di tutta la vita anche di P. Angelo è che tutta la sua lunga esistenza è stata consacrata al Signore per il bene della chiesa e degli uomini.

Premetto alcuni dati significativi della sua vita che sono il segno dei grandi doni del Signore: 94 anni compiuti nella trascorsa estate e passati nel complesso in modo molto positivo, nonostante i gravi acciacchi incontrati e sofferti in diversi anni; 77 anni di consacrazione religiosa nella nostra Congregazione; 70 anni di sa-

cerdozio (li avrebbe compiuti il prossimo anno essendo stato ordinato nel 1955 a Roma); il prossimo 20 novembre sarebbe stato il 26° anniversario del suo ritorno nella comunità di S. Luca a Cremona (nel 1998): dati che indicano una valanga di grazia da parte del Signore e insieme una valanga di grazia distribuita da P. Angelo alle persone che lo hanno avvicinato e frequentato in tanti anni di servizio religioso e sacerdotale.

Ho detto ritorno a S. Luca nel 1998, perché già l'8 ottobre 1941 il dodicenne Angelo Beretta, dalla natia Lissone, poco distante da Monza giungeva a S. Luca per frequentare gli studi ginnasiali di allora come aspirante alla vita barnabita (questi seminaristi venivano chiamati Apostolini). Qui trovò come compagni di classe e di vita tre coetanei, divenuti con lui religiosi e sacerdoti, che avrebbero in tempi diversi fatto parte della comunità cremonese lasciando un ricordo incancellabile nei frequentatori della Chiesa e del Circolo Zaccaria: sono il P. Angelo Panigati, P. Luciano Landoni e il P. Luigi Villa.

Ventisei anni di permanenza nella stessa comunità sono tanti, e proprio qui a Cremona il P. Angelo ha forse trovato l'ambiente e l'impegno pastorale più confacente al suo ideale di religioso e di sacerdote: l'esercizio a tempo pieno del Confessionale e della Direzione

spirituale. Proprio il P. Angelo, che nella convivenza quotidiana è sempre stato piuttosto schivo e di non facile comunicazione, quando invece si trovava a tu per tu con un penitente, in confessionale o in sagrestia, appariva disteso, dialogante, comprensivo, contento e disponibile, senza badare al tempo messo a disposizione, anche in periodi di ressa al confessionale, quando qualcuno si aspettava un po' più di sollecitudine.

Le varie comunità di destinazione sono state di preferenza comunità di ministero e case di formazione, come Cavareno, Perugia, Voghera, Vacciago; c'è stato anche un periodo di esperienza in Argentina a Bahia Blanca; singolare è stata la scelta di vita monastica condotta per un certo tempo, negli anni novanta nella quiete e nel silenzio del monastero benedettino di Dumenza non lontano da Vacciago.

Per il resto, chi l'ha conosciuto, sa che a P. Angelo non è mai venuto meno il gusto della battuta pronta, azzeccata, che lasciava a volte perplesso chi l'ascoltava, come di fronte a un responso della Sibilla da decodificare. Come anche, tutti ricordiamo che negli incontri di comunità e nei momenti di decisione sulle varie questioni, spesso veniva fuori il suo tipico atteggiamento di "opposizione parlamentare" che, in fondo, tradiva il timore di decisioni affrettate o,

a suo giudizio, bisognose di ulteriore ripensamento.

In definitiva possiamo dire che nella nostra memoria futura P. Angelo lascerà il ricordo della sua pietà, solida, profonda, contemplativa e operante fin dal primo mattino nella quiete della sagrestia o della chiesa; resterà il ricordo del suo amore sincero per la Congregazione, per la sua storia, la sua spiritualità e i suoi beni culturali, artistici, librari e documentari, per i confratelli santi e dotti del passato e del presente, frutto di passione autentica e di studio niente affatto superficiale; e ci mancherà la sua gioia che si manifestava allorché, incontrando soprattutto i nostri confratelli e studenti di passaggio a Cremona quasi in pellegrinaggio alle sorgenti della Congregazione, poteva dar sfogo alla sua esperienza e conoscenza in materia di storia e vita barnabita.

Ritornando al nostro caro Alessandro Sauli possiamo concludere che anche il Padre Angelo, nella sua vita non ha fatto altro che rispondere al Signore: "Tutto per te, tutto per te solo".

*(P. Giovanni Villa)*

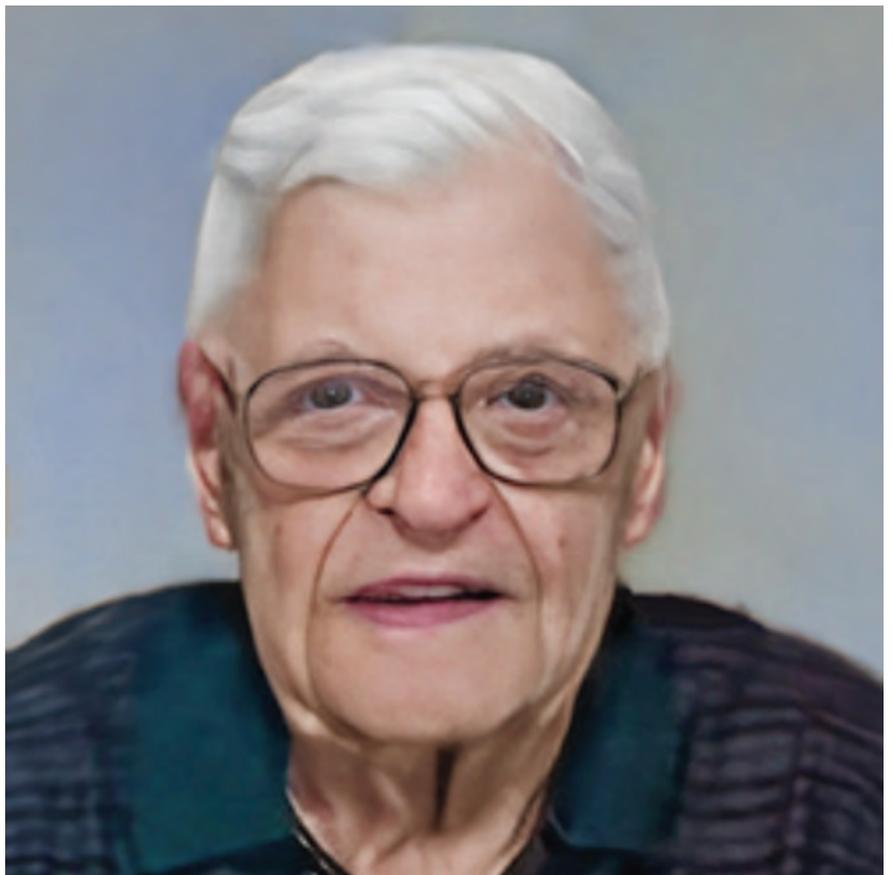
## FR. PAOLO AGOSTI

(1925-2024)

Nato a Lodi il 25 novembre 1925 da Luigi Agosti (+1961) e da Maria Beltrami, ebbe

quattro fratelli e due sorelle e fu battezzato il 27 novembre 1925 nella parrocchia di S. Fereolo a Lodi, e cresimato a Roncadello, frazione di Casalmaggiore, in provincia di Cremona, il 27 maggio 1934. Orientatosi per la vita religiosa come fratello coadiutore, nel 1943 entrò in contatto con i Barnabiti della comunità dei SS. Barnaba e Paolo a Milano e fece la prima domanda per entrare in Congregazione il 13 aprile 1944. Fu accettato dal capitolo della comunità il 19 maggio 1944 e dalla Consulta della Provincia Lombarda il 1 giugno 1944. Trasferito a Monza, vi rimase fino al

1948, facendovi il noviziato a partire dal 21 giugno 1945, ed emise i voti religiosi semplici il 22 dicembre 1946 nelle mani di P. Angelo M. Pioltelli, Superiore Provinciale della Provincia Lombarda. Rimase a Monza fino al 1948, quando rientrò a Milano nel collegio dei SS. Barnaba e Paolo, dove rimase fino al 1951, quando fu nuovamente destinato a Monza. Qui fece i voti religiosi solenni il 7 ottobre 1952 nelle mani del Superiore Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese, P. Idelfonso M. Clerici. Nel 1956 fu destinato alla comunità di S. Luca a Cremona, dove trascorse la



sua vita religiosa, fino a quando il Signore lo chiamò a sé. In questi 68 anni di vita religiosa si occupò anche della casa estiva dei Barnabiti a Gandellino: una realtà di 6.000 metri quadri coperti e 10.000 liberi prima fabbrica di bambole, poi di bottoni, in-

fine casa vacanze “Villa Padri Barnabiti” in autogestione disponibile per gruppi e oratori, per la quale il comune nel 2022 entrò in trattative con la Congregazione per acquisirla al fine di adibirla a iniziative socio-sanitarie e culturali. Alla sua morte, avvenuta a Cremona

il 24 ottobre 2024, il sindaco di Gandellino, Flora Donatella Fiorina, chiese che venisse inumato nel cimitero del paese come atto di riconoscenza nei suoi confronti per l’opera svolta in loco. La comunità e i parenti aderirono volentieri alla richiesta.

## RICORDIAMO ANCHE

La signora **María Angélica OSES VARGAS**, nota come Señorita Mayi (nata il 16 ottobre 1939).

Professoressa di Storia per 57 anni nel Collegio El Salvador di San Vicente de Tagua Tagua e affiliata all’Ordine dei Barnabiti, avvenuta il 7 ottobre 2024 a San Vicente de Tagua Tagua, Provincia di Cachapoal, Regione del Libertador General Bernardo O’Higgins, in Chile.

Il Sig. **Domingos Moura da Cruz**, padre di P. Benedito Maria Moura da Cruz, della comunità di Brasilia (Provincia Brasiliana), la cui morte è avvenuta il 19 novembre 2024.

Il signor **Franco Menghini** di Brez (TN), cognato di Padre Gabriele Patil, morto a Trento il 27 novembre 2024.

**Isabella Loconsole** ved. Nitti mamma di Padre Giovanni Nitti, deceduta il 3 dicembre 2024 all’età di 91 anni all’ospedale S. Paolo di Bari.

## Schedario Barnabítico

Marzia Giuliani, *Devozioni borromaiche. Agata Sfondrati e le Angeliche di San Paolo Converso a Milano*, Ediz. di Storia e Letteratura, Roma 2023, pp. 151-169.



Si veda in merito, a cura di Madre Marina Alghisi, *Agata riflessi di cielo*, Roma 2014. A suo tempo ci soffermeremo su questa pagina esemplare della memorabile storia del “Secondo Collegio”, le Angeliche di san Paolo.

Severino Boezio, *La consolazione della filosofia*, Bur/Rizzoli, Milano, 2024<sup>20</sup>.

Ricorrono il presente anno 15 secoli dalla morte di Severino Boezio (480-524), giustiziato e barbaramente ucciso durante l’inverno del 524 nell’*Ager Calventianus*, sito nei sobborghi di Pavia. Le sue spoglie mortali vennero ricomposte l’8 aprile del 1923 in San Pietro in Ciel d’Oro, sopra l’altare in un’urnetta di stile ravennate. Dietro l’altare è riportato un epitaffio metrico, attribuito al futuro papa Silvestro. L’epitaffio celebra la grande sapienza di Severino, i suoi scritti più conosciuti e in particolare il *De consolatione Philosophiae*, capolavoro che segna come uno spartiacque il passaggio dall’antichità al Medioevo e alla modernità. Nella liturgia propria della Chiesa pavese, si fa memoria di Boezio.



Padre Semeria presentò quale tesi di laurea all’Università di Torino nel dicembre del 1897, *Il Cristianesimo di Severino Boezio rivendicato*. Lo scritto avrebbe poi visto la luce nel 1900 per i tipi della “Poliglotta Propaganda fide”.



Si discettava infatti tra gli studiosi sul “Cristianesimo” di Boezio, visto che «nella *Consolatio* elementi cristiani sono quasi del tutto assenti», anche se «ci sono dei passi – poco numerosi è vero – in cui Boezio si tradisce per cristiano: involontariamente?», si chiede Christine Mohrmann, che firma l’esemplare introduzione al testo che stiamo segnalando. All’interrogativo della celebre studiosa, p. Semeria risponde in modo esemplare con la tesi di laurea in filosofia all’Università di Torino (1897): *Il Cristianesimo di Severino Boezio rivendicato*, e tratta di questo evento ne *I miei tempi*, 1929, pp. 60-65. Ci ripromettiamo di riprenderne le riflessioni in uno dei prossimi numeri.

AA. VV., *I sentieri della meditazione*, Ediz. Qiqajon, Bose 2024. Si cita, oltre alla *Nube della non conoscenza*, la pubblicazione curata da p. Antonio Gentili e Andrea Schnoeller: *Dio nel silenzio. La meditazione nella vita*, Ancora 1986, 2023<sup>12</sup>. Definito dall'Editore "un classico della spiritualità", questo *long seller* trasmette un insegnamento diventato sempre più di attualità in un tempo in cui emerge l'importanza di recuperare "l'anima smarrita". La "parola" svilisce con l'eco smisurata che le propiziano gli attuali frastornanti e ottundenti strumenti di comunicazione. Ben vengano quindi testi, come questo che stiamo segnalando, i quali offrono della pratica meditativa un panorama che ne illustra le diverse tradizioni e le relative metodologie, cristiane, hinduiste, buddhiste, giapponesi (*zen*), nonché le attuali riprese, tra cui la *Mindfulness*. Per l'incidenza di quest'ultima sulla pratica cristiana, cf. Iacopo Iadarola ocd, *Mindfulness e spiritualità postsecolare al vaglio dell'orazione carmelitana* (Pontificia Facoltà Teologica Teresianum - Roma, 2020), con postfazione di padre Antonio Gentili.

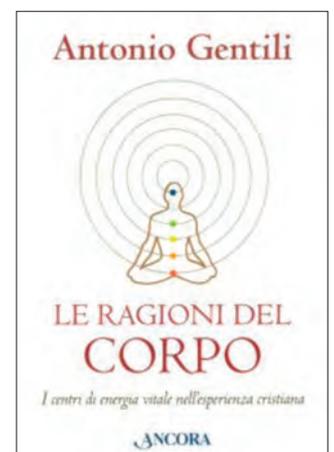


Si veda anche Nazareth Castellanos, *Lo specchio del cervello. Neuroscienze e meditazione*, Ponte delle Grazie, Milano 2024. Questa la presentazione del libro che merita riportare: «La saggezza degli antichi lo sapeva già: la meditazione può curare il nostro cervello, e le neuroscienze moderne lo dimostrano. Questa pratica, infatti, sta prendendo sempre più piede al giorno d'oggi, come antidoto alle nostre vite frenetiche, e anche come percorso di osservazione e conoscenza di sé. In questo saggio la neuroscienziata Nazareth Castellanos raccoglie i risultati delle sue ricerche sulla meditazione evidenziando i vantaggi di un atteggiamento attento e consapevole. Le sue indagini in ambito scientifico, ma anche filosofico e spirituale, ci aiutano a scoprire come funziona il cervello: la sua tendenza ad allontanarsi dal presente, la sua dipendenza dalle abitudini, la sua abilità nel selezionare un pensiero rispetto a un altro, la sua docilità di fronte all'emozione. Approfittando delle incredibili capacità plastiche del cervello, la meditazione può permetterci di riorganizzare i nostri percorsi neuronali, arrivando a modificare perfino la concezione che abbiamo di noi stessi. Questo libro è un inno alla crescita personale basata sulla coscienza di sé, un invito ad avvicinarsi alla magia del corpo e della vita».



Sulla "Fisiologia della meditazione", cf. A. Gentili, *Le ragioni del corpo*, Ancora 1996; 2022<sup>3</sup>, p. 189ss.; nonché i contributi di Luciano Mazzoni e Marco Rivara, pp. 236ss.

Antonio Gentili





## PREGHIERA

**Padre santo, manda il tuo Spirito che purifica e rinnova su tutta la Congregazione, che si prepara a celebrare il 138<sup>mo</sup> Capitolo Generale.**

*(un istante di silenzio)*

**- Chi manderà il Signore,  
perché sia profeta del fervore nuovo?**

*- Eccoci, manda noi!*

Preghiamo:

Padre santo, che ispirasti le nostre prime comunità a essere segno di una vita cristiana rinnovata, attraverso una spiritualità centrata nella conversione permanente e nella donazione generosa, rendici docili alla tua Parola, perché vinta in noi ogni resistenza e ogni timore, possiamo discernere il cammino indicatoci dalla tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

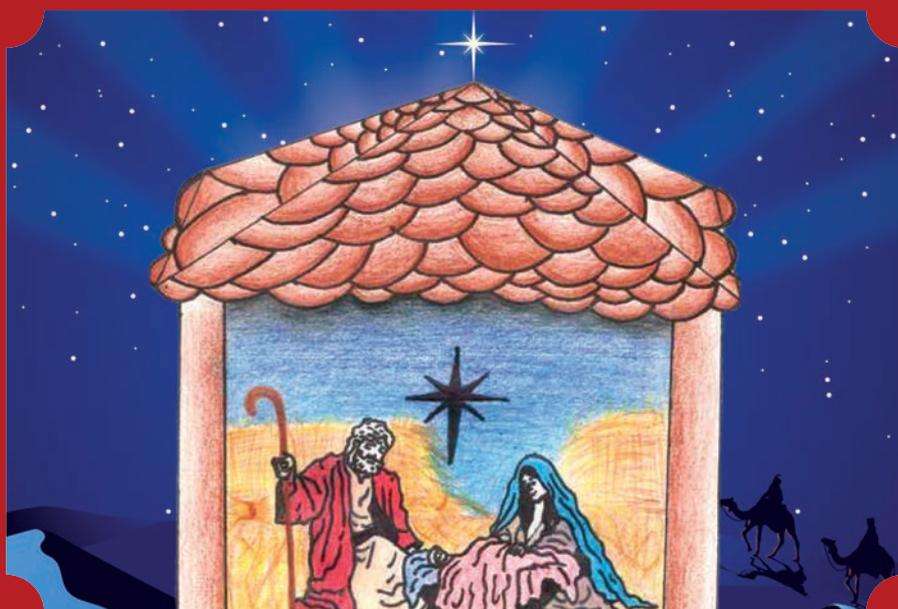
**Amen.**

*P. Stefano Redaelli*

Come notificato dal Rev.mo Superiore Generale Padre Francisco Chagas Santos da Silva con lettera del 30 ottobre 2024 ai Padri Capitolari e in accordo con quanto deciso con il Delegato, il 138° Capitolo Generale della Congregazione dei Chierici Regolari di s. Paolo, detti Barnabiti, si terrà dal 17 al 30 marzo 2025 nel Centro Culturale dei Padri Barnabiti a Varsavia (Polonia).

*Il Natale è un incontro con Gesù:  
è incontrarlo con il cuore e con la vita,  
incontrarlo vivente con la fede.  
Incontrarlo, e provare la gioia  
di essere incontrati da lui.*

(papa Francesco)



Disegno di Justin Jack, orfanello di Semeria Bhavan

**Ai suoi Gentili Lettori  
L'Eco dei Barnabiti augura  
Un felice e Santo Natale  
E un sereno e prospero Anno Nuovo**

**ECO  
DEI BARNABITI**

Anno CIV- N. 4 - 2024

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma

